



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 106 - N. 4
TORINO
LUGLIO-AGOSTO 1985



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/10 - bimestrale
In caso di mancato recapito ripredire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



Energia pronta, per tutti.

Al momento dello sport, o durante il lavoro, o quando ci si sente giù, Enervit G e GT è l'antifatica in bibita o in tavolette.

Una preziosa riserva di carboidrati, vitamine, sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza. In vendita in farmacia.

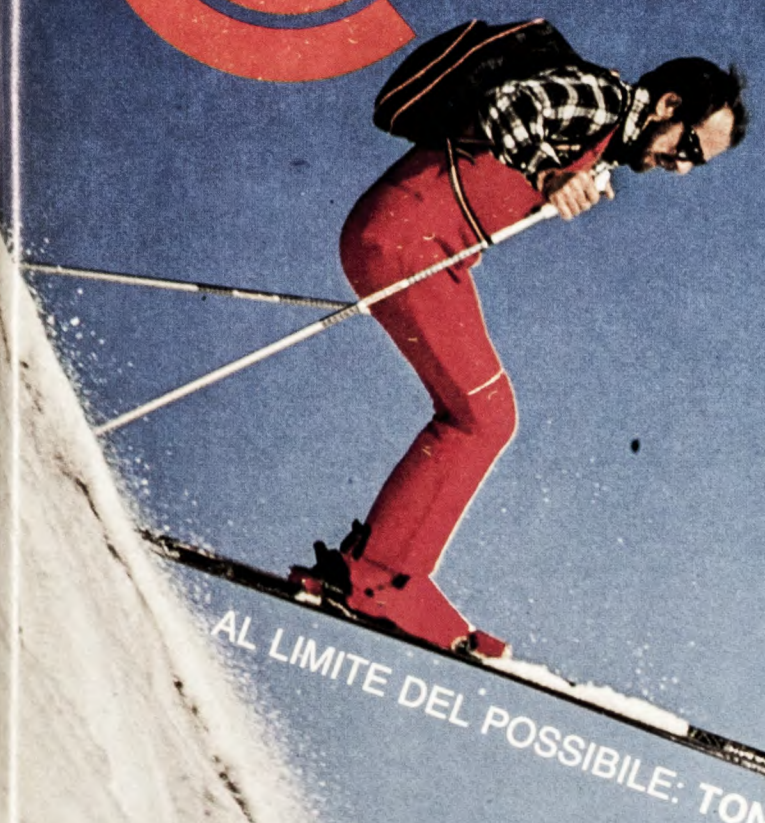
Fornitore Ufficiale FIDAL, Juventus F.C.
Sponsor Ufficiale di Azzurra.



ALSO ENERVIT
La salute nell'alimentazione.

COSMOTEX

LA CAMICIA DI
**TONI
VALERUZ**



AL LIMITE DEL POSSIBILE: TONI VALERUZ, MARMOLADA

COSMOTEX

COMPAGNIA INDUSTRIALE
COMMERCIALE CAMICIE SRL

20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
Via Grigna 7,
tel. 02/6186082 - 6186317

Sumitomo- Sierra

SUMITOMO TENTS



LE TENDE CON LA 'T' MAIUSCOLA

Sumitomo- Sierra Madre



*Le tende da montagna
più vendute nel mondo*

Le famose tende d' alta quota, impiegate nelle spedizioni più impegnative degli ultimi anni. Provate anche sul più alto campo tende del mondo a 8500 m sul Mt. Everest.

Tutte le tende Sumitomo si caratterizzano da questi importanti dettagli tecnici:

- Forma a cupola molto aerodinamica, che assorbe elasticamente le raffiche di vento più forti, offre un riparo vitale in condizioni climatiche estreme.
- Priva di paleria interna, quindi con un ottimo sfruttamento dello spazio. La forma a cupola permette inoltre di stare comodamente seduti senza toccare le pareti.
- La paleria esterna è composta da 2 archi di 8 elementi in lega leggera uniti tramite elastico, che vengono incrociati diagonalmente sopra il telo interno.
- In un tempo molto breve è possibile fissare la tenda alla paleria tramite ganci ad elastico. (Brevettati)

- Doppia entrata con zanzariera con cerniere a due vie.
- Fondo idrorepellente con catino alluminizzato.
- Cuciture termosaldate a nastro.
- Il montaggio della tenda avviene in 1 minuto ca.

Sacco letto in piumino

Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia

Kössler

☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO



Ultra Extrem

*Lo scarpone con
scafo in plastica
per le scalate
estreme.
Isolamento
termico garantito
fino a -25°.*



*Michael Dacher ha conquistato nel maggio 1984 il suo
ultimo 8000 m., il Manaslu di 8156 m. di altezza. Per
l'avvicinamento ha usato Koflach Super Crack, per
l'ascensione Koflach Ultra Extrem.*

Koflach

Tende tecniche FERRINO *P. Messner*
 collaudate e firmate da:



GEO: tende particolarmente adatte al trekking in pianura, collina e media montagna. Catino e muretti in nylon resinato, cupola in cotone traspirante, in nylon termico alluminato. Disponibile per 2 - 3 - 4 persone.



TREKKING: tenda da media montagna, (3/5000 mt.) in cotone HIMALAYA per 1 - 2 - 3 persone. Si consiglia, per questo modello l'uso dell'ISOTHERM per una totale garanzia termica ed assoluta impermeabilità.



IGLOO: Ottima tenda da media montagna; interno in cotone traspirante e sovratetto in nylon termico alluminato particolarmente adatta per climi piovosi e basse temperature.



EXTREME: tenda in GORE-TEX termosaldato d'alta quota utilizzata da R. MESSNER nei suoi "8000". È assolutamente impermeabile, traspirante e leggera. Disponibile per 1 - 2 e 3 persone.



DRAGO: tenda particolarmente adatta a climi freddi e ventosi. Offre scarsa resistenza al vento. Due absidi e due ingressi; interno in cotone traspirante, sovratetto in nylon resinato.



• TENDE DA TREKKING • ALTA QUOTA
 • TENDE CASSETTA • CANADESI • CARRELLI TENDA
 • VERANDE CARAVAN • ACCESSORI DA TREKKING
 C.so Novara, 11 - 10078 Venaria Reale (Torino)
 Tel. 011/4240904 - 4241613 - 4241616





CALZETTONI
PULLOVERS ~ CARDIGANS
Classic Norwegian Designs



Pure New Wool

DITRIBUTED IN ITALY BY VIKING NORD POOL srl
32042 Calalzo di Cadore (BL) - via Nazionale, 46 tel. 0435/32061
Telex 440819 NORPOL I

HYDRO-STOP 12
 TECNOLOGIA DELLA PELLE

HYDRO-STOP

HST12

Un livello totalmente nuovo di prestazione tecnica della pelle.

**MAGGIORE RESISTENZA ALL'ACQUA +
 MAGGIORE TRASPIRAZIONE =
 MASSIMO CONFORTO**

SCARPA

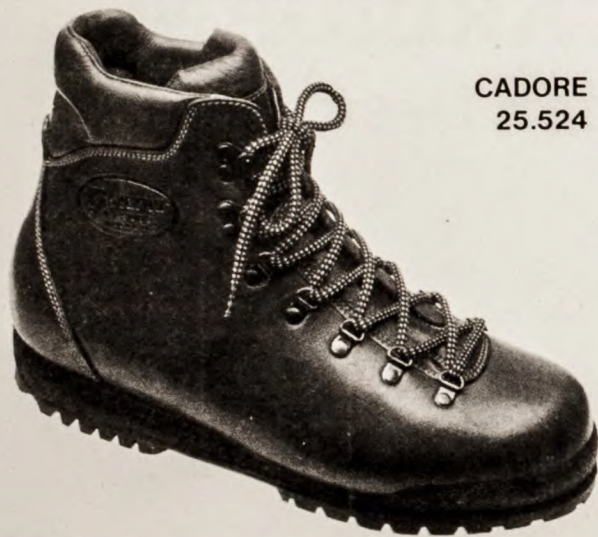


ADVANCE
 25.530

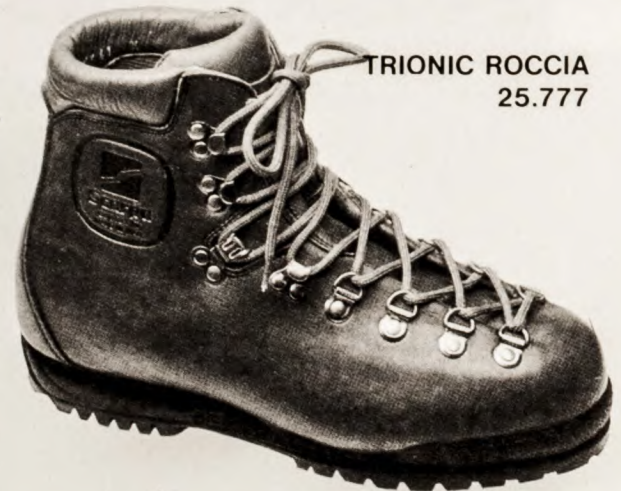


EXPLOIT
 25.529

Costruzione a "SACCHETTO",
 con fodera a "calzino", senza cuciture
 e giunture termosaldate da nastro speciale.



CADORE
 25.524



TRIONIC ROCCIA
 25.777

SCARPA[®]

IN ASOLO... DAL 1938
Il meglio per la montagna

di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
 Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
 Telefono 0423/52132



i top di **günther complej** per l'alpinismo vero

*John Bachar, Jerry Moffat
Wolfgang Güllich,
and Fire the art of climbing*



boreal[®]

FIRE la famosa scarpetta spagnola dalla mescola insuperabile. Nelle versioni classica • cat ballet • invernale.

Celite

Le corde e le imbragature che hanno superato i più duri confronti ottenendo i migliori risultati nei test d'oltre Alpi.

Lowe
ALPINE SYSTEMS

Lo zaino per portare tutto con minor peso. Un trasporto sofisticato che non limita il necessario, lo porta. La perfezione tecnica lo permette.

CIMAUIP

I pantaloni e abbigliamento di produzione francese. Per le vostre scalate invernali.

**E IL SUO TEAM
TOP CLIMBER
ROBERTO BASSI
ORNELLA CALZA
GREGOR DEMETZ
LEONARDO DI MARINO**

**ANDREA GALLO
KARL GROSSRUBATSCHER**

STEFAN STUFLESSER

IMPORTATORE **günther
complej** S.TA CRISTINA (BZ)



CASSIN®

Km?

Lunga è la strada: chilometri e chilometri.

Per questo la vostra auto ha bisogno di una manutenzione accurata e qualificata. Il che significa anche assicurarsi che ogni riparazione vi restituisca un'auto in tutto uguale a quella che avevate prima: con le stes-

se caratteristiche di qualità e di affidabilità. Come fare?

Affidarsi a un buon meccanico, innanzitutto. E poi fare ciò che lui stesso vi consiglierà: scegliere la qualità e la sicurezza dei Ricambi Originali.

Perché i Ricambi Originali sono il modo più semplice

per evitare, in futuro, delle complicazioni. Rappresentano un tipo di servizio per il quale la Fiat e la Lancia utilizzano le grandi risorse della loro tecnologia e della loro organizzazione: perché a loro, non meno che a voi, sta a cuore la vita della vostra auto.

Se credete nella vostra auto, fidatevi di chi l'ha pensata e realizzata.

Vi ha portato fin qui: se volete può portarvi molto più lontano.

FIAT LANCIA
A Ricambi originali

Tanta strada in più.

SE VOLETE ARRAMPICARE...



La posizione alta della cintura e dell'ancoraggio favoriscono il mantenimento verticale in caso di caduta.

Fettuccia ad alta resistenza (2000 Kg). Tessitura speciale antiusura. Cuciture protette.

Contro la sudorazione rivestimento interno in cotone e imbottitura a cellule chiuse.

Porta accessori rigido da entrambi i lati e porta sacchetto per magnesite posteriore.

Concepita per arrampicare in tutta libertà e sicurezza, ADRENALINE è l'ultima nata delle cinture PETZL.

Superconfortevole, facile da indossare e da regolare.

PETZL innova per il vostro confort. L'uso della nuova fettuccia elastica assicura il mantenimento in posizione della cintura in ogni vostro movimento, senza costrizioni.

PETZL innova per la vostra sicurezza. La programmazione automatica delle cuciture assicura in fase di fabbricazione la stessa solidità di assemblaggio su tutti i modelli della gamma.

Come su tutta la sua produzione, PETZL vi offre una garanzia di tre anni per questo nuovo modello.

PETZL

Fabbricato in Francia.
Distribuito in Italia da
AMORINI s.n.c.
di Ciarfuglia V. & C.
Via Vanese, 4 - 06100
Perugia - Tel. 075 - 28628

*Spedizione Cesa Bianchi 8000,
Meraklu 8162 m. Nepal*

cesare cesa bianchi



guida alpina e maestro di alpinismo

Natale 1985

Tra le nevi del Kenia
12 giorni di trekking e alpinismo
nel massiccio del Mount Kenia.

3-8 febbraio '86

Monte Bianco - Alpinismo invernale.
Sulle goulottes del M. Bianco
per imparare o per fare attività.

**Per queste
e mille altre avventure
rivolgersi a**

Dr. Cesare Cesa Bianchi
P.zza Repubblica, 26
20124 MILANO
Tel. (02) 655.32.42

dal 1911

NEL 1927

FORNITORI PONTIFICI

Olio Carli

OLIO DI OLIVA

NEL 1932

FORNITORI REAL CASA



CCB torino

Direttamente dalla Liguria a casa Sua

Dal 1911 la ditta Fratelli Carli produce olio di oliva, l'olio che non si trova nei negozi. Infatti l'OLIO CARLI è riservato e-
sclusivamente ai privati consumatori. È un olio di oliva dolce e pro-
fumato, dal gusto pieno ma leggero, dal bel colore dell'oro. Queste
qualità hanno meritato all'OLIO CARLI, nei tanti anni trascorsi
dalla fondazione della Ditta, numerosi premi e riconoscimenti pre-
stigiosi. Per molti anni l'OLIO CARLI fu fornito sia alla ex Real Casa,
che a S.S. il Sommo Pontefice nella città del Vaticano. Quest'olio è oggi
preferito da molte eccellenti famiglie che vogliono portare in tavola un con-
dimento squisito, un alimento sano, nutriente e purissimo.

L'ALIMENTAZIONE IN MONTAGNA

L, alpinismo sottopone l'intero organismo ad uno sforzo cospicuo
e prolungato. Di conseguenza l'alimentazione in montagna
dev'essere ben equilibrata e completa e comprendere un giusto appor-
to di grassi. Per lo sportivo è necessaria una quantità di circa 1,5 g. di
grassi per Kg. di peso corporeo al giorno; d'inverno occorrono quanti-
tativi maggiori, da 100 a 150 g. al giorno.

Ma, soprattutto, la corretta alimentazione dev'essere praticata
durante tutto l'anno, non solo durante le escursioni. Per questo l'olio
di oliva è raccomandato anche agli sportivi, perché, come è risaputo, è
il più digeribile tra tutti gli olii e i grassi.

In pochi giorni l'Olio Carli a casa Sua

L'OLIO CARLI si ordina per posta e viene conse-
gnato in pochi giorni ovunque, sia nel centro delle gran-
di città che nei paesi più isolati, dai camioncini con i co-
lori della Ditta.

Gratis un regalo di valore: uno splendido libro, il
famoso Ricettario Carli, sarà Suo. È un bel libro di
320 pagine, formato cm. 14 x 19, contiene 500 appe-
titose ricette per cucinare piatti scelti, sani e variati.
Grazie a questa offerta, lo riceverà a casa Sua, gratui-
tamente, insieme all'olio.

Assaggi tutti i prodotti Carli!

A questo punto Lei vorrà certo assicurarsi
questo splendido olio. Per questo richieda la
confezione da 12 lattine. La ditta Carli ha
però nel proprio listino anche altre squisite
specialità alimentari: **Olio Extra Vergine,
Olive nere, Tonno all'Olio di Oliva, Mar-
sala, Aceto.** Se quindi desidera far assaggia-
re alla propria famiglia, insieme all'Olio Car-
li, queste deliziose specialità, richieda la con-
veniente "Confezione Assaggio" e insieme
riceverà gratis il bellissimo Ricettario Carli.

Non invii denaro! L'OLIO CARLI si paga
direttamente alla consegna. **Nessuna spesa
extra: imballaggio, trasporto e servizio di
consegna a domicilio sono completamen-
te gratuiti ed in più, con le confezioni di
OLIO CARLI, arriverà a casa Sua anche
un prezioso omaggio: il "Ricettario Carli".**

GARANZIA SODDISFATTO O RIMBORSATO!

VENDITA DIRETTA ALLE FAMIGLIE consegna a domicilio



**TAGLIANDO DA COMPILARE E
SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A: FRATELLI CARLI - 18100 ONEGLIA (IM)**

INDICARE
CON X LA
CONFEZIONE
PRESCelta



EC - CONFEZIONE DA 12 LATTINE DI OLIO CARLI
Si, desidero ricevere la confezione di 12 lattine da l. 1, totale
l. 12 di Olio Carli al prezzo di L. 69.200.

NOVITA'
**CONFEZIONE
ASSAGGIO CARLI**

6 DELIZIOSE
SPECIALITÀ
CARLI



VA - CONFEZIONE ASSAGGIO CARLI
Si, desidero ricevere la Confezione Assaggio Carli-contenen-
te 3 lattine da l. 1 di Olio Carli, 1 bottiglia da l. 1 di Olio Carli Ex-
travergine, 1 bottiglia di Marsala Carli da l. 0,750, 1 bottiglia di
Aceto Carli da l. 0,500, 2 scatole di Tonno Bianco Carli da
g. 200, 1 vasetto di Olive Carli da g. 400 al prezzo di L. 44.900.

Alla consegna pagherò
direttamente al Vostro
incaricato. Resta inteso
che imballo, recipienti e
trasporto al mio domicilio
sono compresi nel prezzo.

Inoltre insieme alla
confezione prescelta
riceverò in omaggio il
bellissimo "Ricettario Carli".



COGNOME _____
NOME _____
VIA _____ N. _____
CITTA _____ PROV. _____
CAP _____ TELEFONO _____
FIRMA _____

SI PREGA DI SCRIVERE IN STAMPATELLO

L'OLIO CARLI NON SI VENDE NEI NEGOZI

Patrick Edlinger sa bene dove mettere i piedi.

Qui.

Rinforzo in nylon posto in punta nella suola.

Suola in gomma liscia.

Profilo laterale della suola in punte debordante.

Listini laterali in pelle per un rinforzo supplementare.

Linguetta molto larga ed imbottita.

Paramalleoli in pelle.

Profilo posteriore della tomaia degradante.

Cambratura posteriore molto accentuata e contrafforte in gomma.



Mod. P. Edlinger

dalla tecnologia
Dolomite

REGALATI E REGALA IL MOSNEL

IL MIGLIOR PERLAGE DI FRANCIACORTA.

**TRE VANTAGGIOSE
COMBINAZIONI
PER I SOCI DEL C.A.I.**



L'azienda agricola IL MOSNEL, attraverso accurata lavorazione delle uve Pinot e Chardonnay dei vigneti di sua proprietà, ottiene la completa gamma di spumanti e vini a Denominazione d'Origine Controllata FRANCIACORTA. Prodotti di grande finezza e genuinità, premiati anche al concorso nazionale degli spumanti ad Asti.

**SPUMANTE FRANCIACORTA DOC
METODO CHAMPENOIS:**

Dopo due anni di maturazione nelle centenarie cantine dell'azienda, viene immesso al consumo avendo raggiunto la delicata finezza del bouquet.

**SPUMANTE FRANCIACORTA DOC
METODO CHARMAT:**

Con lenta rifermentazione conserva un eccezionale gusto fruttato. È l'unico charmat DOC prodotto in Franciacorta. È disponibile in 3 versioni: Brut, Extrad Brut e Rosè.

FRANCIACORTA 84 DOC:

Vino bianco secco ha l'inconfondibile vivacità del Pinot delle zone ad esso vocate.

Questa nostra proposta vuole essere anche un invito al consumatore a visitare le nostre "antiche" cantine dietro prenotazione telefonica al numero 030/65.31.17.

Desidero acquistare:

- n° _____ conf. da 18 bott. assortite nei 3 tipi di Spumante Franciacorta DOC Charmat L. 115.000 cad.
- n° _____ conf. da 12 bott. di Spumante Franciacorta Brut DOC Champenois L. 125.000 cad.
- n° _____ confezioni da 18 bottiglie assortite: 6 bottiglie Franciacorta 84 DOC; 6 bottiglie Spumante Brut DOC Charmat; 6 bottiglie Spumante Brut DOC Champenois L. 120.000 cad.

Consegna a domicilio a mezzo corriere compresa nel prezzo.

NOME _____

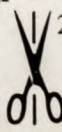
COGNOME _____

VIA _____ TEL. _____

CITTA' _____

Pagherò il corriere alla consegna.

AZIENDA AGRICOLA "IL MOSNEL"
Via Barboglio, 8 - Tel. (030) 65.31.17
25040 Camignone di Passirano (BS)



Regione Veneto Dipartimento Foreste

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

bollettino nivometeorologico

tel. 0436 / 79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

Tutti i monti del Trentino e dell'Alto Adige

A. GADLER

II^a edizione

Guida alpinistica escursionistica dell' Alto Adige

SÜDTIROL



itinerari - vie attrezzate - ascensioni - rifugi

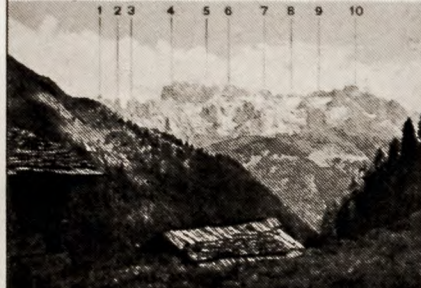
A. GADLER

guida alpinistica escursionistica del trentino occidentale

NUOVA
3^a EDIZIONE

DOLOMITI DI BRENTA • ADAMELLO • PRESANELLA
CEVEDALE • MONTI DELLE VALLI DI NON
DELL'ADIGE E DELL'ALTO GARDA

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10



sentieri - traversate - vie attrezzate - ascensioni - rifugi - bivacchi

A. GADLER

guida alpinistica escursionistica del trentino orientale

NUOVA

LESSINI • PICCOLE DOLOMITI • PASUBIO • ALTIPIANI • LAGORAI
SINISTRA ADIGE • LATEMAR • CATINACCIO • SASSOLUNGO
SELLA • MARMOLADA • PALE DI S. MARTINO • CIMONEGA • VETTE



sentieri - traversate - vie attrezzate - ascensioni - rifugi - bivacchi

Ordini a mezzo ccp 13418389 intestato a C.E. PANORAMA - TRENTO (tel. 0461/910102) oppure con il seguente tagliando da spedire a PANORAMA - TRENTO (38100) cas. post. 103.

Speditemi contrassegno e con lo sconto CAI i volumi da me così segnati:

- | | |
|---|----------------------|
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida alpinistica-escursionistica dell'Alto Adige 2 ^a ediz. | (scontato) L. 17.600 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida alpinistica-escursionistica del Trentino Occidentale 3 ^a ediz. | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida alpinistica-escursionistica del Trentino Orientale 2 ^a ediz. | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Lagorai-Cima d'Asta - Guida escursionistica | (scontato) L. 11.200 |
| <input type="checkbox"/> SAT Guida del Trentino Orientale (con cartografia IGM in 43 tavole a colori) | (scontato) L. 17.600 |
| <input type="checkbox"/> ARMANI Alta Via del Brenta (Dolomiti Occidentali) | (scontato) L. 4.800 |

Socio CAI: INDIRIZZO:



zamberlan ...per salire

CALZATURIFICIO ZAMBERLAN SRL · VIA MARCONI, 1 · 36030 PIEVEBELVICINO/VICENZA
TEL. 0445/660999 r.a. · TELEX 430534 CALZAM I



IN TUTTE
LE LIBRERIE

**DA RIFUGIO
A RIFUGIO**

51 itinerari sulle Alpi

PAUSE

Lorenzo Bersezio Piero Tirone

Scopriamo insieme

**I PARCHI
DELLE ALPI**

Passeggiate, escursioni e trekking
nelle zone protette dell'arco alpino



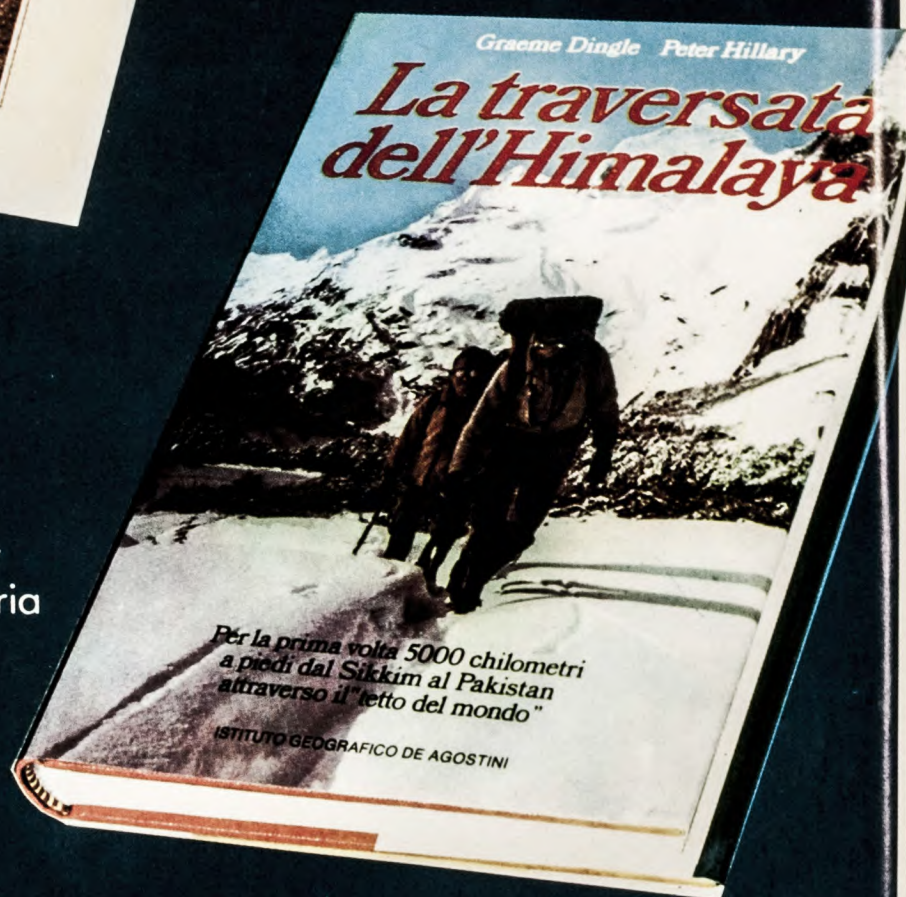
SERE GÖRLICH

**Per chi ama
la natura e
l'escursionismo**

Due nuovissime proposte
per scoprire le meraviglie
della montagna.
Due guide pratiche e complete
per visitare le zone protette
e percorrere i più affascinanti
itinerari delle Alpi.

**Per chi ama
la grande
avventura**

Graeme Dingle e Peter Hillary
raccontano la loro straordinaria
impresa alpinistica:
5000 chilometri a piedi
attraverso l'Himalaya,
in luoghi quasi inaccessibili
dove la natura è rimasta
immutata nei secoli.



Graeme Dingle Peter Hillary

**La traversata
dell'Himalaya**

Per la prima volta 5000 chilometri
a piedi dal Sikkim al Pakistan
attraverso il "letto del mondo"

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

LETTERE ALLA RIVISTA

Sull'Assemblea dei Delegati

Il 28 aprile u.s., ho presieduto a Trento l'Assemblea Generale dei Delegati del C.A.I.

Dire che ne sono rimasto entusiasta è dire una grossa bugia.

Dopo la stringata relazione del Presidente ing. Priotto, si sono susseguiti a ritmo incalzante una dozzina d'interventi tutti sul problema protezionistico della Valtellina, occupando un bel paio d'ore. Si piangeva sul latte versato, mentre le azioni proposte dai vari intervenuti dovevano essere formulate qualche mese prima dei Campionati Mondiali; quindi discussione quasi inutile.

Il disboscamento avvenuto a Bormio aveva una contropartita sulla vita dei valtellinesi? L'avrà in futuro? Sono tutte cose ancora da verificarsi.

Ma in un'assemblea del C.A.I. non ho sentito una voce parlare di rifugi e del loro regolamento (prenotazione posti, tariffe, accessi, uso telefono etc.), non una voce sui sentieri e la loro segnaletica, non una voce sui bivacchi alpini, sulla conduzione del CAI, sull'assicurazione dei soci, sul Soccorso Alpino, (un solo intervento), sull'alpinismo estremo e l'escursionismo, sul servizio valanghe, sulla Rivista, sui Convegni Regionali etc.

Un'assemblea d'alpinisti dovrebbe essere qualche cosa di più di un'assemblea di protezionisti (spesso mal informati) dell'ambiente montano.

Quirino Bezzi

(Presidente della S.A.T.)

In realtà a Trento è successo ben altro. Molti delegati, per lo più giovani, hanno sentito il bisogno di denunciare la crescente e preoccupante insensibilità del CAI nei confronti della difesa dell'ambiente e il sospetto con cui vengono guardati i soci che si occupano attivamente di tali problemi.

Lo spunto alla discussione è stato offerto dalla delibera del Consiglio Centrale, che il 2 febbraio scorso ha pubblicamente sconfessato l'operato della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, colpevole d'aver sottoscritto un documento di denuncia degli scempi ambientali perpetrati in Valtellina in occasione dei campionati mondiali di sci; ma il dibattito si è fatto subito più vasto e complesso. Un numero sempre maggiore di soci comincia a rendersi conto che sono in gioco, oltre all'avvenire delle Alpi, anche l'immagine stessa del Club Alpino, la sua credibilità, il suo possibile ruolo culturale nella società italiana.

Può darsi che si tratti di problemi marginali, indegni di rubare spazio agli argomenti di ben più scottante attualità di cui il commendator Bezzi ci offre l'elenco.

Eppure, che senso avrà domani possedere rifugi forniti di perfetti collegamenti telefonici e di sistemi di prenotazione computerizzati, o percorrere sentieri dotati di un'accuratissima segnaletica, quando tutt'intorno a quei rifugi e a quei sentieri gli spazi incontaminati della montagna saranno scomparsi, travolti dall'ondata di sempre nuove strade carrozzabili, funivie, impianti turistici, elicotteri, fuoristrada, immondizie?

Caro Bezzi, lei ci accusa di essere solo dei poveri protezionisti male informati. Male informati? La prego, si guardi intorno.

"Spesso il Signore svela al più giovane quello che è meglio" (dalla Regola di San Benedetto).

Carlo Alberto Pinelli

(Presidente della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina)

Mi spiace che il commendator Quirino Bezzi abbia trovato il clima dell'Assemblea dei Delegati di Trento così inferiore alle sue aspettative e mi sorprende che abbia potuto scambiare gli interventi della mattinata come inutili piagnistei "sul latte versato" in Valtellina.

Gli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia sono superabili in libera?

Nella Guida delle Dolomiti Orientali ed. 1928 di Antonio Berti, a pagina 717, si legge:

« C) Scalata per gli strapiombi nord. — Poco prima della guerra Berto, Paolo e Luisa Fanton, O. Bleier e F. Schroffenegger, saliti sull'estremo limite d. della terrazza a N del Campanile, con arduo, duro e tenace lavoro, mediante piramide umana di quattro, avevano piantati nella muraglia a d., sull'impressionante vuoto, alti, 4 chiodi riuniti con solida corda, per preparare l'attacco diretto del grande strapiombo nord. Il 3 IX 1925 Severino Casara, alle ore 14, salito con gioco di corda sul gruppo dei tre chiodi più alti, a piedi nudi, con audacia suprema, ascendeva l'intero strapiombo. E passava la notte eroica, solo sulla cima. (Vedi Bleier Oe. A.Z. 1915, tentativo; Boll. Sez. Vicenza e Padova CAI 1925, Boll. Sez. Cadorina CAI 1926; e Casara, not. priv.).

.....Con gioco di corda si deve far passare la propria a cavallo della corda Fanton; a corda doppia sollevarsi sul primo chiodo, e per la corda tesa portarsi ad afferrare il gruppo dei tre. Bisogna poi poggiare prima il ginocchio e poi il piede s. sui tre chiodi e sollevarsi con la mano d. sfiorare la muraglia, riuscire ad introdurre le dita in una strettissima fessura orizzontale. Facendo scorrere lunghessa le dita e strisciando col corpo sulla parete ci si porta verso d. al tagliente spigolo (a denti di sega) che scende dal soffitto di un incavo. Su per lo spigolo... ecc. ». Quel che segue non ha importanza perché è un passaggio di IV grado.

L'« impresa » di Casara suscitò alla fine degli anni Venti, enorme scalpore. Tutti i giovani di allora, da Piaz a Steger, a Rittler alle guide di Cortina (non ancora « scoiattoli ») si precipitarono in Montanaia per ripetere la via descritta da Casara, ma non riuscirono a passare. Quel che fermava

tutti era la « strettissima fessura orizzontale » entro la quale si doveva « strisciare le dita ». La « fessura » semplicemente *non esisteva*: era una striscia nera del tutto liscia, che non permetteva di procedere. Il passaggio riuscì al grande Gilberti, il quale facendo ampio uso di chiodi arrivò allo spigolo a sega e di lì ridiscese. La prima salita completa, usando i chiodi di Gilberti, riuscì a 2 cordate triestine: capi cordata eccelsi Giulio Benedetti e G.B. Fabjan, nel 1931. La polemica scoppiò vivacissima e senza esclusione di colpi. Casara fu messo al muro e il buon nome dell'alpinismo italiano ne uscì gravemente malconco.

Casara fu varie volte invitato a ripetere il passaggio, assicurato dall'alto, ma rifiutò sempre, sostenendo che era passato — senza chiodi — in un momento di semi trance, in un momento irripetibile. L'unico, ma proprio l'unico, a dar credito a tali ipotesi fu Comici. Comici difese Casara a spada tratta, sostenendo che in un istante di ebbrezza uno poteva passare anche dove nessun altro riusciva.

È passato più di mezzo secolo e degli strapiombi di Casara non si parla più.

Eppure sarebbe interessante constatare se i giovani di oggi, capaci di tante, per noi vecchi, impensabili prodezze, possano forzare la famigerata fessura orizzontale senza toccare i chiodi (usandoli solo per l'assicurazione). Se lo facessero, nessuno potrebbe contestare che anche Casara, se pure superando ogni limite di allora, era passato!

Piero Slocovich
(CAAI e Sezione di Trieste)

Non c'è bisogno di scomodare Manolo, o Casarotto — o senza andare lontano, il concittadino Sterni — perché la famigerata questione di cui chiede l'amico Slocovich è già stata positivamente risolta più di trent'anni fa.

Come accenno nel mio libro «Montanaia» (ed. Alfa, Bologna, 1957) a pag. 74; il «Corriere d'Informazione» del 20/21 gennaio 1948 aveva pubblicato la dichiarazione della guida alpina Piero

Mazzorana che raccontava come, nell'estate del 1930, assicurato con una corda, avesse compiuto l'intera traversata degli strapiombi nord, fino allo «spigolo a sega» usando soltanto i chiodi Fanton, e ritornando poi indietro, sempre in arrampicata libera. Del resto lo stesso Paolo Fanton, nel racconto del tentativo effettuato insieme al fratello Berto, a Bleier e a Schrof-feneger, precisa come egli fosse riuscito a toccare colla punta delle dita lo «spigolo a sega» riattraversando poi precipitosamente indietro.

Accertata così la possibilità di compiere la traversata con l'uso dei soli chiodi Fanton, rimaneva il problema del superamento in libera dell'ultimo tratto e cioè l'innalzamento lungo lo strapiombante spigolo a sega.

Quel problema, involontariamente, l'ho risolto io. Nel 1953 ho ripetuto per la seconda volta la salita degli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia trovandola quasi del tutto schiodata: nessun chiodo per il primo innalzamento, due soli per la traversata, nessun chiodo lungo lo spigolo a sega. Avendo così compiuto la salita — compreso lo spigolo a sega, naturalmente — senza piantare nessun chiodo supplementare, ho idealmente completato la traversata effettuata da Mazzorana nel 1930, dimostrando così che l'intero passaggio era tecnicamente fattibile. Ho raccontato l'episodio e la storia di tutta la polemica, con molti più dettagli e maggior ... colore nel mio recente libro «Oh come è bello...» (Ed. Nuovi Sentieri, Belluno).

Restano ancora alcune considerazioni da fare:

1) *Non è esatto affermare che Comici fu «... l'unico a dare credito» all'ipotesi di Casara. I Berti — Antonio e Camillo — lo hanno sempre difeso a spada tratta, e così numerosi alpinisti veneti e cadonini — tra cui i Fanton.*

2) *Già all'inizio della polemica venne chiarito che la descrizione tecnica, come riportata nella guida «Dolomiti Orientali» di A. Berti, era stata trascritta erroneamente, contrariamente a quella riportata dal libro del Rifugio Padova.*

3) *A proposito della traversata fatta in libera, si può da un lato asserire che chi la compie con assicurazione — come ha fatto Mazzorana e, in modo non proprio completo, Paolo Fanton — è facilitato dal cosiddetto «gioco di corda» (traversata alla Dülfer). Ma bisogna anche ricordare che Casara era più alto, sia di Mazzorana che di Fanton e specialmente dotato di un'apertura di braccia eccezionale.*

4) *Secondo me Casara ha fatto non bene, ma benissimo a non accettare di tentare la ripetizione della sua scalata, assicurato dall'alto. Non si può certo negare l'importanza del fattore psicologico nell'arrampicata, specie estrema. E salta agli occhi la differenza fondamentale tra lo stato d'animo di chi deve passare, per salvare la vita e di chi dovrebbe compiere il tratto assicurato, sotto lo sguardo vindice d'una commissione giudicatrice. Senza tener conto del fatto che quando si è proprio al limite estremo delle proprie possibilità, un giorno può andare bene e un altro no.*

Ma specialmente sarebbe stato degradante sottomettersi ad una prova che in fondo sarebbe equivalsa ad una specie di moderno «giudizio di Dio».

Quindi, concludo, non oggi, ma già negli anni Cinquanta è stato dimostrato che tecnicamente l'impresa di Casara era fattibile.

Peccato — per gli interessati — che sia sempre molto più facile condannare che aver la forza di riconoscere l'eventuale errore di giudizio.

Spiro Dalla Porta Xidias
(CAAI - Sez. XXX Ottobre Trieste - GISM)

Errata Corrige

Nel n° 2/85, a pag. 122, prima colonna, nella lettera "Un esempio di volontà", anziché Ettore Tettamanti si legga Enrico Tettamanti. Ci scusiamo per l'errore.

Sempre nello stesso numero, a pag. 150, la scala grafica della cartina del Muz Tagh Ata, per la caduta di uno zero in composizione, va corretta in 5.000, 10.000, 15.000 m (anziché 500, 1000, 1500).

La montagna e i giovani

Ho sempre considerato e considero «l'inutile salita sulla sterile montagna» uno dei più utili esercizi fisici e mentali.

Molto utile per le sensazioni che può creare dentro, perché stimola la forza di volontà a rafforzarsi aiutandomi a superare pigrizia e inoperosità.

Quando, in una pausa, durante il lavoro di tutti i giorni, la mente vaga e indugia sugli avvenimenti vissuti, una sensazione di sicurezza, di tranquillità mi invade al pensiero che la montagna esiste ed io posso percorrerla interpretandola in piena libertà, assaporando tutto quello che concede.

Sto leggendo il diario della Sezione. Nelle ultime pagine leggo: 1973-1983 dieci anni dalla fondazione e di seguito le firme di centocinquanta partecipanti al pranzo sociale, quale augurio per ben proseguire.

Qualche pagina dopo, la notizia della scoperta dei massi nella zona di Cumiana da adibire a palestra di roccia, nelle pagine di agosto la notizia della nascita di un nuovo gruppo in seno alla sezione: «I giovani». E anche specificato il loro programma.

Rivedo i loro visi ad uno ad uno: debbo loro molta riconoscenza, perché mi hanno dato con il loro entusiasmo un nuovo motivo per riscoprire la montagna.

Ricambio accompagnandoli alla scoperta della loro montagna, facendo in maniera che la frequentino, imparando a conoscere e sfuggire le insidie, e la percorrano nella maniera più protetta in materia di sicurezza, con i mezzi tecnici più aggiornati.

Vedo decine e decine di giovani che, tralasciando i loro passatempi, volti prevalentemente a seguire con gli occhi attività svolte da altri, si riversano in montagna; riempiono al martedì sera la sala, dalle loro allegre menti escono progetti di giornate intense piene di luce e di movimento.... è solo un sogno, sarà destinato a rimanere nella nostra fantasia, o troverà l'uscita nella realtà....?

Giancarlo Piubelli

(Responsabile settore escursionismo-alpinismo Sez. di Cumiana)

In difesa del «ferratista»

Le ferrate come il «punto più dolente» dell'inquinamento tecnologico della montagna? I «ferratisti» una specie di sottouomini (si sa, alpinisticamente parlando) oscillanti tra pavidità e imprudenza, tra bovina adorazione delle funi di sicurezza e incosciente sfida al pericolo?

No, non sono per niente d'accordo con gli interventi dell'articolo «Vie ferrate: 2° round» (n. 1, gennaio-febbraio 1985). E non perché non veda i problemi connessi al proliferare delle ferrate.

Ma insomma, il «ferratista» non è un alpinista con delle carenze nei cromosomi, condannato dalle ineludibili leggi della biologia a rimanere per sempre tale. Per molti le ferrate sono tappe fondamentali per uscire dai sentieri battuti, per avere la spinta ad affrontare le pareti e forme di alpinismo più impegnative. E sicuramente, per me arrivato alla montagna con grandissima passione ma dopo i trent'anni, le Bocchette Alte e la ferrata di Monte Albano a Mori sono stati, a livello di esperienza e di preparazione di allora, momenti altrettanto significativi della Casin al Medale o del primo spigolo della Tofana di Rozes, oggi. Perché non riconoscere questo ruolo propedeutico delle ferrate?

Bisogna rendersi conto poi che per molti, specie se vivono nelle grandi città, le ferrate sono l'unica possibilità di arrampicare. Credetemi, non è facile entrare nel «giro», trovare un compagno di corda. Magari riesci a frequentare i grossi corsi di alpinismo (ma quanto maggiore la domanda dell'offerta), però il più delle volte, quando sono finiti, ti ritrovi a far scattare moschettoni sui cavi metallici: per anni le ferrate mi hanno fatto sicurezza al posto del compagno di corda che non avevo.

E d'altra parte sulle ferrate si incontrano gli stessi vizi e le stesse virtù che in parete, lo stesso amore o disprezzo per la natura e la montagna, forse solo più ingenuità ed entusiasmo (non è stato Messner a dire: «Ho incontrato su quei sentieri tante persone entu-

siaste che non posso non prenderne le difese»?).

Perché, nessuno in parete è stato mai sorpassato dal solito Niki Lauda, che per di più gli accavalla le corde? Perché, nessun arrampicatore lascia in giro rifiuti o fa baccano? Perché, la ressa sulla Segantini non è forse paragonabile a quella sulla Tridentina?

Invece di demonizzare le ferrate, invece di chiedere moratorie generali quinquennali, che di per sé non si capisce cosa possano risolvere, approfondiamo piuttosto la questione della loro sicurezza, della loro localizzazione, dei criteri costruttivi, dell'educazione al loro uso.

In questo senso mi sembra particolarmente importante e da generalizzare l'iniziativa dell'Associazione delle Guide Lombarde di controllare gli standards di sicurezza e di difficoltà delle ferrate in Lombardia: un contributo reale per aiutare chi va in montagna, senza chiedergli il pedigree. Occorre ripensare, come suggerisce Tenderini, anche la corsa alla ferrata sempre più difficile: è illogico spingere una ferrata oltre un certo limite di difficoltà, a meno di non voler finire per arrivare alla «ferrata per soli ... sestogradisti».

Quanto alla localizzazione, è certo che non ogni via Higusiana deve avere la sua ferrata Bolver-Lugli (però, che bella ferrata!); ma penso che ci siano zone, soprattutto le strutture secondarie delle Prealpi, in cui anche nuove ferrate potrebbero senza danni svolgere una funzione di diffusione dell'andare in montagna.

Quanto all'educazione all'uso delle ferrate, importantissime sono le nozioni di Bafile sui correnti metodi di assicurazione, ma io penso anche al ruolo che le associazioni alpinistiche possono svolgere nel rispondere alla crescente domanda di alpinismo, alla diffusione sempre più capillare di corsi e scuole, alla costruzione di ferrate «belle», che privilegino le possibilità di arrampicare, piuttosto che l'uso degli infissi.

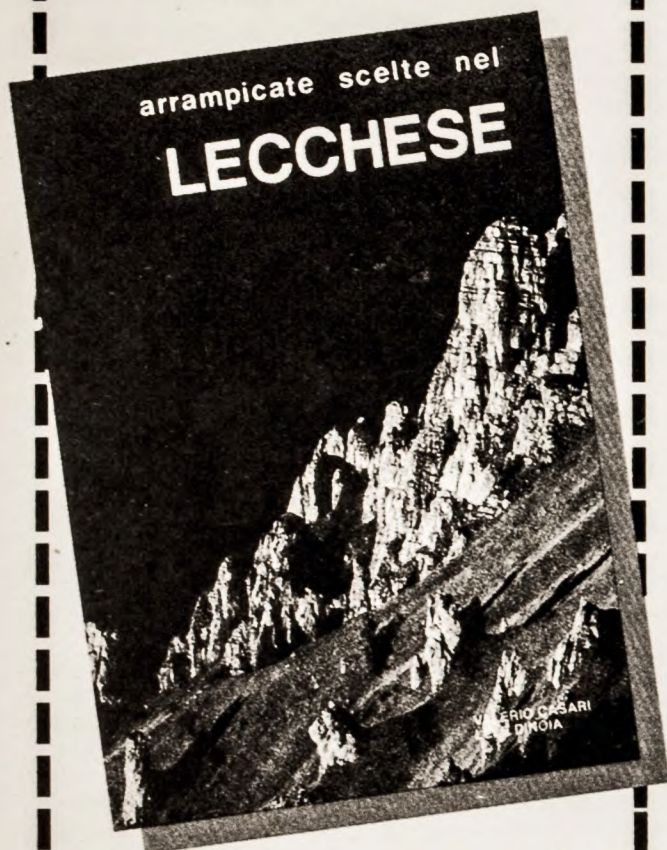
Sergio Sabbadini

(Sottosezione COMIT - Milano)

Quel ramo
del lago di Como...

ARRAMPICATE SCELTE NEL LECCHESE

VALERIO CASARI
LELE DINOIA



NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE

*I 220 itinerari
più belli in Grignetta,
Grignone, Gronda del Vaccarese,
Introbio, Angelone,
Medale, Antimedale,
Resegone
e Bastionata del Lago.*

160 pagine
formato cm 11,5 x 16
numerosi schizzi e foto
Lire 16.000



20121 Milano
via A. Volta, 10
tel. (02) 6595307

Melograno Edizioni

ANNO 106 - N. 4
LUGLIO-AGOSTO 1985



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CIV

Direttore responsabile e Redattore
Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Armenigo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	337
Padre Alberto M. De Agostini e l'esplorazione delle terre magellaniche, Mateo Martinić Beros.....	341
Film festival di Trento sempre vitale e rimesso a nuovo, Pierluigi Gianoli.....	350
Arrampicate fra serpenti e canguri, Marco Preti.....	356
Cime e sentieri tra Veglia e Devero, Gianfranco Francese.....	361
Un "pesce" in salsa piccante, sulla sud della Marmolada, Heinz Mariacher.....	369
Pareti nord in solitaria, Thomas Bubendorfer.....	375
Da Tirano a Bormio col caval di S. Francesco, Antonio Maginzali.....	380

Notiziario

Libri di montagna (386) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (390) - Quando Nettuno si arrabbia (393) - Difesa ambiente (395) - Comunicati e verbali (396) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (399) - Ricordiamo (400) - Rifugi e opere alpine (400).

In copertina: M. Bernardi su una parete dei Monti Arapiles, Australia (Foto M. Preti). A pagina 356 un articolo su questa insolita esperienza nel mondo del rock-climbing nella terra dei canguri.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.
Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

PADRE ALBERTO M. DE AGOSTINI E L'ESPLORAZIONE DELLE TERRE MAGELLANICHE

MATEO MARTINIĆ BEROS

Patagonia e Terra del Fuoco, una volta considerate ai limiti del mondo, sono diventate ormai meta tradizionale di spedizioni alpinistiche, che ne hanno salito anche le cime più ardue, per vie sempre più difficili.

Pensiamo quindi interessante, per meglio comprendere il fascino di quelle terre dalla natura così aspra e grandiosa, flagellate da un clima tempestoso, conoscere le fasi della loro esplorazione, geografica, scientifica e alpinistica, rievocando la figura di Alberto Maria De Agostini, che ne fu uno dei maggiori protagonisti.

Ce ne offre lo spunto la Mostra organizzata dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, dal cui catalogo è tratto il presente articolo e che è stata presentata anche a Trento in occasione del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione e a Courmayeur in luglio-agosto.

Padre Alberto M. De Agostini alla macchina fotografica, ch'egli seppe usare con notevole bravura, dando così un ulteriore apporto alla documentazione e alla divulgazione degli aspetti di quelle terre, allora poco conosciute, cui dedicò per più di quarant'anni la sua opera di missionario e di esploratore.

Le fotografie che illustrano l'articolo fanno parte del fondo Alberto Maria De Agostini, conservato presso il Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino.



Precedenti della conoscenza geografica e del popolamento della Patagonia australe e della Terra del Fuoco nei primi anni del XX secolo.

Nei primi anni del XIX secolo il territorio meridionale dell'America Latina — Patagonia e Terra del Fuoco — era virtualmente sconosciuto al mondo europeo.

Già molto tempo era trascorso da quando Ferdinando Magellano l'aveva scoperto in seguito al suo audace viaggio per mare, il cui momento culminante, il 21 ottobre 1520, fu l'arrivo al gran canale fra i due oceani, che a buon diritto i posteri battezzarono con il suo nome.

Nel corso dei tre secoli successivi numerose spedizioni di diversa provenienza e nazionalità accrebbero faticosamente il bagaglio di conoscenze della geografia perilitorale permettendoci un'idea, seppur approssimativa, delle particolarità fisiche del vasto territorio australe.

Eppure rimaneva ancor molto da scoprire, sia nel campo della geografia fisica, sia in quello della vita naturale ed umana delle terre meridionali americane, anche se molte informazioni erano già andate accumulandosi negli ultimi anni del XVIII secolo e nei primi del XIX, grazie alle sempre più perfezionate tecniche cartografiche.

Fu precisamente in considerazione dei problemi relativi alla vita naturale ed umana di questi territori e ad altri riferiti allo sviluppo e alla sicurezza della navigazione nelle acque australi che, dal 1826 al 1834, l'Ammiragliato britannico organizzò il primo grande rilevamento geografico dei mari della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Il risultato, valorizzato dall'anticipazione con la quale furono prodotte certe conoscenze, fu degno della grandezza di tale impresa idrografica, felicemente portata a termine dagli illustri capitani Philip Parker King e Robert Fitz Roy.

Purtroppo l'arricchimento del bagaglio di conoscenze riguardò solamente la geografia prettamente marittima e litorale del grande territorio meridionale, mentre le regioni interne restavano completamente sconosciute. Verso la metà del XIX secolo esse costituivano ancora uno dei grandi «vuoti» del sa-

pere umano sulle terre continentali del pianeta.

Fu proprio in quell'epoca che, dopo secoli di virtuale abbandono, si risvegliò l'interesse politico su quelle regioni.

La zona, in origine dominio spagnolo grazie al trattato di Tordesillas e per diritto di scoperta e conquista, dopo il 1554 fu posta sotto la giurisdizione dell'allora Governatorato e Regno del Cile, paese immenso con, da un lato, l'enorme distanza che separa lo stretto di Magellano dalle terre interne (la cui conquista e popolamento cominciavano appena allora) e, dall'altro, zone geograficamente ostili oltre al territorio dominato dagli Araucani, indigeni la cui resistenza alla conquista spagnola fu così tenace da non poter essere debellata se non alla fine dell'epoca coloniale.

Fu quindi questa giovane repubblica cilena che, una volta consolidata l'indipendenza dalla Spagna e saldamente definita l'organizzazione istituzionale, decise di estendere la propria giurisdizione territoriale verso le regioni meridionali per colonizzarle e civilizzarle in quanto facenti parte del proprio patrimonio storico.

Il processo di occupazione e insediamento iniziò nel 1843 sulle coste dello Stretto di Magellano (Penisola di Brunswick, Patagonia) e venne definitivamente consolidato più tardi, nel 1848, in seguito alla fondazione della colonia di Punta Arenas. Esso dovette comunque essere molto lento se venti anni più tardi se ne poteva osservare solo qualche piccolo avanzamento. Inoltre le difficoltà ad esso relative furono aumentate dalle contese giurisdizionali fra Argentina e Cile sulla Patagonia e sulla Terra del Fuoco; ne nacque un'ardua disputa che solo nel 1881 portò ad una demarcazione generica dei territori in questione. In tal modo il Cile ottenne la regione dello Stretto di Magellano, una piccola parte della Patagonia Orientale e la porzione occidentale della Terra del Fuoco, compresi i suoi arcipelaghi occidentali e meridionali; l'Argentina ottenne invece la maggior parte della Patagonia Orientale, la zona orientale della Terra del Fuoco e l'Isola degli Stati. Non cessarono comunque le dispute e solo nel 1902 si giunse ad una prima soluzione soddisfacente,



alla quale seguì quella del 1956 e, recentemente, del 1984, grazie alla mediazione del Papa Giovanni Paolo II sulla quanto mai delicata questione del Canale di Beagle.

Nel 1868-70, in seguito a provvedimenti legali, amministrativi ed economici, lo sviluppo della colonia di Magellano (Punta Arenas) ebbe nuovo impulso. Uno dei fattori a ciò favorevoli fu senz'altro l'immigrazione europea, iniziata verso il 1873 con l'arrivo dei primi gruppi di francesi, inglesi, tedeschi e portoghesi, seguiti da spagnoli, svizzeri, italiani e, specialmente, croati (dalmati) dopo il 1890.

Con l'arrivo degli immigranti cominciarono a sorgere una dopo l'altra diverse attività economiche: caccia al tricheco, agricoltura, sfruttamento forestale e minerario (oro e carbone), navigazione e commercio, ma soprattutto l'allevamento di ovini iniziato nel 1877. Nel giro di pochi anni quest'ultima attività ebbe una crescita e un'espansione impressionante, estesa successivamente a tutta la regione australe americana.

Pertanto, a partire dal 1880, l'occupazione dei territori meridionali e la loro colonizzazione assunsero le proporzioni di una gigantesca impresa pionieristica che in poco tempo, fino

al 1910-20, permise di occupare l'enorme vastità australe in territorio cileno e argentino e lo spirito imprenditoriale dei balenieri di Punta Arenas si spinse sino alle isole antartiche.

Intanto la Patagonia e la Terra del Fuoco, quanto più subivano il formidabile processo di conquista economica e di organizzazione sociale, tanto più perdevano la loro antica condizione di terre leggendarie e diventavano un polo di interesse scientifico universale, ma specialmente europeo.

Di fatto, dopo le spedizioni di Parker King e Fitz Roy si erano succedute nel tempo altre e diverse imprese d'esplorazione, principalmente marittime, e solo nel 1869-70, con l'indimenticabile viaggio transpatagonico di George Ch. Musters, si diede inizio alla esplorazione delle regioni interne meridionali. La decade del 1870 e le seguenti registrarono una intensa attività esplorativa, di importanza diversa, motivata essenzialmente dalla disputa cileno-argentina sui territori australi e che consacrerà i nomi di Francisco P. Moreno, Hans Steffen, Calors M. Moyano, Ramon Lista e Juan Tomas Rogers e di molti altri che, dai loro successivi lavori, ebbero giusta fama.

Verso gli ultimi anni del XIX secolo e i primi del presente, la febbre d'esplorazione assunse un carattere nuovo, non motivato da ragioni politiche ed economiche, ma puramente scientifiche. Del resto essa si situava nell'ambito di una nobile febbre di progresso scientifico e del dominio della geografia del pianeta, che tante spedizioni indusse a compiere intorno al globo.

Alla prima spedizione del 1882-83, compiuta da scienziati francesi imbarcati sulla corvetta «Romanche» nei territori e sulle acque dell'arcipelago australe della Terra del Fuoco, ne seguirono altre che lentamente assunsero un carattere sempre più scientifico.

Fu così che, dopo le prime esplorazioni in senso stretto, grazie alle quali si aveva una conoscenza sommaria della Patagonia e della Terra del Fuoco, se ne organizzarono altre a fini naturalistici, etnografici ed antropologici: nel 1910 il livello di conoscenze sulle diverse espressioni fisiografiche di quei territori, delle loro risorse naturali e sugli abitanti aborigeni era altissimo; tra l'altro questi ultimi erano quasi del tutto estinti, specie la etnia selknam (abitante della Terra del Fuoco), a causa dell'impatto violento con la trascorsa impresa coloniale di impronta economica. Fra le tante, meritano di essere ricordate le spedizioni scientifiche svedesi degli anni 1895-97 e 1907-09 nelle quali si distinsero, fra gli altri, illustri scienziati come Otto ed Erland Nordenskjold e Carl Skottsberg.

Questo era, in termini generali, il panorama sociale, economico e geografico dei primi 20 anni del XX secolo, epoca nella quale la regione australe, specialmente nello Stretto di Magellano e più ancora a Punta Arenas, il suo centro dinamico, viveva il suo momento dorato di sviluppo economico e di evoluzione e consolidamento sociale.

Eppure, nonostante i grandiosi sforzi in senso sociale compiuti negli ultimi 40 anni, molte zone erano ancora completamente sconosciute, specialmente quelle andine delle terre più alte che, per la rigidità del clima e il difficile accesso, vivevano ancora in un inalterato stato primitivo. Questo era l'ignoto e difficile campo di ricerca geografica riservato alle esplorazioni di Padre Alberto Maria De Agostini (1883-1960).

Le esplorazioni di Alberto M. De Agostini

Giunto a Punta Arenas nel 1910 come missionario, non tardò a sentirsi vivamente attratto e impressionato dalla natura australe e presto decise di cambiare la propria attività missionaria in attività geografica, fino a fare di que-

st'ultima il suo lavoro principale e permanente.

Seguiamo un breve schema cronologico, a partire da quell'epoca fino ai suoi ultimi anni di vita, per meglio descrivere il suo operato che ebbe inizio proprio nella Terra del Fuoco, del cui fascino misterioso fu per molti anni schiavo, come egli stesso ebbe a dichiarare più tardi.

Vi intraprese in effetti diverse esplorazioni tra il 1910 ed il 1913 e poi nuovamente fra gli anni 1923-24 e 1928-29. Tutte ebbero come oggetto di studio le catene montuose che si stendono a nord, dal Fiordo dell'Ammiragliato e dai canali adiacenti fino al Canale di Beagle a sud. Inoltre esplorò le catene montuose situate a sud ovest e a sud del Lago Fagnano nella regione compresa tra quest'ultimo e il Canale di Beagle.

Nel 1913 scoprì due grandi fiordi, forse fra i più belli della Terra del Fuoco, che chiamò *Contrammiraglio Martinez* e *Pigafetta*, quest'ultimo denominato più tardi, e non a torto, Fiordo De Agostini da alcuni ufficiali della Marina del Cile in omaggio al suo scopritore.

I rilevamenti coprono l'estesa regione di fiordi e ghiacciai della grande isola della Terra del Fuoco che in questa regione si prolunga a sud ovest formando la grande Penisola di Brecknock; furono altresì scoperti diversi ghiacciai e altri territori di conformazione fortemente irregolare. In spedizioni successive, protratte fino al 1932, esplorò sistematicamente le sconosciute zone interne della regione montagnosa della Terra del Fuoco, scoprendo diverse regioni come la grande *Valle di Carbajal* a Nord di Ushuaia e altre che restarono senza nome.

A queste esplorazioni seguirono i viaggi nelle pianure orientali dell'Isola Grande, che permisero di ottenere un quadro completo dei diversi aspetti geo-orografici del grande arcipelago della Terra del Fuoco.

Più o meno nello stesso periodo, De Agostini intraprese lunghi viaggi sui canali australi spingendosi fino a Capo Horn, all'Isola degli Stati e ancora ad isole solitarie dell'Oceano Pacifico quali, ad esempio, la famosa Isola Nera.

Alcuni rilevamenti precedentemente effettuati in Patagonia, dove vi sono ghiacciai ben più grandi e montagne più maestose e imponenti di quelle della Terra del Fuoco, lo indussero, verso il 1916, a partire dalla zona andina di Ultima Esperanza, per spingersi fino ai massicci del Paine e del Balmaceda.

Nel 1917 ritornò al Balmaceda che percorse integralmente, studiando, tra le altre cose, il

ghiacciaio sul versante nord occidentale.

Tra il 1917 e il 1929 attraversò la Valle del Rio Serrano, i bacini dei Laghi Toro e Maravilla, Nordenskjold e il massiccio del Paine, le cui alte cime e torrioni lo impressionarono tanto da definirlo «*il più superbo e caratteristico gruppo di cime che possiede la cordigliera australe della Patagonia*».

Nel 1926 esplorò parte della Sierra Baguales, attraversandola fino al Lago Argentino.

Nel 1937 ebbe un quadro globale dei viaggi precedentemente compiuti sorvolando, accompagnato da Franco Bianco, pioniere dell'aviazione in Patagonia, tutta la regione montagnosa di Ultima Esperanza del Cerro Balmaceda, dal Paine fino all'interno della zona del Lago Argentino.

Infine, nel 1943, diede un nuovo contributo agli studi sulla regione spingendosi sul versante settentrionale del massiccio del Paine e i bacini dei Laghi Paine e Dickson.

Nel 1930 De Agostini intraprese un importante viaggio d'esplorazione sul versante orientale delle Ande, ad ovest del Lago Argentino, che aveva già precedentemente raggiunto con una breve ricognizione.

Verso la fine di dicembre l'esploratore iniziò l'itinerario stabilito nel settore costiero pre-montano dei bracci interni del suddetto lago: fra i suoi compagni, il dottor Egidio Feruglio. Esplorò così le zone glaciali e periglaciali fino ad allora del tutto sconosciute, situate nelle vicinanze del braccio Mayo e di quello settentrionale; un'ascensione al Cerro Mayo gli diede l'occasione di ammirare la splendida visione delle regioni interne della Cordigliera Australe. Fu questo il suo primo contatto diretto con il misterioso territorio glaciale, già noto come Hielo Continental Patagonico Sur, (regione durissima dominata da uno dei climi più ostici del globo terrestre): non era però ancora stato raggiunto l'altopiano polare che all'epoca costituiva l'ultima frontiera della Patagonia interna. Ad esso erano tesi gli sforzi del mondo scientifico e fu precisamente in quel luogo che Padre De Agostini vinse, qualche anno più tardi, la sua sfida esplorativa, apportando un contributo determinante al bagaglio di conoscenze delle terre alte delle Ande Meridionali.

Entusiasmato e spronato dallo spettacolo delle zone interne della cordigliera, l'esploratore italiano diresse il proprio gruppo verso nord, fino all'insenatura che chiamò *Spegazzini*. Da qui intraprese quella spedizione durante la quale fece rilevamenti che gli permisero di giungere a nuove e più interessanti conclusioni. Proseguì quindi verso l'ultima baia del

braccio settentrionale, con il proposito di tentare l'attraversamento del grande Ghiacciaio Upsala e, subito dopo, il *plateau* ghiacciato fino al Fiordo Falcon. Il 24 gennaio 1931 iniziò l'ascensione che l'avrebbe portato sulla traiettoria delle acque interne del Pacifico. In un viaggio facilitato da un tempo relativamente favorevole e dalla loro indubbia esperienza di scalatori, i componenti della spedizione penetrarono, in direzione nord ovest, in un territorio del tutto nuovo e vergine. Lì De Agostini avrebbe fatto alcune delle sue più importanti scoperte e rilevazioni, quali la catena di montagne demarcanti la frontiera, le catene che chiamò *Roma* e *Riso Patron* e il vasto altopiano Italia.

Il 6 febbraio raggiunsero la vetta del monte che chiamarono *Torino*. Da un così eccezionale posto di osservazione ebbero una visione completa e chiara delle regioni interne dell'immenso Hielo Continental Patagonico Sur. Verso nord ovest intravidero le acque del Fiordo Falcon, lontane solo sei chilometri in linea d'aria. De Agostini aveva così virtualmente esaudito il suo maggior desiderio: portare a termine la prima traversata dei ghiacci della Patagonia. Vi era per di più arrivato dalle regioni interne, cosa che mai nessuno aveva fatto prima: quella fu senz'altro una giornata storica negli annali degli studi geografici australi.

De Agostini diede ancora un ultimo contributo geografico rilevando l'alta valle del Fiume Las Vueltas, nella regione del Cerro Fitz Roy. Con questa spedizione si concluse, assai fruttuosamente, il primo grande viaggio di De Agostini alla Cordigliera della Patagonia Meridionale. Un'abbondante e vastissima toponimia testimonia ai posteri la frenesia d'esplorazione dell'insigne religioso italiano.

Nel febbraio 1932 De Agostini intraprese la seconda fase di esplorazioni andine; l'obiettivo era preciso: esplorare il versante nord-occidentale del Cerro Fitz Roy e le regioni limitrofe. Ma questa volta il clima non lo aiutò e il lavoro dell'esplorazione fu limitato: unico fatto di rilievo, l'ascensione al Cerro Eléctrico.

In queste imprese De Agostini fece, come mai nessuno prima, un uso coscienzioso, efficace ed artistico della tecnica fotografica. Attraverso gli splendidi panorami immortalati sulla pellicola egli, oltre a valorizzare le proprie esplorazioni, perseguì un'opera di divulgazione che lo impegnò per molti anni.

Dopo un'assenza di tre anni, Alberto M. De Agostini ritornò in Patagonia per intraprendere la sua terza spedizione. Era l'estate au-

*Terra del Fuoco: il capo Selknam Pacheco e padre De Agostini.
In basso: Patagonia, il massiccio del Fitz Roy dal Cerro Rosado; sulla destra il Cerro Electrico.*

Nella pagina accanto: Patagonia, Altopiano Italia; sotto la parete del Monte Torino (6 febbraio 1931).





strale del 1935: l'obiettivo principe della nuova esplorazione erano i rilevamenti dell'area nord occidentale del Fitz Roy. L'esploratore vi si diresse passando dalla Valle del Rio Eléctrico, risalendo fino al Ghiacciaio *Marconi* e raggiungendo infine le zone interne del Valico Cinco Glaciares. Fu un'ardua impresa, resa ancor più difficile dall'inclemenza del clima, ma il cui risultato furono nuove conquiste: egli raggiunse infatti le Catene *Pio XI* e *Marconi* e determinò la toponomastica di molti luoghi dell'altopiano andino.

Nel corso dell'esplorazione e durante la permanenza sull'altopiano, De Agostini trovò nel ghiaccio tracce evidenti di attività e materiale vulcanico che attribuì al vulcano dell'interno per lui ancora completamente sconosciuto.

Nell'estate del 1937 l'ormai famoso sacerdote intraprese la sua quarta spedizione di rilevamenti andini. Questa volta venne scelta l'esplorazione del versante nord orientale della zona meridionale dei ghiacciai della Patagonia.

De Agostini stabilì la propria base in suolo cileno, presso una fattoria situata sul braccio meridionale del Lago S. Martin; da qui risalì il margine destro del Ghiacciaio Chico, anticamente conosciuto come Schonmeyer e durante il percorso poté anche intraprendere l'a-

scensione del Cerro *Milanesio* dal quale ebbe una veduta completa dell'interno della zona nord dell'immenso territorio dei ghiacci.

L'esploratore non fu però in grado, almeno per il momento, di proseguire fino alla zona occidentale del lago, cosa che dovette rimandare e che soltanto portò a termine negli ultimi sei mesi del 1940.

In questa quinta esplorazione De Agostini intendeva arricchire di nuovi dati le generiche informazioni di tutta la regione ghiacciata della Patagonia Meridionale e dare di essa una visione di insieme. Nella fattoria di José Maria Rivera stabilì il proprio accampamento, in territorio cileno e da lì partì per esplorare il versante andino che costeggia il braccio nord occidentale del Lago San Martin (O'Higgins). Riuscì a raggiungere, con risultati abbastanza buoni, l'obiettivo che si era prefisso, non senza ritardi ed ostacoli a causa dell'impetuosità del clima.

Dopo quattro anni, durante i quali esplorò diverse regioni delle Ande Centrali della Patagonia, Padre De Agostini ritornò nella zona della Cordigliera Meridionale, per portare a termine quella che sarebbe stata la sua ultima esplorazione sul versante orientale dei Ghiacci della Patagonia Meridionale. Nel 1944 fece un nuovo rilevamento della zona intorno alla Baia Mayo del Lago Argentino e della lingua di ghiaccio che in esso si perde e che chiamò *Ameghino*.

La terza regione andina nella quale l'eminento salesiano svolse la propria attività d'esplorazione fu quella centrale delle Ande della Patagonia, tra il 47° ed il 48° grado di latitudine sud. Dal 1937 al 1940 compì rilevamenti nella zona montagnosa in prossimità del Monte San Lorenzo e della Catena Cochrane. Tra il 1940 e il 1941 organizzò una spedizione sul Rio Baker, esplorandone l'alta valle e le valli dei Fiumi del Salto e Chacabuco. Nel 1942 vi ritornò e questa volta esplorò la Valle del Rio Colonia, affluente occidentale del grande Rio Baker, compiendo rilevamenti relativi alla configurazione del suo bacino e di parte del sistema montagnoso limitrofo. Verso la fine del 1943 portò a termine un'ultima spedizione alla Catena Cochrane ed al Monte San Lorenzo che conquistò il 17 dicembre 1943.

La spedizione del 1944, che sarebbe stato l'ultimo di tanti viaggi sulle Ande della Patagonia, segnò la fine non solo degli studi sul terreno del famoso salesiano, ma di fatto mise termine a tutto un ciclo nella storia geografica della Patagonia: quello dei grandi esploratori.



Terra del Fuoco: il versante nord della cima occidentale del Monte Sarmiento (gennaio 1914).

In basso: Terra del Fuoco; un drammatico documento della caccia agli indios Selknam, come veniva praticata da alcuni estancieros per reprimere i furti di ovini da parte degli indios, ridotti alla fame dall'estendersi degli allevamenti sui loro tradizionali territori di caccia.

Questi uomini, affrontando l'ignoto, spinti forse da una irrefrenabile esigenza spirituale, avanzarono senza tregua, in nome della scienza e dell'insaziabile desiderio umano di conoscenza e conquistarono uno ad uno i domini ignoti del pianeta.

Punto finale di queste innumerevoli esplorazioni, padre De Agostini offrì il proprio contributo geografico facendo conoscere al mondo la struttura orografica e glaciologica delle Cordigliere della Patagonia Australe e della Terra del Fuoco le cui zone interne, a parte qualche rara eccezione, erano completamente sconosciute, almeno fino alla seconda decade del XX secolo.

Dal 1945 De Agostini cessò l'attività prettamente esploratoria; il suo fisico, già provato da più di 30 anni di scontri con l'impetosa natura della Cordigliera della Patagonia, esigeva riposo: il bastone dell'esploratore e la piccozza dello scalatore cedettero il passo alla penna dello scrittore e all'arte del cartografo.

Eppure di tutti i viaggi nella Terra del Fuoco rimaneva a De Agostini una spina nel fianco: il Monte Sarmiento, fin dal lontano 1913, non era ancora stato vinto.

La mente del sacerdote fu costantemente occupata da tale pensiero tanto che, nel 1955, in un ultimo tentativo di conquista, organizzò una spedizione con la collaborazione del Prof. Giuseppe Morandini, un gruppo di scienziati e geologi italiani e dell'Esercito cileno. Verso la fine di quell'anno la spedizione raggiunse Punta Arenas e da lì si diresse immediatamente alla Terra del Fuoco, nella zona prescelta. Nei primi mesi del 1956 Carlo Mauri e Clemente Maffei (Gueret), che facevano parte della spedizione, conquistarono il Sarmiento e De Agostini, dopo una lunga attesa durata 43 anni, vinse finalmente quell'ultimo ostacolo.

Con questa spedizione egli portò a termine gli studi orografici e glaciologici della Cordigliera Darwin, iniziati 40 anni prima.

In ogni caso il complemento indispensabile di un così grande lavoro doveva essere la sua divulgazione. Sotto questo aspetto De Agostini superò quanti lo avevano preceduto e seppe impiegare in modo ammirevole sia la tecnica

fotografica e cartografica quanto le proprie doti naturali di scrittore, allo scopo di offrire alla conoscenza universale i risultati dei suoi numerosi viaggi e spedizioni.

Fra la sua produzione vale la pena di segnalare la carta «Tierra del Fuego» pubblicata nel 1918 in una prima edizione e che per molti anni fu considerata la migliore e più completa, poiché utilizzabile per diverse finalità. Un'altra è la «Patagonia Austral» edita nel 1941. Fra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo «I miei viaggi nella Terra del Fuoco» e «Andes patagonicos» apparse in prima edizione nel 1923 e 1941 rispettivamente: esse, per il loro valido contenuto, sono ormai considerate dei classici della letteratura geografica sulla Patagonia e sulla Terra del Fuoco.

In esse l'Autore non si limitò alla descrizione delle proprie esplorazioni e ai risultati ottenuti, illustrati con fotografie eccellenti e splendide visioni panoramiche, ma cercò piuttosto di descrivere la magnificenza di quella vigorosa geografia australe. Sotto questo aspetto Alberto M. De Agostini non fu in grado di sottrarsi al potente e persistente fascino esercitato sul suo animo dalle diverse manifestazioni naturali, il cui splendore lo avevano profondamente commosso. Fu così che la sobrietà descrittiva del geografo esploratore dovette completarsi con la descrizione quasi poetica delle meraviglie della natura meridionale.

Egli riuscì in questo modo a trasmettere a migliaia di attenti lettori le proprie sensazioni ed esperienze. Si può senz'altro affermare che De Agostini non solo fu esploratore e geografo ma anche, e a ragione, cantore della bellezza e delle forze della natura delle regioni esplorate.

La sua opera colossale, completa e feconda, condotta per mezzo secolo, lo ha collocato ad un alto livello fra i suoi contemporanei e ha fatto sì che i posteri lo qualificassero come uno dei principali esploratori della Patagonia e della Terra del Fuoco, se non addirittura il maggiore.

Mateo Martinić Beros

Instituto de la Patagonia - Punta Arenas

Revisione alla versione italiana: Giuseppe Garimoldi

FILM FESTIVAL DI TRENTO SEMPRE VITALE E RIMESSO A NUOVO

PIERLUIGI GIANOLI



Il neonato Auditorium del Centro Servizi Sociali ex S. Chiara, funzionale e accogliente con i suoi 838 posti, ha ospitato quest'anno il trentatreenne Filmfestival di Trento. Per recarsi al Centro, capitava di passare davanti al vecchio Teatro Sociale, chiuso; faceva un po' tristezza vederne le porte a vetri sbarrate, l'atrio buio e silenzioso, l'impronta delle insegne rimosse. Fino all'anno scorso era il cuore del Festival: lì, per anni e anni, si erano avvicendate montagne sullo schermo e prestigiosi alpinisti sul palcoscenico. Ma la nuova sala è stata accolta bene: molto pubblico (soprattutto molti i giovani), ha affollato tutto lo

spazio disponibile, perfino le gradinate tra le poltrone, quasi ogni sera.

Cinquantuno erano i film in concorso, quarantacinque di montagna e sei di esplorazione, cui hanno fatto corona un paio di retrospettive (una dedicata a momenti del cinema svizzero, quattro lungometraggi a soggetto, epoca 1938-1944, l'altra con tre film sulla resistenza «in montagna», realizzati fra il 1943 e il 1946), poi una rassegna composta da diciotto video-tape, altre sei opere «fuori concorso» e infine cinque divertenti, brevissime gag cinematografiche di Bruno Bozzetto. Un programma quindi, come al solito, molto nu-

trito e senza respiro, che di ora in ora ti lasciava in groppa a un ottomila, ti cacciava nelle grotte più profonde, ti riempiva lo schermo di lava rovente o di ghiacci sconfinati, ti rovesciava senza fiato in un kayak impazzito e subito dopo ti distendeva nella segreta, indescrivibile sinfonia notturna di una foresta.

Non sempre (i più maligni direbbero: quasi mai) le opere sono state della migliore qualità, pochissime le pellicole veramente originali; alcuni obiettavano: le solite spedizioni, le solite scalate muscolari, le solite grotte sempre più illuminate e sempre più fangose e strette, le solite canoe sempre più saltabecanti giù per le cascate, le solite traversate di banchise allucinanti e anche i soliti animali, a due o quattro zampe, frugati da obiettivi sempre più potenti. Ma sarebbe sciocco generalizzare: le «solite cose» potrebbero interessare chi non le ha mai viste prima; sarebbe altrettanto sciocco pretendere di scoprire, ad ogni film presentato, il capolavoro e la novità. Sono almeno vent'anni che si sente l'esigenza di un cinema di montagna meno atletico e più introspettivo, per esempio, ma chi lo fa ed è in grado di farlo? Spiegare con le immagini ciò che l'uomo ha dentro non è certo facile in un teatro di posa, figuriamoci cosa può fare un cineoperatore e poi un regista, quando si vuole filmare di fino in situazioni estreme o comunque difficili, dove, sì, l'anima dell'uomo salta fuori, ma non hai certo il tempo, né la voglia, né tantomeno i mezzi tecnici per tradurla in cinema, in vero cinema. Di solito, chi ci ha provato, per esempio traendo spunto da una spedizione, ne è venuto fuori con documentari annegati da colloqui e da sproloqui, retorici e barbosi se non capziosi, dove le inquadrature e le sequenze, più o meno tradizionali e risapute, sono sopraffatte da commenti che tutto hanno tranne la possibilità di essere «visti» sullo schermo con le orecchie! Per cui, molto meglio un documentario cinematograficamente ben realizzato, anche se non molto innovativo, di un documentario da parolai scatenati.

Una traccia per il Gran Premio

Il Festival di Trento 1985 ha avuto l'uno e

l'altro tipo, ma ha anche proposto qualche opera eccellente: a mio avviso, almeno tre, cioè «La traccia» di Bernard Favre (che ha vinto il Gran Premio), «La decisione» di Gerhard Baur (premiata come miglior film d'alpinismo e Premio Mario Bello) e «Up» (Su) di Mike Hoover (premio Carlo Alberto Chiesa). Il primo è uno dei pochi film in 35 mm presentati al Festival, un film a soggetto di quasi due ore, ambientato tra la Savoia, la Val d'Aosta, la Svizzera, la Lombardia sullo sfondo storico della guerra tra i franco-piemontesi e gli austriaci nel 1859.

Racconta il viaggio avventuroso e divertente di un venditore ambulante savoiano, un «colporteur»: gerla in spalla e mulo carico attraverso i monti e le vallate, fa incontri simpatici e drammatici; è accattivante e sveglio, ma anche un po' furfante, a suo modo un generoso ma anche un ladro spudorato; sopravvive alle bufere e ai disertori che lo vogliono accoppiare, giunge sino a Milano e poi, passo passo, giorno dopo giorno, finalmente ritorna in Savoia, da poco diventata «francese»: sono trascorsi, tra pianure monti e valli, i mesi dell'autunno, dell'inverno e della primavera. Questo movimentato peregrinare di Joseph con il suo mulo, dischiude spazi e scenari naturali stupendi, si arricchisce, ad ogni incontro nei villaggi, nelle baite, di volti, di costumi e di scene corali di rara suggestione. Regna sovrano il gusto dell'inquadratura soffice e calda, degli interni con i chiaroscuri a lume di candela, delle architetture montane e dei paesaggi sullo sfondo di una storia che, malgrado la durata del film, non riesce a stancare.

Una decisione sofferta

«La decisione» è un riuscito risultato di traduzione in cinema di stati psicologici sofferti da un alpinista-sciatore prima di decidere se lanciarsi o no giù per il ripidissimo e crepacciato versante nord del Piz Palü. Mentre sta arrampicandosi per lo sperone della cima est, sci sul sacco, Franz Seeberger, il protagonista, scruta attentamente, a lato, poco più in là, il percorso di discesa che si è proposto di fare partendo proprio dalla cornice sommitale della montagna. Man mano che sale, imma-

"První sedma" (Il primo settimo), di K. Vlcek (Cecoslovacchia).

"On the rocks" (In parete) di K. Johnston e I. Stobie (U.S.A.).

In basso: "Qâf", di J. Dehlavi (Gran Bretagna).

gina se stesso come potrebbe trovarsi fra poco, sci ai piedi lungo il pendio sempre più terribile: salti sopra crepacci enormi, scivolate drammatiche e l'esito finale, in basso: quello sperato, la sua vittoria, quello temuto, la sua morte. Il suo fantasticare, sempre più assillante e sottilmente angoscioso, viene espresso dalle sequenze cinematografiche, non dalle parole: non viene pronunciata una parola di commento. Scorre sullo schermo e lo si vede, il desiderio di Franz; ecco alcuni immaginari salti perfettamente riusciti, ma subito vi si sovrappone il dubbio, che a poco a poco diventa preoccupazione, vanamente scacciata, e poi, quando su in alto, con la punta degli sci già sopra la cornice, Franz è pronto a buttarsi, esplose in angoscia: ora la sua immaginazione lo fa precipitare verso la fine... La «decisione» è presa: rinuncia.

Il film, brevissimo (tredici minuti), sembra durare un'eternità per la suspense che procura; viceversa, pur così breve, spiega e fa capire mille sensazioni che nessun parolaio dello schermo mai sarà in grado di far capire.

L'aquila e il deltaplano

Infine «Up» è cinema che, anche qui, dà sfogo alla sua immaginazione. Un giovane, da poco liberata la sua aquila, la vede volteggiare sempre più su; anch'egli vorrebbe volare: sogna di volare in deltaplano. Vola sopra cime innevate, poi in mezzo al pulviscolo iridescente di enormi cascate e poi sopra e dentro le vallate stupende del Colorado, radendo l'acqua dei torrenti, innalzandosi col vento al di sopra di torri rocciose, di rossi monoliti, su cui un attimo si posa e poi riprende, in un gioco infinito di giravolte nell'aria, come fosse un instancabile delfino del vento... Ma anche lui, alla fine, infrange il suo sogno: precipita, il suo aquilone gli sfugge, come a Franz sfuggivano gli sci, dopo l'ennesima evoluzione in cerca di libertà e di fantasia.

È un'opera eccellente soprattutto per la maestria nell'uso dell'obiettivo e del montaggio, dove la fotografia e il ritmo delle inquadrature (anche qui, guarda caso, senza una riga di commento parlato) esprimono perfettamente le più profonde sensazioni dell'uomo.

Ma altri documentari, di vario genere e livello, hanno comunque ben figurato.

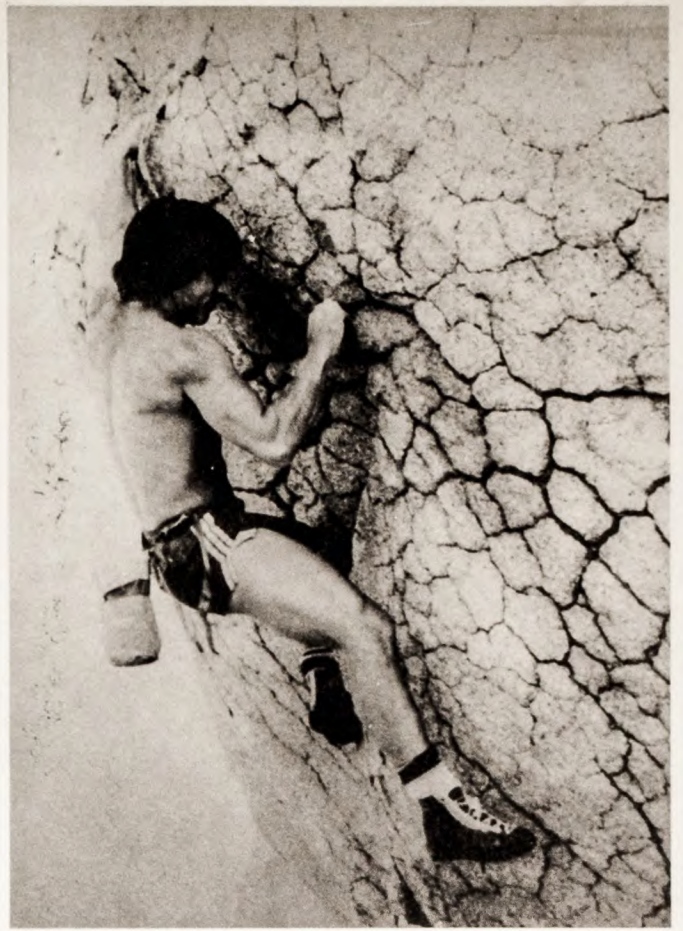
Altre opere di rilievo

Ben fotografati e documentati i film di speleologia, fra i quali il meglio riuscito, cinematograficamente parlando, mi è sembrato il francese «Punto di non ritorno» di Alain Baptizet: vi si descrive l'operazione di soccorso a uno speleologo precipitato sulla riva di un fiume sotterraneo; i soccorritori lo recuperano, con maschera e respiratori, per via subacquea. Come già in passato, i francesi si confermano particolarmente validi nello specifico settore del cinema speleologico.

Nel campo dell'esplorazione hanno bene impressionato, per l'efficace realismo descrittivo, il francese «Corridori di bosco» di Alain Restoin (Genziana d'argento per il miglior film di esplorazione) e l'italiano «Solitudine di ghiaccio - A piedi attraverso il bianco deserto della Groenlandia» di Wolfgang Thomaseth (Premio Memorial Carlo Mauri). Entrambi sono resoconti di spedizioni fra i ghiacci e il primo, ecco la ragione del titolo, anche fra i boschi innevati. La spedizione dei «corridori» riesce ad attraversare il Labrador, sulla banchisa boreale, con venti cani e due slitte, con stufetta da campo e relativa canna fumaria. La spedizione dei «solitari della Groenlandia» invece fa a meno dei cani: tre robusti altoatesini decidono di attraversare l'isola dove la sua larghezza raggiunge i 1400 chilometri: tutto questo trascinando loro stessi una slitta per ciascuno, costruita in metallo speciale, e dandosi da fare bene anche con la cinepresa.

Anche «Il paese della tigre», se fosse meno ripetitivo sarebbe un classico nei documentari dedicati alla natura: la vita dall'alba alla zeta della suddetta belva, scrutata dall'alba al tramonto in un grande parco nazionale indiano, suo ultimo rifugio. Una tipica, splendida fotografia, peraltro senza emozioni, che ricorda la celebre rivista della casa produttrice del film, The National Geographic Society.

Altri animali sono riusciti a farsi raccontare minuziosamente la loro storia: per esempio, è stato un anno di picchi e di civette, di pecore





e di camosci; ciascuna famiglia ha avuto il piacere di vedersi confezionare un documentario tutto per sé. Fra gli altri sono particolarmente accurati «La civetta capogrosso» di Michel Strobino (Genziana d'argento per il miglior film a tema naturalistico), e «Giorni d'erba» di Giorgio Tomasi, (premio speciale Argealp), quest'ultimo dedicato alla migrazione autunnale delle greggi dal Trentino alla pianura veneta.

Fuoco e fiamme invece, per «Qâf» di Jamil Dehlavi, (Genziana d'argento per il miglior film di montagna), un documentario di lava incandescente in primo piano per mezz'ora (più che documento è estetismo fotografico esasperato all'eccesso) e anche per il grand-guignolesco «Il rapimento», un lungometraggio a soggetto, svizzero, tratto dal romanzo di Ramuz «La separazione delle razze»: un finale stomachevole cosparso di dementi, impazziti, impiccati e villaggi in fiamme.

Passiamo ora a due pellicole che piaceranno moltissimo ai patiti dei rispettivi sport: «Corsicayak» di Laurent Chevallier e «Turia, la

rabbia di sciare» di Michel Torend, entrambi francesi. La prima è quanto di meglio si possa filmare, sotto il profilo sportivo, in fatto di virtuosismi di kayak con matto incorporato (matto ma bravo!) nei vorticosi torrenti primaverili della Corsica: si assiste persino al salto di una cascata dell'altezza di dodici metri...

La seconda ci racconta che l'attrezzo con il matto incorporato (anche questo molto bravo) è un monoski, con il quale lo sciatore, dopo sei mesi di rigorosi allenamenti su tutti i terreni nelle più varie discipline, riesce a scendere in «linea diretta» per il ripidissimo canalone nord della Turia, una montagna di 3600 metri: sono attimi mozzafiato.

Prima di parlare di film d'alpinismo vero e proprio, merita un accenno «Pö-Yul, dove i nomadi si fermarono» di Gianluigi Quarti, Svizzera: è il Tibet dei contadini, dei villaggi e dei monasteri distrutti dalla furia della rivoluzione culturale cinese (1966-76); il regno del silenzio e del vento a quattromilacinquecento metri. La miseria è tale che le donne

Nella pag. accanto: "Die Entscheidung" (La decisione), di G. Baur (Repubblica Federale di Germania); "Gasherbrum - Der leuchtende Berg" (Gasherbrum, la montagna lucente), di W. Herzog (Repubblica Federale di Germania); "Farinet-L'or dans la montagne" (Farinet, l'oro della montagna), di M. Haufler (Svizzera).
In questa pagina: "Pian delle stelle", di G. Ferroni (Italia).



dissotterrano le radici dell'erba per attizzare il fuoco, bruciando sterco di yak. Il panorama è sconfinato e desolato: sullo sfondo dell'Everest un monastero giace completamente distrutto; solo un monaco è ritornato tra le sue macerie e lì vive in compagnia di una foto sbiadita del Dalai Lama... Il commento del film, sobrio, preciso, esemplare, è di Fosco Maraini.

Interviste d'alta quota

Cosa dire ora dei film di alpinismo e di arrampicata? Non riesco a identificare qualcosa di veramente notevole come opera nel suo complesso, a parte qualche spunto e qualche sprazzo più o meno interessante.

Dei documentari sulle spedizioni himalayane sarebbe meglio non parlare: ne ho contati sei, compreso quello fuori concorso di Werner Herzog «Gasherbrum, la montagna lucente». Curiosa coincidenza: il titolo di quest'ultimo è quasi uguale a quello del film presentato da Lothar Brandler, «Gasherbrum montagna luminosa». Ancora più curioso il fatto che, da due cineasti così bravi, siano stati partoriti topolini veramente miseri, con quel terribile difetto, già ricordato, di far parlare troppo i protagonisti (Messner per Herzog e Mazeaud per Brandler) anziché far parlare le immagini; si dovrebbe fare cinema, non interviste d'alta quota!

Anche il «free climbing» e dintorni non ha avuto documentari all'altezza degli anni scorsi; l'americano «On the rocks (In parete)» è una didascalica rassegna dei più forti arram-

picatori statunitensi attuali con qualche breve esempio di passaggi estremi nello Yosemite, Wyoming etc. etc.

Abbastanza originale, invece, «Il primo setimo», cecoslovacco, perché documenta la prima scalata difficile di un bambino di undici anni, da «primo», in compagnia di un esperto rocciatore, su un torrione di arenaria in Boemia. L'idea era stimolante: il risultato cinematografico è comunque appena sufficiente; si poteva far lavorare di più la fantasia.

Tra un film e l'altro

Prima di concludere, un accenno alle manifestazioni cosiddette collaterali: il quattordicesimo Premio ITAS di letteratura di montagna è stato assegnato al volume «Valtellina e Valchiavenna - Dimore rurali» di Aurelio e Dario Benetti (editrice Jaca Book). Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino ha organizzato due interessanti mostre: «Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800» e «Ai limiti del mondo - Alberto M. De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco» (in concomitanza è stata proiettata anche una sintesi filmata denominata «Trent'anni nella Terra del Fuoco 1913-1956» composta da spezzoni girati dal famoso esploratore missionario). Fra le altre manifestazioni e mostre, è stata presentata alla stampa la nuova rivista mensile di montagna «ALP», si è svolto il terzo «Salone dell'Alpinista e dell'Escursionista» e, naturalmente, ha avuto luogo il tradizionale Incontro Alpinistico Internazionale, con un dibattito sul tema «L'arrampicata artificiale ieri e oggi», organizzato in collaborazione con il Gruppo Orientale del C.A.A.I.

Il tema del dibattito era stato scelto in concomitanza con il cinquantenario della prima ascensione della Nord della Cima Ovest di Lavaredo: Riccardo Cassin, illustre invitato a Trento, ha ancora una volta entusiastamente raccontato le sue avventure, con quello sguardo chiaro e sincero come il suo sempre vivo amore per la montagna.

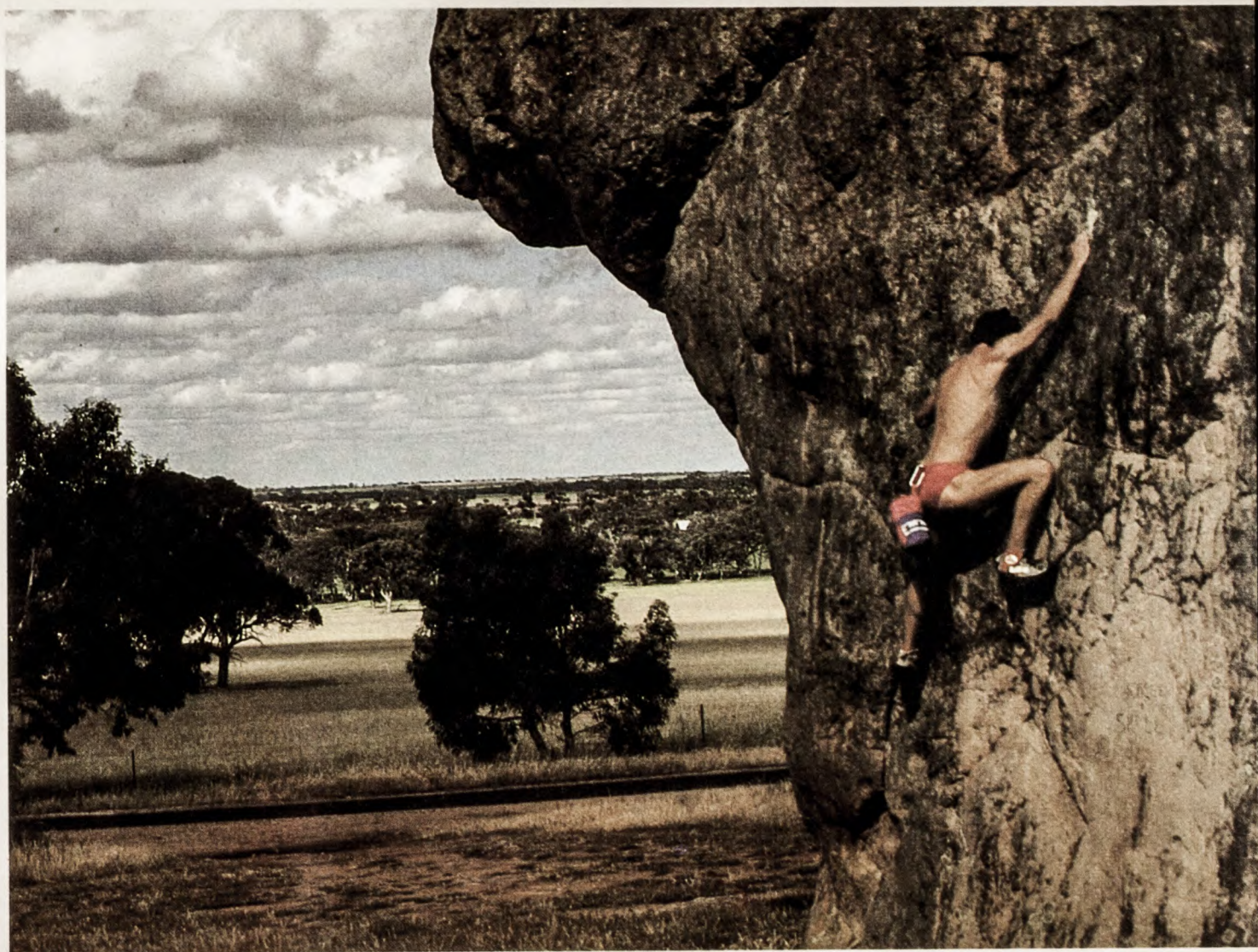
Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)



UN'ESPERIENZA DI ROCK-CLIMBING
IN AUSTRALIA

**ARRAMPICATE FRA SERPENTI
E CANGURI**

MARCO PRETI



Oltre la finestra scorrono su di un intrico di binari irripetuti i fiocchi di neve. Per questo temo di non ricordare quanto scottava l'aria delle *cliffs* australiane nel mese di dicembre.

Ma le mie mani (le uniche regole del *rock-climbing*) sentono ancora il ruvido di una miriade di puntini di roccia e il soffice del magnesio sul fondo del sacchetto. Le scarpette nel buio dell'armadio hanno continui incubi; sognano talloni che s'alzano sempre più sul liscio *sandstone*, oltre i confini dell'aderenza... Natura morta di materiale «après l'effort» con due serie di friends e nuts come le cappelle dei cerini.

Monti Arapiles (300 km a ovest di Melbourne-Victoria). Novembre '84

Sulle vie di roccia difficili come «Birdman of Alcatraz» gli appigli fanno come le corna delle lumache: si nascondono. Però lo fanno solo con gli alpinisti della domenica e mai con i «parassiti sociali». Quindi ai miei occhi gli appigli sono sempre pochi piccoli scomodi

spioventi, ma per contratto si lasciano vedere. Io li spio dal basso, li olografo nelle tre dimensioni, li elaboro negli spettri della mia psicomotricità. Quando poi li afferro mi dico: «Ricordati di sfruttarli anche con i piedi, come per il *breil-climb* di Finale».

Spesso mi sento un po' troppo allungato (che il mio schema corporeo si sia fermato ai m 1,7 dei miei 13 anni?) e gli appoggi sono così distanti, laggiù sotto i piedi...

Su Birdman ho paura di cadere. I nazzereelli sono dispettosi: quando mi giro fanno di tutto per sfilarsi, quasi giocassero a fare gli scivoloni giù dalla corda. E vedendoli scendere in sinistre spirali sento le braccia appesantirsi ed i colori della roccia sbiadire nel grigio dell'ansia. Tuttavia scopro di aver bisogno di queste emozioni, di questi momenti dove abilità tecnica ed istinto di sopravvivenza già si compenetrano.

Qui comando io e anche il mio spietato alter ego non sputa sentenze, ma se la fa nelle braghe e tace (finalmente).

In apertura e nella pagina precedente: su "Birdman of Alcatraz" e su un'altra via dei Monti Arapiles (Victoria, Australia) (Foto M. Preti).

Sa che non è il momento né di fare dello spirito, né tantomeno l'occasione adatta per ricordarmi quali sono le regole del movimento armonico-economico in parete. Sto arrampicando «a vista» sul 23° (VIII—) piazzando tutte le protezioni. Ogni tanto lascio che la mia paura ripeschi nel fondo torbido della memoria (esperienza?), dove giacciono semi-sepolti gli spaventati collezionati in dieci anni di arrampicate.

E ciò si rivela un ottimo aiuto psicologico, perché mi convinco che, come nelle altre occasioni, anche questa volta ce la farò. Poi mi entra un friend tipo quello usato da Annibale per calare gli elefanti e mi rizzo su di una cengotta piatta come il piedestallo di una statua. «Ah sì — mi trovo a pensare — vorrei proprio vedere qui molti dei miei giovanissimi compagni di cordata, che trovano sempre da ridire sulle garanzie di sicurezza delle vie... E il tasso di umidità al momento dell'infissione dello spit era troppo alto e non vedi che brutto angolo acuto che forma la piastrina contro la roccia e non è la temperatura ideale per la goma-cocida...»

Trovo veramente legittima questa etica feroce, che vuole le vie schiodate e decido di rimuovere tutti i chiodi della Maddalena.

Quando devo ripartire i colori della roccia sono stranamente vivi, pitturati a fuoco con il giallo ocra e il rosso. Tracce di magnesio incorniciano il bordo del tetto sopra di me: 3 metri lungo i quali non trovo dove piazzare alcun ancoraggio (mentre ricompaiono tutti i chiodi della Maddalena). Finalmente il piatto della cima. La criniera arancione di un climber australiano spunta da dietro uno spigolo mentre Bernardi comincia a calarmi. Scendo lentamente. Davanti ai miei occhi vedo scorrere una caverna istoriata da graffiti di magnesio e mi viene in mente l'Ayers Rock e la pop-art. Mentre Marco si prepara a salire mi sembra di aver capito che le vie oltre il 22° sono un affare serio anche se le pareti degli Arapiles sono ridicole. Tutt'attorno ci sono chilometri quadrati di campagna piattissima, colorata con il granoturco e l'erba spagna dove i pastori, al volante di vecchie automobili, spingono le greggi di merinos verso pozze d'acqua grigia.

Frog Buttress (150 km a sud di Brisbane-Queensland). Novembre '84.

A fine mese ci ritroviamo con quasi due settimane di imbarazzante inattività. In realtà siamo stravolti, perché reduci dalla traversata del continente australiano in automobile: 7000 km (molti di sterrato) per andare dal Mar di Tasmania fino al deserto dell'Ayers Rock e giungere infine sulle spiagge della Great Barrier Reef. È così che ora le pareti della Frog Buttress mi sembrano ancora più strapiombanti, solcate da fessure svasate e da diedri dall'andamento rigorosamente cartesiano. Riesco tuttavia a superare un 24° ed altri itinerari di 23° e 22°, sempre a vista, tipo Cook Corner: una Dülfer di 39 m di VII-VIII UIAA con 35°C all'ombra e mezzo chilo di gelato alla vaniglia in pancia. Bernardi ha un'idea fissa: «Impulse», un celebre 24° (che strano, c'è anche un «Denim» agli Arapiles).

Raggiungo la sosta per un'altra via e mi calo con al collo due macchine fotografiche, con le quali riprenderò la progressione di Marco; 40 metri sotto di me, seduto fra le felci, Scott Camps maneggia la placchetta dell'assicurazione, mentre una decina di climbers locali spia, da sotto i cappelli, di cosa sono capaci i due italiani. Marco è sfortunato: ha piazzato un friend nell'unico buco per due dita ed è costretto ad un secondo tentativo. Da parte mia mi riesce di salire addirittura con eleganza. Scott si complimenta con me mentre il mio alter-ego mi ricorda (semmai me ne fossi dimenticato) che il free-climb non si fa con la corda dall'alto. Dietro la lama della lunghezza successiva c'è un serpente che dorme all'ombra e mi riesce di scalare senza svegliarlo. La sera torniamo alla nostra tenda montata in una zona «no camping» (ma il ranger è un climber e chiude un occhio). Come tutte le sere, la cena è disgustosa, ma pur sempre l'unica permessa dai nostri contingenti problemi economici-dietetici. Scott mangia una tartina a base di Vegemite con fettine di banana e cipolla. Ci parla di vie nuove, di voli, di quelle miserissime 800.000 lire mensili d'indennizzo di disoccupazione, delle onde di Noosa e delle ragazze di Bondi Beach.

Anche Coorsar, l'alano della fattoria vicina, se ne sta rannicchiato vicino al fuoco ad

Scala comparata delle difficoltà
(a cura di M. Preti)

Australia	USA	UIAA	Francia
17	5.9	V+	6a
18			
19	— 5.10 + + 5.11 + 5.12 + 5.13	VI—	6b
20		VI	
21		VI+	
22		— a	
23	b	VII—	6c
24	c	VII	
25	d	VII+	
26	— a	VIII—	7a
27	b	VIII	7b
28	c	VIII+	
29	d	IX—	7c
30	— a	IX	8a
?	b	IX+	
	c	X—	8b
	d	X	
		?	

ascoltare. Ogni tanto però si alza di scatto e abbaiando corre al margine della foresta, dove fantasmi di neri canguri e rettili senza coda spiano nella notte le nostre mosse.

Girraween (Queensland centro-meridionale)
Novembre '84

«The Pyramid» è un monolite di granito dimenticato in mezzo a un prato di ranuncoli gialli. Nel camping del National Park ci sono 40-50 ragazzine diciassetenni abbronzate e con i pantaloncini corti. Sono in gita scolastica, ridono e schiamazzano fino a tarda sera, incoscienti di quali rischi stanno correndo... Ma noi siamo professionisti seri, duri come la roccia e l'indomani siamo subito su «Scimitar». Cosa c'è di meglio di una fessura dalla linea perfetta, famosa per i suoi morbidi movimenti d'arrampicata?

Si progredisce seguendo la lastra a mezza luna per 80 m, piazzandovi gli ancoraggi con rassicurante facilità.

Arrampico con la scimitarra all'altezza della cintura, i piedi in aderenza e le mani in presa rovescia. Mentre sono alla prima sosta e sto dando corda a Marco, mi accorgo di un grasso lucertolone che prende il sole sdraiato sulla placconata.

Ogni tanto mi dà un'occhiata ruotando soltanto le pupille, mentre con malcelato interesse s'inumidisce le labbra squamate con la

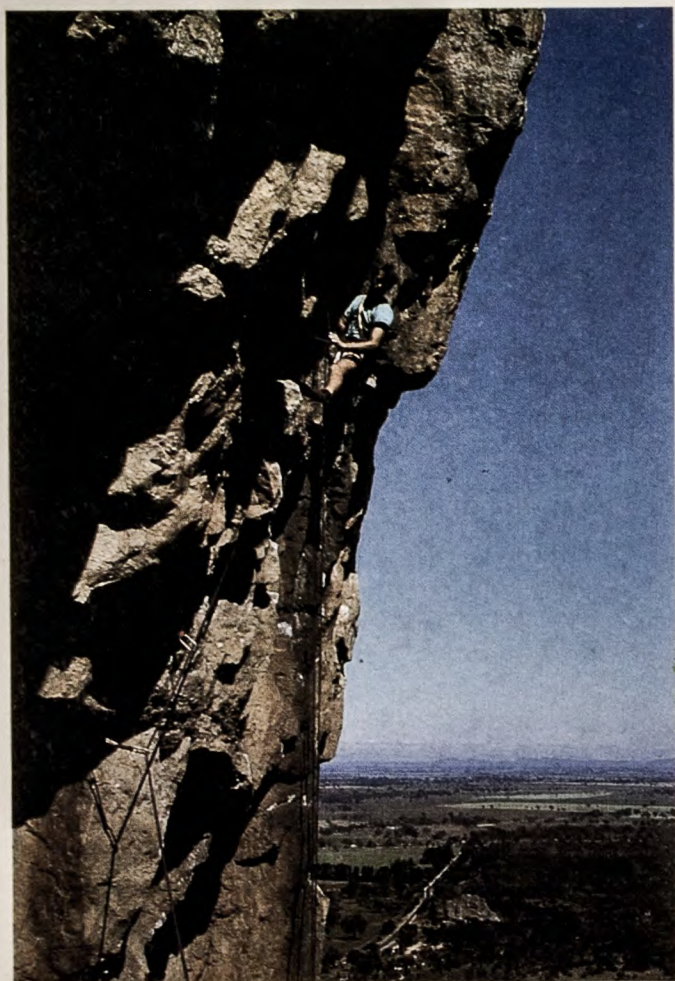
lingua nera. Brrr... Sulla Pyramid c'è un'aiuola che il vento ha scavato nel granito per farci crescere un cespuglio di ranuncoli gialli.

Blue Mountains (150 km a nord di Sydney - New South Wales). Dicembre '84

Mat è un professore di fisica che vive alla periferia di Sydney, dove divide con due cani (e una comunità di pulci) un angusto appartamento dalla moquette arabescata. Seduto nel fondo del diedro, mi assicura con una placchetta legata all'imbracatura. Ogni tanto lo sento conversare con l'amica Terry e con degli strani uccelli tropicali dal becco ricurvo. Le corde salgono sghembe tra gli angoli ottusi disegnati dai bolts. Mi diverto come fossi su di un ottovolante a danzare su questo muro di VII, una volta tanto protetto «all'italiana» con solidi chiodi a espansione. Marco mi sta fotografando appeso alla sosta e mentre gli grido di fare scatti doppi, mi fermo in frivole posizioni climb-dance. Poi tocca a Mat. Lo vedo salire lentamente mentre le birre del venerdì sera gli trasudano dalla schiena. Quindi, tutti d'accordo, decidiamo di tornare alle tende in fondo alla Volgans Valley. Scendiamo al fiume facendoci largo nel fitto della macchia tropicale, dato che non esiste alcuna traccia di sentiero. Vedendoci titubanti, Mat ci rassicura spiegando che, nascosti sotto le felci dalle dimensioni preistoriche, possono esserci tutt'al più innocui gawanas (lucertoloni di un metro e mezzo per 20 kg di peso) o pitoni assolutamente non velenosi, ma con la cattiva abitudine di afferrare le prede per il collo prima di inghiottirle.

Con gli occhi alla Martin Feldman, una clava in mano e la pelle accapponata, raggiungo la tenda in riva al fiume. Lascio il sacco sulla sabbia e mi getto nelle fresche acque della pozza. Il nugolo di mosche che mi scortava da in cima alla valle aspetta impaziente che finisca il bagno. Terry ha tolto da un sacchetto della polverina, un regalo per il fratello che non vedeva da dieci anni. Una tribù di cactoa si rincorre sui rami di un grigio eucalipto. Mat taglia la legna e la getta sul fuoco. Bernardi sfoglia una rivista australiana d'arrampicata, chiuso in auto per sfuggire alle sue mosche.

M. Preti su "Thunder crack", sempre negli Arapiles (Foto M. Bernardi).



Un passaggio su "M", nelle Blue Mountains (New South Wales) (Foto M. Bernardi).



Booroomba Rocks (50 km a sud ovest di Canberra - Australian Capital Territory). Dicembre '84

Non siamo riusciti a raccogliere notizie attendibili sull'ubicazione di questa zona d'arrampicata. Raggiungiamo così il camp-site dopo aver incontrato decine di canguri con i denti in fuori, greggi di merinos, stormi di pappagalli e il custode armato di una base missilistica! Alla mattina arrivano molte automobili, con a bordo eterogenee compagnie di climbers. Ai piedi delle pareti coppie di scalatori ordinano il materiale nella bandoliera e sciolgono gli anelli della corda, mentre le loro preoccupazioni sono già alle prese con le profonde fessure che collegano lisce placche a tetti aggettanti. «Integral crack» è un facile 22° paragonabile ad un 20° delle Blue Mountains. Per giustificare il viaggio fin qui nell'Australian Capital Territory, centelliniamo

la nostra scalata. È bello salire senza fretta lungo quest'ingenua fessura, mentre i raggi del sole che filtrano fra gli alberi affettano l'ombra della parete. Oggi sono davvero di buon umore, felice come un bambino l'ultimo giorno di scuola. Si tratta infatti dell'ultima salita programmata per questo viaggio arrampicatorio in Australia. Poi, sulla vetta, incontriamo Armando, uno scalatore triestino immigrato qui venti anni or sono per lavorare il marmo. Alla sera, a casa sua, Marco ed io abbiamo una volta tanto la pancia piena di spiedini e di birra. Sghignazziamo davanti al televisore, mentre il canale multiculturale australiano diffonde un vecchio film in bianco e nero con A. Sordi e N. Manfredi.

Armando, nel frattempo, è andato a prendere l'ultima preziosa bottiglia di grappa friulana.

Marco Preti
(Guida alpina)

CIME E SENTIERI TRA VEGLIA E DEVERO



GIANFRANCO FRANCESE

Mi piace immaginare una bella giornata di sole, limpida e chiara, di quelle che invitano a camminare, a salire. Un uomo s'arrampicava in direzione del Passo, non era però spinto da motivi estetici; probabilmente inseguiva una preda e l'unica sua necessità era quella vitale di procurarsi del cibo. Forse fu anche fortunato e dopo tanta fatica catturò l'animale. Al colle, ormai al cospetto delle prime nevi, si fermò a riposare. Abituato a muoversi su ogni terreno, sempre all'erta, attento e curioso per

necessità, fu subito attratto dall'insolito lucichio e con sorpresa vide i cristalli di quarzo brillare nella fessura che incideva la roccia. Quei cristalli erano certamente un bottino interessante: poteva utilizzarli come oggetto di scambio, oppure per costruire degli utensili, o magari servirsene solo per farne dei monili da donare alla propria donna. Le vere intenzioni di quell'uomo non le sapremo mai. Di certo, non senza fatica, riuscì ad estrarne qualcuno, poi il rudimentale strumento cedette, la lama

si spezzò, infilandosi, irrecuperabile sul fondo della fessura. La lama fu trovata per caso, pochi anni fa, da un altro cercatore di cristalli, unica testimonianza del passaggio di quel lontano cacciatore dell'età del bronzo.

Nell'agosto del 1966 il sig. Dario Zani, percorrendo il versante SO dell'Arbola, nei pressi della cengia che individua il Passo Marani, a circa 2500 m, trovò una lama di bronzo. Il pugnale, del quale rimane solo la lama spezzata all'altezza della spalla, è stato rinvenuto in una incavatura della roccia, dove vi erano dei cristalli di quarzo. Secondo quanto pubblicato dal trimestrale *Oscellana* si presume che il pugnale dell'Arbola possa essere collocato tra l'antica e la media età del bronzo, all'incirca 1500 anni a.C.

Ecco: l'Ossola mi ha sempre affascinato per queste sue storie spicciole e poco conosciute, per le sue montagne tra le più dimenticate e lontane dagli interessi alpinistici alla moda e infine per le sue favole e leggende, le quali raccontano di gnomi, di santi e di folletti, ma anche di streghe e di diavoli, in un bizzarro intreccio di fede e miscredenza.

Straordinaria, ad esempio, è l'impresa di S. Giorgio, patrono di Varzo il quale cavalcando il suo destriero in tre balzi e non uno di più, giunse all'alpe Veglia, dove i Vallesani s'erano impossessati di prepotenza dei pascoli migliori. Con il solo aiuto della fede e della spada, come dice la tradizione popolare, con molto coraggio, ma non con altrettanta carità cristiana, sbaragliò gli sprovveduti avversari, decapitandone una gran quantità.

Qualcuno ancor oggi asserisce che nei pressi delle cappelle di Maulone e del Groppallo, sulla roccia sono visibili le impronte lasciate dagli zoccoli del cavallo.

E come non parlare poi delle streghe del Cistella? D'accordo: ogni angolo delle Alpi pulula di fattucchiere e di streghe, ma queste hanno la particolarità di celebrare i loro riti a quasi tremila metri d'altitudine. Il Cistella è una cima a cavaliere tra l'alpe Devero e quella di Veglia, circondata da un vasto e sconnesso acrocoro roccioso, a sbalzo sui valloni sottostanti.

Il panorama, proprio per la sua posizione isolata, è incantevole. Lo sguardo abbraccia

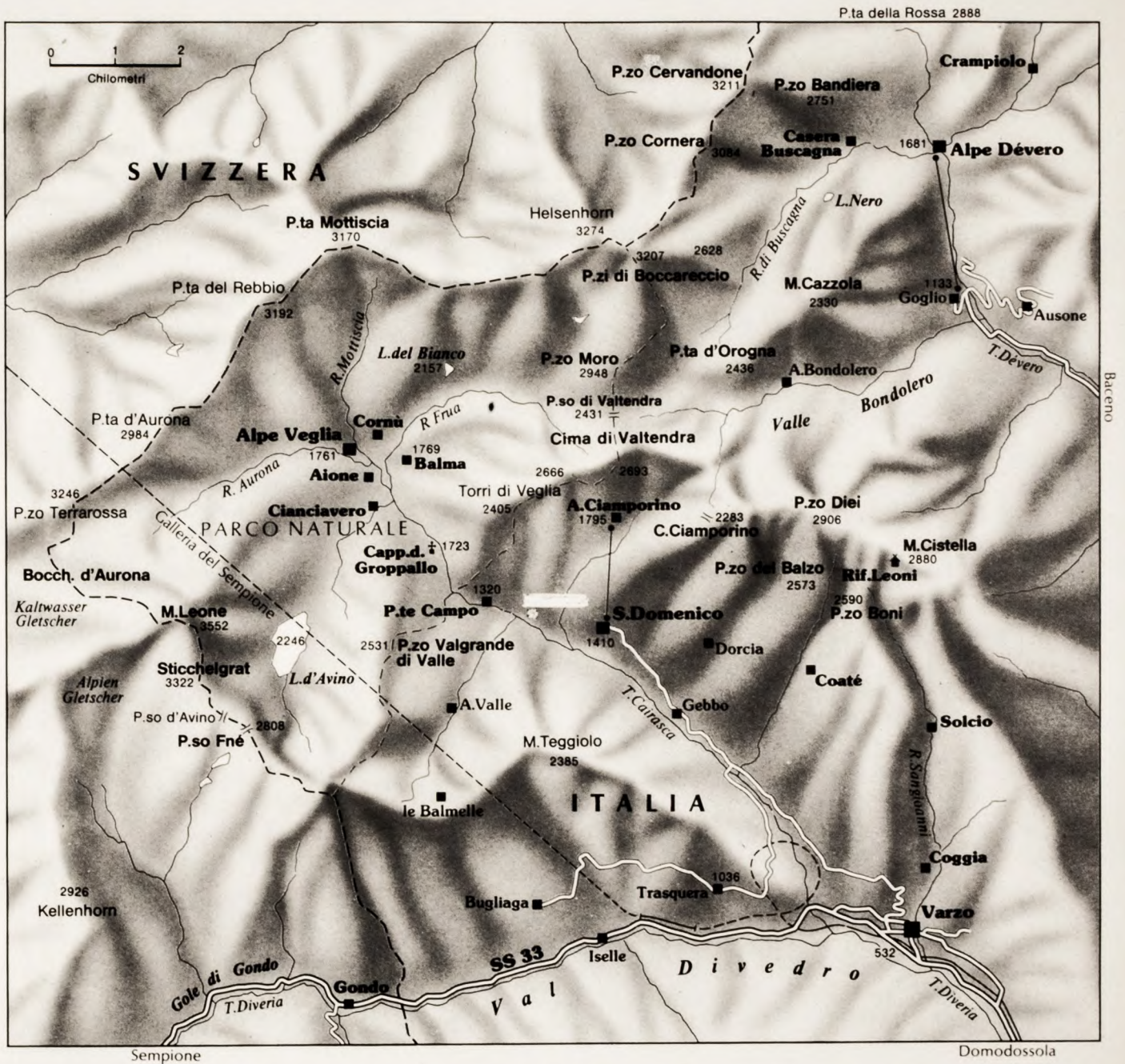
gran parte dell'orizzonte, dall'Adamello al Rosa, per spingersi nel profondo della pianura lombarda, chiuso solo dalla catena appenninica. Un luogo delizioso nelle giornate di sole, poco raccomandabile quando infuria la tormenta o quando sopraggiunge l'oscurità. Non tanto per la difficoltà di trovare la giusta via, quanto invece per i terribili incantesimi, come raccontano le voci dei vecchi, che potrebbero irretire il viandante sprovveduto. E qui la fantasia popolare ci propone, ad esempio, la processione delle anime dei dannati, che in lenta fila e come silenziosi scheletri vagano per il pianoro con il mignolo acceso a mo' di candela, accompagnati dai balli vorticosi delle streghe e al suono di grancassa del diavolo. Insomma un luogo di perdizione e al malcapitato non rimarrebbe che sottostare ai voleri, innominabili, delle megere.

Ma questo tratto delle Lepontine, compreso tra Veglia e Devero, a parte l'indubbio interesse delle favole, ha il fascino della montagna intatta.

La speculazione edilizia per ora ha solo scalfito il territorio, anche se al Veglia, oggi Parco Naturale, si arriva con i fuori-strada; però solo alla staccionata che delimita l'ingresso, oltre si va comunque a piedi. E il divieto è fatto rispettare. Al Devero è in costruzione una strada carrozzabile; per ora ci si arriva ancora per la vecchia mulattiera, non essendo più in funzione la funivia dell'ENEL. Il progetto prevede comunque un ampio parcheggio prima della stupenda spianata prativa, evitando così la presenza delle auto.

Quando percorro i sentieri che fanno cerchio a questo estremo lembo d'Ossola provo sempre una sensazione di infinita decrepitezza, quasi questo fosse il luogo più antico delle Alpi. Le immense colate detritiche, le guglie contorte e dalle forme più strane, le pareti di grigio gneiss alternate a quelle chiare di calcare, o brune di serpentino, concorrono sicuramente a questo stato d'animo.

È un paesaggio dai contrasti estremi, che suscita emozioni violente per l'aspetto aspro e impenetrabile delle cime, ma anche suggestivo, a volte addirittura bucolico, specie nella bassa e media valle.



Le forze primordiali hanno messo a nudo le più profonde radici delle montagne; è un intreccio di cime, valli, speroni, dorsali e bastionate che non ha eguali, quasi fosse un capriccio geologico. L'azione erosiva dei ghiacciai, tuttora presenti nei circhi ad alta quota, ha addolcito il paesaggio e difatti le conche di Devero e di Veglia sono di origine glaciale, occupate da antichi laghi prima che le acque demolissero la soglia rocciosa, poi colmate nel corso dei millenni dal materiale alluvio-

nale lasciato dai ghiacci nel loro lento arretramento. Sulle parti pianeggianti di questi depositi del quaternario, sugli arcaici contraforti morenici, sulle pendici di fine detrito si è formato nel tempo uno strato di terreno fertile, ricco di humus e sostanze minerali, creando così l'habitat adatto per una flora rigogliosa e ricchissima, ancora in gran parte conservata, nonostante la presenza dell'uomo. Le due verdissime conche hanno perciò un'origine comune, la stessa storia geologica e



l'una è la copia dell'altra, anche se il bacino di Veglia è più ampio ed aperto.

Ad entrambe fanno corona una successione quasi ininterrotta di cime, con valichi poco agevoli, dalle quali si distingue per mole e imponenza la più alta delle Lepontine, il Monte Leone. Se questa vetta attrae per i suoi itinerari non banali, troviamo nel gruppo altre cime poco battute che meritano maggiore attenzione. È il caso della possente e solare bastionata del Cornera, sulla quale già negli anni '50 sono stati tracciati itinerari impegnativi, oppure l'aspra e selvaggia costiera del Boccareccio, dove vi è la possibilità di qualche nuova via, per non dimenticare poi il solido serpentino della Rossa e del Crampiolo con itinerari di ogni difficoltà.

E altro ancora ci sarebbe da dire e soprattutto da fare per alpinisti intraprendenti in cerca di qualcosa di nuovo e inconsueto.

L'itinerario

È percorribile comodamente in due giorni, a parte l'appendice dell'ultimo tratto, del resto evitabile, che richiede un giorno in più. A complemento del semplice percorso escursionistico sono state poi proposte alcune ascensioni alle cime più rappresentative del gruppo.

L'itinerario può essere percorso nei due sensi; qui si consiglia la partenza da San Domenico in val Cairasca per una questione logistica, risultando minore il dislivello da superare e lasciando poi al giorno successivo il tragitto più lungo e faticoso, quello da Devero a Veglia. Le due località offrono diverse possibilità di ricovero, in quanto numerosi sono gli alberghetti privati e i rifugi del CAI.

Di seguito se ne dà un elenco con il relativo numero telefonico.

DEVERO - (0324) Fattorini/619135 - La Conca/619105 - La Rossa/619104 - Bar Funnivia/619195.

VEGLIA - (0324) M.te Leone/7041 - Fonti/72576 - Lepontino/72577.

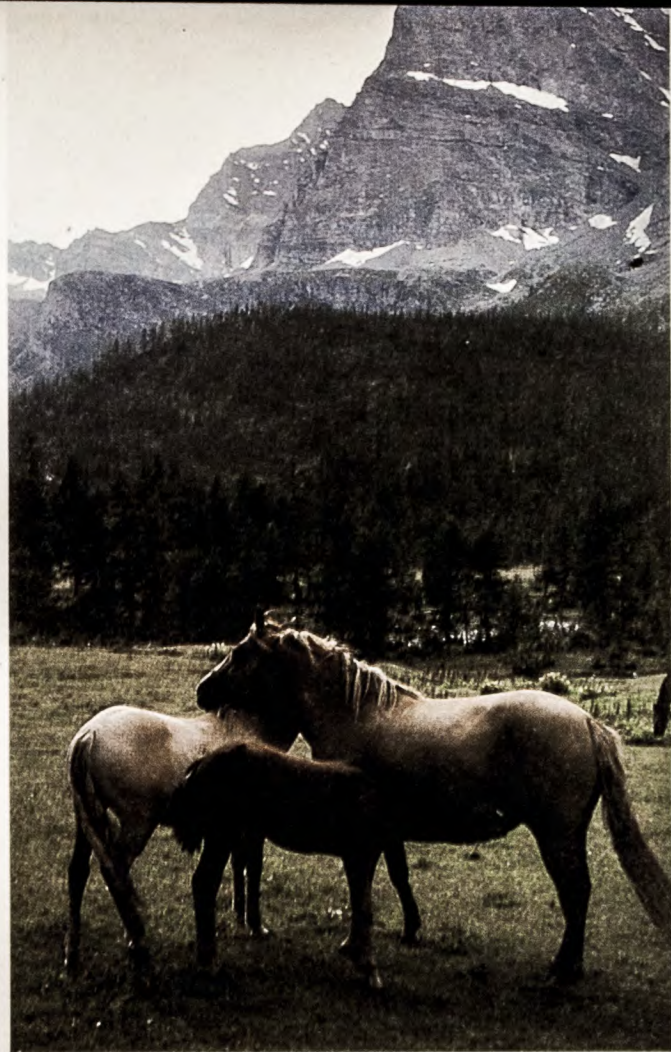
SAN DOMENICO - (0324) Bosco delle Fate/7122 - Edelweiss/7193 - Cuccini/7061

Rifugi del CAI e accessi

Al Devero sono in funzione il rif. Sesto Calende (20 posti letto, senza telefono) e il Castiglioni (sez. del CAI di Gallarate, 40 posti, tel. 619126).

All'alpe Veglia, in località Cornù, vi è il rif. Città di Arona (26 posti, senza telefono e non fa servizio di pensione), aperto solo saltuariamente.

Inoltre vi sono due bivacchi fissi, il Farello al-



la bocchetta di Aurona e il Combi-Lanza nella conca di Cornera, descritti nei rispettivi itinerari.

San Domenico è raggiungibile per comoda carrozzabile (12 km) da Varzo, grossa borgata posta sulla statale del Sempione.

Varzo, dal celtico «vargo» che significa apertura, allargamento; e qui difatti la val Divedro dopo le cupe e strette gole di Gondo s'allarga in bei terrazzi prativi, posti sulla sin. (idro.) all'imbocco della val Cairasca e sui quali è disseminato il paese, tra castani e pinete.

Curioso il dialetto del luogo, il quale si distacca, almeno in parte, dalle altre parlate ossolane, tutte con una radice lombarda.

La particolarità che lo distingue sta nella conversione delle sillabe «ca» e «co» in «cia» e «cio», per cui si pronuncia «ciamin» per cammino, «cianza» per calza ecc. e la singolarità si ripete anche nei toponimi: «Ciamporino» che significa piccolo campo, «Cianciavero», località del Veglia, che vuol dire campo delle capre.

La stessa eccezione la si riscontra nei dialetti di origine romanza del Friuli.

1) San Domenico - Alpe Devero.

Dislivello in salita: 550 m

Dislivello in discesa: 870 m

Tempo: ore 3.30

La seggiovia biposto in pochi min. porta al Ciamporino (1975 m). L'alpe, in bella posizione panoramica, è oggi attrezzata per gli sport invernali; si distende con dossi ondulati fin sotto i ripidi e scoscesi contrafforti della cima di Salarioli e di Valtendra, mentre a destra s'alza gradatamente per poi aprirsi al Colle di Ciamporino (2283 m), da dove prende corpo il Monte Cistella.

Il percorso fino al colle è del tutto elementare: è sufficiente seguire i piloni degli ski-lift fino al culmine.

A Ciamporino si arriva anche a piedi, seguendo la strada sterrata che da San Domenico, a fianco dell'albergo Bosco delle Fate, sale nella pineta. Raggiunte le vecchie costruzioni che ospitavano gli operai addetti alla cava di calce, oramai in disuso, si devia a destra per la pista di sci, poi a sin. e su tracce evidenti si giunge al bar-ristorante, poco discosto dall'arrivo della seggiovia.

Dal Colle si scende sul versante opposto, senza percorso obbligato, percorrendo i magri pendii in direzione NE. Dopo aver valicato il torrente si raggiungono i primi casolari dell'alpe Bondolero sup. a quota 2020 m, posti sulla sin. idrog. della valle. A monte dell'alpeggio un sentiero, dapprima ben evidente, poi poco segnato, sale traversando verso destra i ripidi pascoli, in direzione della bocchetta, già visibile dal basso. Il sentiero riappare a monte di un gobbone roccioso, taglia verso destra, e con un ultimo scosceso tratto raggiunge il profondo intaglio del Passo Buscagna (2280 m). Un centinaio di metri oltre il Passo, nella verdissima valletta sottostante la cupola del Monte Cazzola, il sentiero si biforca (paline con indicazioni). A sin. il sentiero traversa un piccolo nevaio e scende in Val Buscagna, a destra (questa è la via più diretta per il Devero) contorna le pendici meridionali del Cazzola, poi in discesa, su tracce sempre visibili, per pianori erbosi, superando diverse vallette, infine attraverso il rado lariceto, raggiunge i primi caseggiati dell'Alpe Devero (1681 m).

2) Alpe Devero - Alpe Veglia

Dislivello in salita: 950 m

Dislivello in discesa: 770 m

Tempo: ore 5

La conca di Devero conserva ancora le caratteristiche morfologiche dell'antico bacino lacustre. Le baite degli alpigiani e le nuove costruzioni sorgono tutte alla periferia del verde pianoro, difatti il centro di questo è ancora occupato da terreno alluvionale e paludoso. L'alpe è dominata dai picchi rocciosi del Cervandone e dalle pareti di rosso serpentino del Pizzo Crampiole e della Rossa. Nei pressi del discosto abitato di Crampiole, a NE del Devero, vi è il bel lago di Codelago, oggi utilizzato come bacino idroelettrico.

In località Piedimonte, all'estremità occidentale della conca, si stacca il marcato sentiero il quale, attraverso il rado bosco, sale con ripide svolte fino alla casera dell'alpe Buscagna inf. (1941 m). Si costeggia in piano il torrente sulla destra, si lascia a sin. il minuscolo lago Nero, raggiungendo l'alpe Buscagna sup. (1967 m).

Poco oltre l'alpeggio, a destra, s'alza una traccia che conduce al bivacco Combi-Lanza (appartiene alla sez. CAI di Omegna. Dispone di 16 posti su cuccette e tavolato, cucina a gas e acqua nelle vicinanze). Il sentiero supera un primo tratto morenico, continua a sin., e valicato un piccolo corso d'acqua giunge in una gola dove precipita una cascata. Si continua a sin. per un canale abbastanza ripido, si rimonta un costone erboso e dopo aver superato un altro torrente si esce su pendii con roccette e zolle erbose, guadagnando il poggio dove è situato il bivacco (2410 m). Dall'alpe Buscagna sup. ore 1.30.

Il sentiero ora si fa più faticoso, costeggia ancora il torrente e per terreno brullo intercalato a tratti di detrito, tocca la testata terminale della valle. A destra si ha una bella panoramica delle affilate torri del Pizzo Cornera Dentro.

Si raggiunge la linea di cresta, a destra della Punta d'Orogna, dove s'apre il Passo omonimo, a quota 2461. Si traversa in direzione O, scendendo nella pietrosa conca posta tra il Pizzo Moro e quello di Boccareccio, dove una piccola pozza d'acqua e qualche filo d'erba danno una nota di colore al paesaggio, altrimenti abbastanza severo. Si continua in discesa verso SO, inoltrandosi nell'alta Val Bondolero. Su sentiero sempre evidente si costeggia sulla sin. uno sperone roccioso e poi in lieve salita si guadagna il marcato intaglio del Passo di Valtendra (2431 m). Bel colpo d'occhio sulla costiera che delimita a occidente il bacino del Veglia. Si scende sul versante opposto, tra massi accatastati e qualche chiazza di neve. Il sentiero diventa più ripido e con continue svolte porta al vasto pianoro privo di Sass Mor.

Si guarda il torrente, al di là del quale il sentiero in piano corre verso sin., si perde rapidamente quota su terreno boscoso e per la traccia di destra in breve si giunge alla solitaria casera del Pian dei Scricc (il sentiero di sin. invece porta dapprima all'alpe Stalaregno e successivamente alla Balma, ormai sul pianoro di Veglia).

Il vasto spiazzo, racchiuso tra larici e pini centenari, attraversato dal rio Frua, è caratterizzato da massi squadrati e levigati, di origine erratica, che campeggiano sulla destra (idrogr.). Secondo la tradizione in questo luogo i vallesani sottoscrissero l'atto di resa con il quale rinunciavano a ogni diritto sugli alpeggi di Veglia, donde il toponimo Pian dei Scricc, cioè «Piano degli scritti».

Il sentiero traversa la conca erbosa e riprende la traccia sul lato destro (idrogr.), per inoltrarsi nella pineta e in lenta discesa sbuca sul piano di Veglia, all'altezza dell'albergo Lepontino.

3) Alpe Veglia - San Domenico (per il Passo del Croso)

Dislivello in salita: 730 m

Dislivello in discesa: 980 m

Tempo: ore 3.30

Veglia ha certamente un fascino inconsueto; i gruppi di vecchie baite, raggruppati nelle frazioni di Cianciavero, Aione, Cornù e Balma, danno all'ambiente un tocco familiare. Sono distribuiti in modo discreto e così anche i pochi alberghi, senza ferire l'occhio, al limitare della vasta prateria, o nei pressi dei dossi erbosi, oppure al riparo dei numerosi massi erratici. La conca è ricchissima di acque; numerosi sono i torrenti che convergono dalla cerchia delle montagne circostanti riunendosi sul piano per formare il torrente Cairasca, il quale poi scende spumeggiando nel varco che si è aperto attraverso i teneri calcescisti. Veglia può vantare anche una sorgente di acqua minerale, per di più frizzante, in quanto contiene una consistente quantità di acido carbonico. La sorgente, oggi incanalata per uso turistico, sgorga a quota 1813, ai piedi della cascata del torrente Mottiscia. La si raggiunge in una decina di min., risalendo i pendii a nord dell'albergo Monte Leone.

Si può supporre che il toponimo Veglia derivi dal latino «vigilum», inteso come «luogo o tempo di quelli che vegliano o vigilano». Difatti, per impedire le scorrerie dei vicini vallesani, gli abitanti dei comuni di Trasquera e Varzo qui istituirono un posto di guardia. Nel 1487 gli ossolani con l'aiuto del Ducato di Milano sconfissero gli abitanti della valle del Rodano nei pressi di Crevola e li ricacciarono, definitivamente, al di là del Sempione.

Nella tarda primavera, quando la neve lascia il posto al manto erboso, la verde platea si copre di una miriade di fiori multicolori, e allora sembra davvero di vivere in un giardino incantato, che nulla ha da invidiare a tante altre rinomate località della cerchia alpina.

Sentiero diretto Veglia - S. Domenico.

Giunti a Veglia si può interrompere il giro e portarsi direttamente a San Domenico per la strada sterrata che scende con ripide svolte sul fondo di Val Cairasca. La carrareccia inizia alla staccionata di legno che delimita l'ingresso all'alpe, ingresso consentito naturalmente ai soli pedoni e ai mezzi autorizzati dal Parco.

È percorribile solo da fuori-strada, e si snoda dapprima in falsopiano, alta sulla destra idrogr. del torrente, fino alla cappella del Groppallo, poi con ripide svolte scende ai prati di Nembro. Si supera il nuovo ponte sul torrente e in lenta salita si arriva a San Domenico (da Veglia ore 1).

Per chi abbia buoni garretti e un'altra giornata a disposizione, risulta remunerativa la **deviazione per il Passo del Croso**.

Dalle ultime baite di Cianciavero si stacca un marcato sentiero che risale il vallone, si tiene sulla destra (sin. idrogr.) del torrente e raggiunge il Pian Cucco. Oltrepasato il pianoro la salita diventa faticosa, dovendo superare l'erto gradino che sbarrà il vallone. Si raggiungono così i caseggiati della diga e in pochi minuti il lago d'Avino (2246 m, ore 1,30).

Il toponimo Avino è una derivazione della voce dialettica «Arvin», che significa giavina o rovina e proprio quest'ultimo vocabolo sottintende l'effetto disastroso delle frane che cancellano i pascoli e travolgono le abitazioni. Pertanto Arvin nel significato di frana e qui, numerose ed evidenti, sono le colate detritiche sulla sin. idrogr. del lago.

Il lago D'Avino, che ha una capacità di circa 7 milioni di mc, è attraversato a 1530 m di profondità dall'asse della galleria del Sempione, che corre da SE in direzione NO.

Si costeggia il lago sulla sponda meridionale (destra idrogr.), si superano in lenta salita vallette e groppe erbose, piccole conche occupate da laghetti, e in direzione E si raggiunge la più bassa depressione della cresta S del Pizzo Valgrande di Vallè. Molto evidenti, nei pressi della sella, i fenomeni di intensa erosione che hanno provocato la formazione di torri rocciose. Si traversano residui campi di neve e si giunge al primo intaglio, detto Bocchetta di Croso alta, dalla quale sulla sin. un incerto sentiero scen-

de ripido con percorso malagevole nel sottostante vallone. Si prosegue seguendo le paline di color giallo e in pochi min. si tocca, in discesa, la larga sella che distingue il Passo di Croso a quota 2330.

Dalla bocchetta il sentiero traversa verso sin. e scende nello spoglio vallone di Drouzina. Si perde rapidamente quota e nei pressi di un torrione isolato si devia a destra (a sin. tracce evidenti s'alzano nella brulla pietraia e portano alla Bocchetta di Croso alta), attraversando il vallone erboso e raggiungendo il lato opposto. Si supera la costola del monte e ci si affaccia sul vallone di Vallé. Nei pressi di un ripido canalino di terriccio il sentiero si biforca. Si tralascia quello di destra, che orizzontalmente, sfruttando una cengia, porta nella parte alta del vallone; si piega invece a sin., su tracce non evidenti, scendendo direttamente nel canalino. La traccia riappare più in basso, quando il terreno diventa erboso, e con ripida discesa si raggiunge la estremità più a valle dell'alpe. Si continua per pascoli, a sin.; nei pressi del torrente appare un marcato sentiero. Dapprima in falsopiano, poi in discesa nel lariceto, si raggiungono i prati di Nembro e Ponte Campo. Superato il torrente si sale per la mulattiera fino all'abitato di S. Domenico.

Ascensioni

A complemento dell'itinerario si propongono alcune escursioni alle cime più rappresentative della zona, tralasciandone altre, per evidenti ragioni di spazio, sicuramente non meno interessanti. Le vie qui illustrate sono alla portata di chiunque abbia un minimo di esperienza alpinistica, eccetto quelle alla Rossa per lo spigolo SE e al Leone per la parete N, che richiedono attrezzatura adeguata e capacità già di buon livello.

Pizzo Diei (2906 m) - Monte Cistella (2880 m).

Dislivello in salita: 820 m (al piano di Cistella alto).

Tempo: ore 2

Difficoltà: F

Dal Colle di Ciamporino (2283 m, v. it. n° 1) si seguono le tracce che s'alzano in direzione S e che per magri pascoli raggiungono la cresta a sin. della pronunciata grolla del Pizzo del Dosso. Il sentiero si snoda poco sotto la linea di cresta sul versante di Ciamporino, contorna a sin. un caratteristico gendarme, percorre un avvallamento di solito con neve anche nella tarda estate e risale poi un canalone ingombro di pietrame; qualche bollo di color blu aiuta a tenere la giusta direzione. La traccia s'alza fino a prendere l'enorme cengia inclinata che fascia questo versante. Ci si tiene alti sulla colata detritica per sbucare infine a una spalla a quota 2820, da dove ci si affaccia sul caratteristico pianoro del Cistella.

Per il Pizzo Diei, da qui si traversa a sin., dopo aver perso quota, fino a un largo canalone di terriccio e detriti, a volte con neve. Lo si risale fino alla larga grolla della vetta (20 min.).

Per il M. Cistella, dalla spalla si scende sullo spoglio tavolato roccioso, costellato da piccole pozze d'acqua, dove sono ben evidenti i fenomeni crionivali e carsici. Ci si dirige verso SSE: alcuni ometti e paline indicano la giusta direzione e difatti in caso di scarsa visibilità l'orientamento sarebbe certamente problematico. Si punta in direzione della piccola costruzione in pietra del rifugio, la cui sagoma spicca all'estremo margine destro della cresta.

Rifugio Leoni. Si trova a quota 2800 m. Venne edificato nel 1899 e fino a pochi anni fa era inagibile. Ora per merito della sottosezione di Viceno è stato rimesso a nuovo. Può ospitare 5-6 persone su tavolato, ricavato nel sottotetto ed è

attrezzato con materassi, coperte e stufa a legna; acqua di fusione nelle vicinanze.

Dal rifugio si sale verso destra, contornando la piramide terminale e su sentiero ben marcato, ripido negli ultimi metri, facendo attenzione alla possibile caduta di pietre, si raggiunge la cima.

Punta della Rossa (2888 m)

Spigolo SE.

Dislivello dalla base: 350 m.

Tempo: ore 3,30

Difficoltà: AD

È una delle cime più interessanti, soprattutto per la roccia solida e ben appigliata. Lo spigolo in effetti si presenta molto articolato e sono così possibili diverse varianti.

Dal rif. Castiglioni all'A. Devero si rimontano le praterie a N, per il sentiero che porta al cosiddetto Piano della Rossa (2051 m). Si lascia a destra la traccia principale e si piega a sin. per pietraie, rimontando il vallone e poi a destra, risalendo un canalone detritico che porta poco sotto l'attacco. Per facili rocce a gradoni si traversa a sin. in direzione delle prime rocce verticali, fino a un pianoro roccioso. Si aggira sulla sin., su una larga cengia, il pilastro iniziale. Dopo un canalino roccioso che si risale per tutta la sua lunghezza, si guadagna un ampio terrazzo (II, variante sulla paretina IV). Dal terrazzo ci si sposta a destra, per placche con buoni appigli, raggiungendo la base di un diedro. Si sale, per ottima roccia, il diedro di destra, uscendo su un piccolo punto di sosta (III+). Si traversa a sin., superando una lama di roccia, dalla quale ci si porta su placche, verso destra, che richiedono attenzione (III+). Superato un gradino verticale (III), si traversa a destra, arrivando a un largo terrazzo detritico. Si sale per l'evidente canale-camino, umido e di solito percorso da un rivolo d'acqua che scende dal nevaio sovrastante (III-). Raggiunta l'uscita si traversa a destra per facili rocce, toccando la cima.

Discesa per la parete N, in parte su nevaio.

Pizzo Cervandone (3211 m)

Versante E (via normale)

Dislivello da Devero: 1570 m.

Tempo: ore 5

Difficoltà: F

Montagna massiccia; la più elevata di quelle che circondano il Devero. Ottimo punto panoramico.

Raggiunta l'alpe Buscagna inf. (itin. n. 2) si abbandona il sentiero principale e si piega a destra, puntando in direzione di un grosso masso, a mezza costa sul vallone. Il sentiero, non sempre evidente, s'inerpica per magri pascoli, supera alcuni avvallamenti, si porta sotto la bastionata della Punta Bandera e dopo una ripida salita verso sin. raggiunge la conca del Cervandone. Si traversa in direzione NO alla destra delle guglie che fanno corona alla Punta Devero. Per pendii detritici si tocca il Passo degli Ometti (2957 m). Si sale allora a destra, per la cresta SO, su sfasciumi, residui campi di neve e, dopo un gradino roccioso, si tocca la vetta.

Monte Leone (3552 m)

L'ascensione di questa cima, la più elevata delle Leontine, non è certo banale. Sul lato di Veglia si presenta con una possente parete, articolata in speroni secondari, abbastanza arcigna e poco invitante. Sul versante svizzero è invece racchiusa dai ghiacciai di Alpien e di Kaltwasser; quest'ultimo trabocca poi alla bocchetta di Aurona, dalla quale prende il nome la consistente lingua glaciale che scende verso il Veglia. Il toponimo Leone non ha nessuna origine zoologica e non ha perciò nulla da spartire con l'animale in questione. È invece una storpiatura, forse involontaria, dei primi cartografi. Se si considera che i montanari avevano più interesse a battezzare i pascoli,

*In marcia sull'Alpe
Buscagna; sullo sfondo il
Pizzo Crampio.*



gli alpeggi ed i torrenti, invece dei monti circostanti, si può supporre che il nome derivi da Aione, uno dei primi nuclei abitati del Veglia.

Pertanto Monte di Aione, le cui baite sorgono proprio ai piedi della colossale parete e successivamente alterato nel toponimo attuale.

Per entrambi gli itinerari descritti è indispensabile un equipaggiamento di alta montagna.

Versante E e cresta S.

Dislivello dal Lago d'Avino: 1300 m.

Tempo: ore 3.30-4

Difficoltà: PD.

Si costeggia il lago (itin. n. 3) sulla sin. fino all'estremità meridionale. Si supera il torrente, lasciando a destra la targa che ricorda la caduta di un aereo tedesco avvenuta una decina di anni fa. Si sale direttamente verso sin., su pietraie, fin sotto la bastionata rocciosa. Si traversa a sin. su una larga cengia ingombra di detriti, arrivando alla base di un canale. Si risale il canale, intasato di massi, con percorso faticoso (pericolo di cadute di pietre) e per uno stretto passaggio si guadagna l'intaglio del Passo Fné (2808 m). Sull'opposto versante si taglia in orizzontale una conca, a volte innevata, da destra verso sin. e per sfasciumi, sotto la quota 2974, si arriva a un evidente canalino. Lo si risale per una cinquantina di metri fino a incontrare una marcata cengia, la quale verso sin. permette di guadagnare il culmine della bastionata rocciosa. Con breve discesa si supera il costolone e ci si porta sulle morene del ghiacciaio di Alpien. Si risalgono le chine detritiche fino a riprendere, più in alto, il ghiacciaio. Si costeggia, poco sotto, la cresta dello Stichelgrat, per poi risalire uno dei tanti canalini che la incidono e portarsi così, sul filo della medesima, a quota 3450 circa. Per rocce e lastrone accatastati, su facile terreno, si arriva al punto culminante. Il percorso richiede buone condizioni di visibilità e senso d'orientamento, soprattutto in discesa.

Parete N.

Dislivello dal bivacco Farello: 780 m.

Tempo: ore 3

Difficoltà: AD

Dall'albergo Monte Leone al Veglia una mulattiera sale nel rado lariceto, in direzione O, lascia a destra l'alpeggio di Isola e prosegue in salita su prati e pascoli fino ad una casupola diroccata, posta sotto un evidente sperone. Si perde leggermente quota e su sentiero ben tracciato ci si

inoltra sulle morene del ghiacciaio. Lo si risale sulla destra, evitando i rari crepacci, e superato quello terminale, per un tratto abbastanza ripido, si arriva alla bocchetta di Aurona (2770 m, ore 2,30). Sulle prime rocce, poco lontano dalla cresta di confine, è posto il biv. Farello (appartiene alla sez. del CAI di Varzo e può ospitare una dozzina di persone; è aperto in permanenza).

Dalla piccola costruzione con percorso quasi pianeggiante ci si dirige verso SO, contornando a sin. lo sperone roccioso sul quale corre la linea di confine. Si sale a sin. con largo giro, evitando la zona di seracchi e si arriva alla base della parete di ghiaccio, alla destra della cima. Il superamento del crepaccio terminale può presentare qualche problema. Si attacca il ripido pendio, con pendenze di circa 45°, alto circa 250 m, raggiungendo la linea di cresta a destra della vetta (facili rocce).

Pizzo Valgrante di Vallé (2531 m).

versante SO (via normale)

Dislivello dal Lago d'Avino: 285 m.

Tempo: 50 min.

Difficoltà: elementare

Facile escursione, comunque remunerativa, soprattutto per il bel panorama sul profondo della val Cairasca.

Dal lago di Avino (it. n. 3) a sin. per un sentiero che si alza gradatamente, segnalato con bolli di color rosso e giallo, in direzione del Passo del Croso. Ai primi laghetti che costellano i numerosi avvallamenti, si piega a sin., raggiungendo per magri pascoli un sentiero che costeggia la cresta S. In lenta salita, verso sin., per rocce disgregate, si arriva sulla vetta. Impressionante la verticalità del versante orientale, che precipita sul vallone di Nembro.

Gianfranco Francese
(Sezione di Vigevano)

Bibliografia e cartografia

L. Rainoldi - Alpe Veglia - CAI Vigevano

L. Rainoldi - Alpe Devero - CAI Vigevano

È in preparazione, a cura di R. Armelloni, per la collana Guide dei Monti d'Italia del CAI-TCI, il volume Alpi Lepontine occidentali.

Si consiglia l'uso della Carta Naz. Svizzera 1/50000: foglio 275 (Valle Antigorio) e foglio 274 (Visp).

Kompass: foglio di Domodossola

IGM 1:25.000 - f. 15 Alpe Veglia - Baceno - Iselle - Crodo.

I Bianchi, i Rossi e i Rosé di tutto il mondo

André Simon
I Vini del Mondo

a cura di Serena Sutcliffe

André Simon
I Vini del Mondo
a cura di Serena Sutcliffe



OFFERTA
RISERVATA
AI SOCI C.A.I.



UNA EDIZIONE

vallardi i.g.

novità

Tutti i vini del mondo

La Vallardi I.G. I
World" di André
conoscere, scopri

Che cos'è la liqueur
de tirage? Cosa
significa la sigla
V.Q.P.R.D.? Qual'è
il vitigno che
meglio ha
attecchito in Sud
Africa?

André Simon
I Vini del Mondo
a cura di Serena Sutcliffe



per Lei
10 giorni
di prova
SENZA
IMPEGNO!

- 636 pagine in formato cm. 20 x 28
- 60 tavole a colori e 29 mappe delle zone vinicole
- Migliaia di vini descritti e presentati
- Tutte le regioni vinicole del mondo: Italia - Francia - Germania - Spagna e Portogallo - Austria, Jugoslavia e Paesi dell'Est - Il bacino Mediterraneo - L'Inghilterra - Nord America - Sud America - Australia - Sud Africa
- Edizione rilegata usopelle con impressione in oro e tavola a colori incassata.

Subito in regalo questo pratico CAVATAPPI TASCABILE

Questo pratico CAVATAPPI TASCABILE è già suo e lo riceverà in regalo con I Vini del Mondo.

È un cavatappi che le sarà sempre utilissimo, in casa o nelle scampagnate, perché occupa poco spazio, ma all'occorrenza è un cavatappi robusto e semplicissimo. Grazie alle sue pinze laterali in acciaio, permette di estrarre il tappo senza forarlo e senza lasciare sul vino fasti diosì residui di sughero.



o dall'Albana allo Zibibbo

...le presenta in anteprima l'edizione italiana di "Wines of the World" di André Simon, la più completa ed autorevole opera mai pubblicata per conoscere ed apprezzare sempre più i vini di tutto il mondo.

Domande semplicissime, per un esperto. Ma rebus pressoché insolubili per il semplice appassionato di vini che amerebbe invece poter dare una risposta. Con questo spirito nasce I Vini del Mondo, un'opera indispensabile per tutti coloro che vogliono "saperne di più" su tutti i vini. L'ha ispirata ed iniziata André Simon, leggendario esperto di vini e famoso gastronomo, con la collaborazione di Serena Sutcliffe, master of wine, esperta enologa ma anche vivacemente inserita nel mondo del commercio e quindi la più adatta a seguire un volume che si rivolge anche al consumatore. Con loro hanno collaborato esperti per ogni paese, tutti profondi conoscitori della realtà di cui parlano e amanti dei vini di gran qualità.

Una grande enciclopedia completissima

Le 636 pagine de I Vini del Mondo sono una fonte indispensabile di notizie ed informazioni:

- Spiega in maniera facile ma completa l'aspetto tecnico della coltivazione della vite, della vinificazione, dell'imbottigliamento e dell'invecchiamento.
- Guida, paese per paese, alla scoperta delle varie realtà vitivinicole, indicando zone, produttori, classificazioni, persino proponendo una scelta delle migliori etichette e differenziando i giudizi secondo le annate.
- Illustra le classificazioni e le suddivisioni operanti in ogni paese che produca vino di fama.
- È magnificamente illustrato con grandi fotografie a colori delle più belle zone vinicole del mondo. In più speciali carte geografiche, appositamente realizzate per questo volume, le illustrano tutte le zone vinicole con i nomi delle zone di coltivazione e l'indicazione dei vini prodotti.
- Oltre ai vini, un capitolo viene dedicato per ciascuno dei liquori che derivano direttamente dal vino: il Porto, lo Sherry, il Madeira.

● L'indice completissimo rende I Vini del Mondo di facile e veloce consultazione.

Un'opera rara e preziosa

I Vini del Mondo raccoglie l'esperienza e l'amore per il vino che i nostri esperti hanno maturato in tanti anni di lavoro e di ricerca. In questa opera non troverete solo consigli sui vini migliori, ma anche informazioni geografiche e storiche, consigli sulla degustazione, aneddoti e tradizioni per ogni vino, il tutto presentato in tono discorsivo e avvincente. Scopo dichiarato degli autori è di darvi tutte le informazioni per poter scegliere voi stessi secondo il vostro gusto sempre sicuri di non sbagliare.

La veste editoriale elegante e lussuosa rende I Vini del Mondo un'opera rara e preziosa destinata a valere nel tempo, da consultare a casa o da portare con voi nei vostri viaggi all'estero, per scoprire e apprezzare vini che altrimenti vi sarebbero sconosciuti.

CERTIFICATO DI ESAME SENZA IMPEGNO

Sì, desidero ricevere in esame senza impegno

André Simon

I Vini del Mondo

a cura di Serena Sutcliffe

al prezzo speciale di lire 36.900 (+2.850 contributo spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Poi, grazie alla garanzia "Soddisfatto o Rimborsato", potrò restituire il volume entro 10 giorni, qualora non fosse di mio gradimento, ed essere totalmente rimborsato.

Con il volume riceverò in regalo lo straordinario Cavatappi Tascabile che fa parte di questa offerta.

Nome _____

Via _____

Cap. _____ Località _____

Firma _____

Condizioni valide solo in Italia

0501/1 0010

0105

André Simon
I Vini del Mondo
a cura di Serena Sutcliffe



**OFFERTA SPECIALE
RISERVATA AI SOCI DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

~~L. 50.000~~

Solo L. 36.900

**Per lei la più vantaggiosa offerta
Vallardi I.G.: un volume esclusivo e
fuori commercio con il 25% di sconto.**

I Vini del Mondo è un'opera unica nel suo genere per la competenza degli autori e la ricchezza di notizie e informazioni. Se un volume simile fosse posto in commercio, non potrebbe costare meno di 50.000 lire, lei invece accogliendo questa offerta può avere I Vini del Mondo subito a casa sua a sole 36.900 lire, con un risparmio immediato del 25%. La Vallardi I.G. le può fare questa offerta perché edita, stampa e vende direttamente le proprie opere.

Vallardi I.G.

Garanzia

soddisfatto o rimborsato

I Vini del Mondo è un'elegante opera che non finirà mai di stupirla per la quantità di notizie su tutti i vini. La Vallardi I.G. le garantisce che è stato realizzato nella migliore tradizione tipografica.

Tuttavia se lei, dopo averlo ricevuto, non lo giudicasse di suo gradimento, potrà restituircelo entro 10 giorni e noi la rimborseremo dell'intera somma pagata.

Cedola di commissione libraria

NON AFFRANCARE

Francatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito speciale n. 6850 presso l'Ufficio Postale di Lainate (Aut. Direz. Prov.le P.T. di Milano n. Z/418782 del 30/10/1982).



vallardi i.g.

VIA TRIESTE 20

20020 LAINATE (MI)



UN "PESCE" IN SALSA PICCANTE, SULLA SUD DELLA MARMOLADA

HEINZ MARIACHER

Pesce? No, grazie!

Di qualunque tipo fosse, il pesce non mi è mai piaciuto. Questo poi non è neanche un vero pesce, bensì un pesce di roccia, più precisamente una grande nicchia a forma di balena, scolpita in mezzo alla zona più liscia della parete sud della Marmolada. È particolarmente importante perché ha una grande pancia, grande abbastanza da offrire un posto da bivacco a quattro persone. Una minuscola isola riparata in un mare pietrificato di placche levigate.

Nell'estate dell'80 avevo considerato questo tratto di parete come «mio» problema e l'avevo chiamato «placche argentate». Tutta la Sud allora era la «mia» parete. Nino, il gestore del sottostante rifugio Falier, mi aveva perfino conferito il titolo di «padrone della Marmolada» e lui doveva saperlo di sicuro. Solo le placche argentate sembravano non saperlo: due tentativi non ebbero successo. Arrivavamo sempre a passaggi superabili solo in artificiale, che rifiutavamo per principio.

Nell'estate dell'81 arrivarono i cecoslovacchi I. Koller e I. Sustr.

Dopo un primo tentativo, trovarono la «Via attraverso il Pesce», 900 m di VII+, A0 e A1. Per tre giorni avevano cercato il passaggio attraverso l'«impossibile» placconata, senza chiodi a pressione, ma con molto coraggio. Nonostante ciò, nella nostra cerchia non si ri-



Nella pagina precedente: un difficile passaggio sul "Pesce".
Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di H. Mariacher.

sparmiarono critiche al loro stile: l'arrampicata in artificiale andava contro le nostre regole del gioco, non importa se erano solo pochi metri.

La via del Pesce non fu ripetuta. «Moderne Zeiten», che avevamo aperto un anno dopo, fu invece subito considerata una via di prim'ordine, perché tutta in arrampicata libera.

La via del Pesce tornò al centro dell'interesse generale, perché si sentiva parlare sempre più spesso di tentativi di ripetizione falliti. Si raccontava che vie valutate di «normale» A3 fossero delle semplici ferrate in confronto all'A1 del Pesce. Due ragazzi del Vorarlberg si erano spinti più in alto degli altri nell'ignoto, e avrebbero di sicuro risolto per primi l'indovinello del Pesce, se il solito temporale non li avesse costretti ad una lunga e difficile ritirata. La loro descrizione dell'A1 dei cecoslovacchi faceva venire la pelle d'oca agli ascoltatori e si cominciò ad intuire che il Pesce era una via in cui il problema era di riuscire a passare, non importa se in libera o in artificiale.

Fine autunno 1983

Nonostante l'inverno già nell'aria e le giornate brevi, ci eravamo decisi ad iniziare lo stesso la lotta per il Pesce.

La Val Ombretta, sprofondata nella prima solitudine da settimane, era ormai abitata solo da corvi e marmotte.

Avevamo solo dieci ore scarse di luce per arrivare al Pesce, unico posto da bivacco; questo era il problema. I nostri predecessori lo avevano infatti raggiunto solo all'imbrunire, nonostante le lunghe giornate estive. La gara contro il tempo iniziò male, con almeno un'ora di ritardo: eravamo rimasti addormentati. Con la massima velocità possibile ad una cordata da quattro, con zaini pesanti, ci affannammo su per la parte inferiore della parete. Dopo 4 ore e mezzo avevamo raggiunto la traversata sulle strisce bianche, il passaggio in libera più duro della via. Due *rurps* (chiodi a lametta di due centimetri) all'inizio erano l'unica sicurezza, poi si proseguiva 6-7 metri nell'ignoto. La mia resistenza, già preparata al riposo invernale, non mi permetteva di esitare a lungo e non c'era altra possibilità che traversare velocemente. Invecchiato di alcuni

anni, cominciai a lavorarmi la fessura di 5 metri, data di A1. Proseguire non richiedeva molta forza, in compenso molto tempo e molti nervi. In fondo erano alcuni anni che non arrampicavo più in artificiale. Il penultimo tiro prima del Pesce era valutato solo VI-, A0. Sembrava però più duro, spaventosamente liscio. Lasciai volentieri a Manolo il piacere di passare davanti. Implacabile, il sole scomparve dietro il Passo Ombretta. Alla sosta cominciammo a tremare, mentre Manolo sopra di noi si accaniva su un chiodo riluttante. L'oscurità strisciava lentamente su per la Val Ombretta, era meglio non pensare alla possibilità di non riuscire a raggiungere il Pesce. Finalmente Manolo ebbe successo con un minuscolo *skyhook* (uncino di ferro) e poté proseguire in libera. Il Pesce non poteva più essere molto lontano, gli pareva di averlo visto poco sopra. Adesso però non vedeva più niente, neanche appigli e appoggi. Niente di strano: era buio pesto! Incredibilmente veloce e gelida, l'oscurità ci aveva raggiunti; la situazione di Manolo cominciava ad assumere contorni tragici. Era distante 15 metri dall'ultima sicurezza e oltretutto in una posizione che non gli permetteva di riposarsi. Al nostro consiglio di piantare un chiodo da doppia seguì un infausto «dleng, dleng», che si affievolì nel profondo. E non era il chiodo a cadere. Il distaccato commento dall'alto, che la situazione cominciava a diventare «davvero molto strana», non rispecchiava del tutto la serietà della posizione. Essere abbandonato da Dio, dagli uomini e dal martello, attaccato a due piccoli buchi per le dita, nell'oscurità, doveva dare un'insuperabile sensazione di assoluta solitudine.

Accendemmo la nostra unica candela per diffondere un piccolo bagliore di speranza attorno a noi. In alto non si muoveva più niente; oltre il vacillare della fiammella si udiva solo Luisa, che naturalmente era stata la prima a cominciare a battere i denti. Poi, d'un tratto, incredibilmente, una via d'uscita: le dita disperate avevano tastato ciecamente un buchetto per uno *skyhook*. La tensione raggiunse un nuovo punto culminante: fare una doppia su uno *skyhook*! Alla luce tremolante della fiammella una sagoma oscura scendeva on-

Nelle pagine successive: il "Pesce" emergente fra le nubi che nascondono la parete sud della Marmolada e diversi momenti della difficile ascensione.

degiando lentamente: il «Mago» era di nuovo da noi, sano e salvo. Il sollievo generale fu però attenuato dal pensiero di ciò che ancora ci attendeva: una discesa in doppia di 400 metri nel buio senza fondo, armati solo di una candela. Alpinismo eroico in confezione formato gigante! Solo dopo mezzanotte sentimmo finalmente il terreno sotto i piedi. Inciampando come ubriachi, ci trascinammo fra rumor di ferraglia nella notte verso valle, finché trovammo rifugio nella Malga Ombretta. Il giorno dopo iniziò un periodo di brutto tempo, con nevicate fino in valle. Per quell'anno la stagione del Pesce era irrevocabilmente finita.

Voci corrono sul Pesce!

La nuova idea era Pesce in invernale. Arrampicare e bivaccare nel solitario paesaggio innevato doveva essere il massimo della nostalgia alpina. Purtroppo la nostra carica si esaurì, già nella fase di preparazione alla grande impresa, sul Lago di Garda. Era più facile incontrarci al bar a scaldarci, che sulle rocce. Cosa avremmo fatto a 3000 m d'altezza, lontani chilometri dal bar più vicino? Qui la concorrenza di Rovereto era ben più decisa di noi. Per fortuna (per il nostro materiale rimasto in parete), arrivarono solo fino all'inizio delle difficoltà, quattro tiri sotto il Pesce.

Estate '84. Un nuovo, promettente anno di arrampicate era cominciato. Dopo un inverno lungo e innevato ci si incontrava di nuovo nelle palestre, si scambiavano novità e piani per il futuro e si era contenti che in montagna ci fosse ancora molta neve, per cui ci si poteva divertire senza rimorsi coi problemi delle arrampicate di fondo valle. Ogni tanto si sentiva nominare il Pesce: sembrava che improvvisamente tutti lo volessero fare. Con l'avvicinarsi dell'estate e l'allungarsi delle giornate, la neve sotto le pareti scompariva velocemente. Cominciò l'attesa generale di un periodo di bel tempo. E l'alta pressione arrivò: noi arrampicavamo sul Lago di Garda. Poi ne arrivò un'altra e un'altra ancora, e noi arrampicavamo sempre sul Lago di Garda. Non fu certo una sorpresa, quando venimmo a sapere che W. Güllich aveva ripetuto il Pesce e girato perfino un film sulla via. Ci godemmo le belle

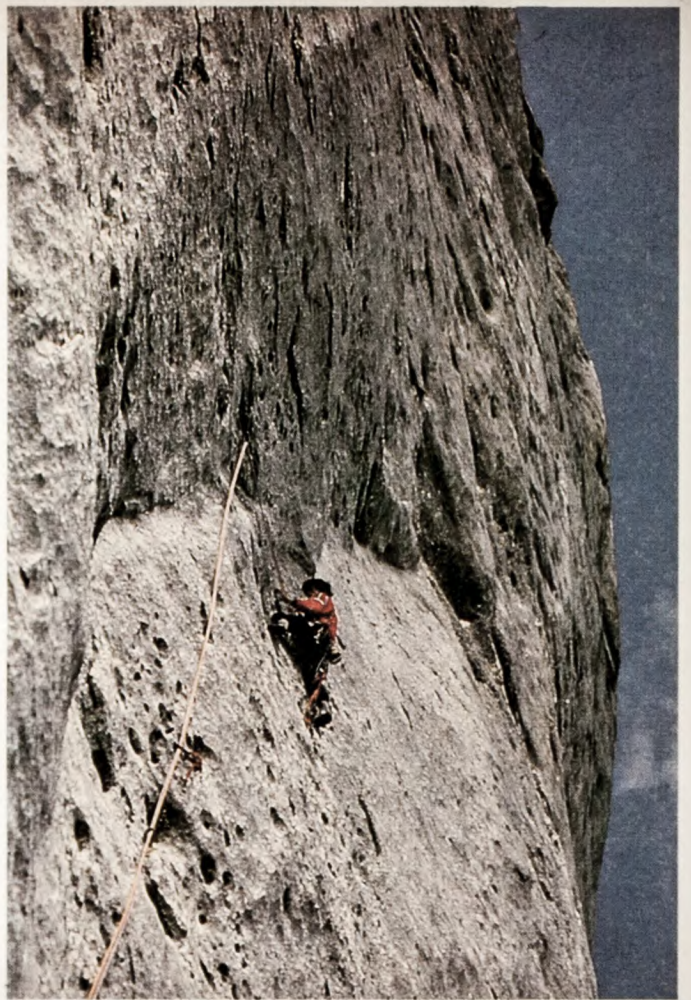
giornate successive in Verdon: il Pesce era praticamente dimenticato. La sfida dell'avventura alpina? Non ne sentivamo assolutamente alcun bisogno! L'agosto portò notizie inaspettate: né Güllich, né alcun altro aveva finora toccato il Pesce! Ed ora ricominciava tutto da capo! Correva voce che gli spioni di Güllich fossero in agguato sotto la Marmolada, pronti ad avvertire il loro «Maestro» con una veloce telefonata, appena giunto il momento favorevole per attaccare. Decidemmo di sfruttare il vantaggio di giocare in casa e ci abbandonammo fiduciosi nelle mani dei meteorologi. La nostra minispedizione partì verso la Marmolada all'inizio di un periodo di bel tempo stranamente annuvolato. Il nostro timore di dover fare la coda all'attacco si dimostrò infondato: eravamo completamente soli a battere i denti.

L'attacco decisivo

La giacca a vento, considerata all'inizio un peso inutile, sembrava ora l'oggetto più importante della nostra attrezzatura. Pieni di freddo, macinammo i tiri obbligatori fino alla traversata sulle strisce bianche. Questa volta era il turno di Bruno di farsi venire i capelli bianchi. Non preoccupandosi minimamente della miserabile assicurazione, afferrava al volo gli appigli, con l'abituale dinamica, fino alla fessura di A1. Per alcuni istanti preferimmo guardare altrove. Il seguente «artif-stress» fu alleggerito da due *stopper*, rimasti dall'anno precedente, martellati a forza nella fessura slabbrata. Ora toccava a Manolo entrare in scena: il tiro dell'orrore, studiato allora al buio, si rivelò (alla luce del giorno) pura routine. Applauso generale da sotto. Il tardo pomeriggio ci trovò riuniti nel Pesce, a cenare tranquillamente. Nonostante avessimo ancora tempo a sufficienza, nessuno aveva la minima voglia di scambiare la comoda atmosfera del sacco a pelo con il minaccioso «skyhook-stress» incombente sopra di noi, per attrezzare il tiro di corda seguente.

E questo fu un errore decisivo, come si sarebbe rivelato il giorno dopo. Come sempre fu Luisa a dare la spiacevole notizia che era ora di alzarsi. La prima occhiata fuori dal sacco a pelo non prometteva niente di buono e si do-





vette rinunciare perfino al caffè, nel mattino freddo e scostante. La squadra decise con tre voti contro uno (il mio) che sarei stato io ad avere l'onore di tirare il prossimo tiro. Prolungando all'estremo la cerimonia della colazione, mi riuscì lo stesso di strappare un'altra ora di sacco a pelo e di aspettare così i primi (e ultimi) raggi di sole. Poi cominciò la grande paura e gli *skyhook*. Era quasi mezzogiorno, quando feci finalmente sosta su una grande clessidra. La conversazione della mattinata era stata piuttosto monotona: «Come va?» «Skyhook!», «È duro?» «Skyhook!», «Cosa viene dopo?», «Skyhook».

Manolo si offerse volontariamente per il probabile ultimo tiro difficile. Nessuno tuttavia credeva che potesse arrivare molto lontano, prima che le nuvole nere si abbattessero su di noi. Dopo quasi tre ore a battere i denti alla sosta su staffe non era ancora successo niente, a parte l'arrivo di nuvole ancora più nere. La notizia tanto attesa «sosta!» fece rinascere un po' di speranza. Forse saremmo riusciti a raggiungere la grande cengia prima dell'inizio dello spettacolo. Alla sosta trovammo solo l'ombra del «Mago»: sembrava completamente distrutto. Aveva fatto due tiri di corda anziché uno. Alla fine aveva dovuto combattere con una Dülfer di 15 metri, con un attrito bestiale della corda, mentre sotto di lui un dado dopo l'altro usciva dalla fessura. Anche quasi tutte le altre sicurezze rimaste ci erano scivolte incontro mentre risalivamo coi jumar. Chicchi di grandine cominciarono a rimbalzare attorno a noi. Ci guardammo perplessi: cominciando subito a scendere avevamo ancora abbastanza tempo per raggiungere la base della parete prima di sera. Avevamo fatto tutta quella fatica per niente? Sembrava quasi di poter toccare la cengia, ma la grandinata continuava e la roccia cominciava a bagnarsi. Ognuno pensava che ci fosse una sola decisione ragionevole: scendere immediatamente. Però nessuno lo diceva. Forse avrebbe ancora smesso... Attesa indecisa e freddo cane. Poi, improvvisamente, smise di grandinare e fu più facile prendere una decisione. Bruno cominciò ad arrampicare, noi battevamo i denti come al solito e il prossimo temporale si avvicinava velocemente. Bruno aveva quasi raggiunto la sosta, quando una

nuova carrellata di grandine si rovesciò su di noi. Quello che è troppo è troppo: all'unanimità suonammo la ritirata; 50 metri più in basso ci parve che verso ovest il cielo fosse diventato più chiaro (o meno scuro). I dubbi ricominciarono a tormentarci. Risultato: Manolo e Luisa scesero al Pesce per scaldarsi finalmente nel sacco a pelo, mentre io risalii di nuovo coi jumar da Bruno, che, ignaro di tutto, aspettava ancora alla sosta superiore. Nel caso che noi due avessimo raggiunto la cengia, avremmo potuto ripescare gli altri dal Pesce con le corde annodate. Ma la roccia era bagnata e avanzavamo solo lentamente. La nebbia fitta ci avvolse e sembrò che diventasse notte. Ricominciò a grandinare: 15 metri sotto la cengia ne avemmo abbastanza e scendemmo al Pesce anche noi. Ormai era troppo tardi per ridiscendere tutta la parete e decidemmo almeno di non ritirare le corde, lasciandoci così una minima possibilità per l'indomani.

La seconda notte nella pancia del Pesce cominciò male: non avevamo più birra e dovemmo addirittura razionare la cena. Convinti che al risveglio la parete sarebbe stata bianca di neve, ci abbandonammo ad un sonno pieno di incubi, spesso interrotto dalla sensazione di scivolare sul fondo inclinato del Pesce nell'abisso.

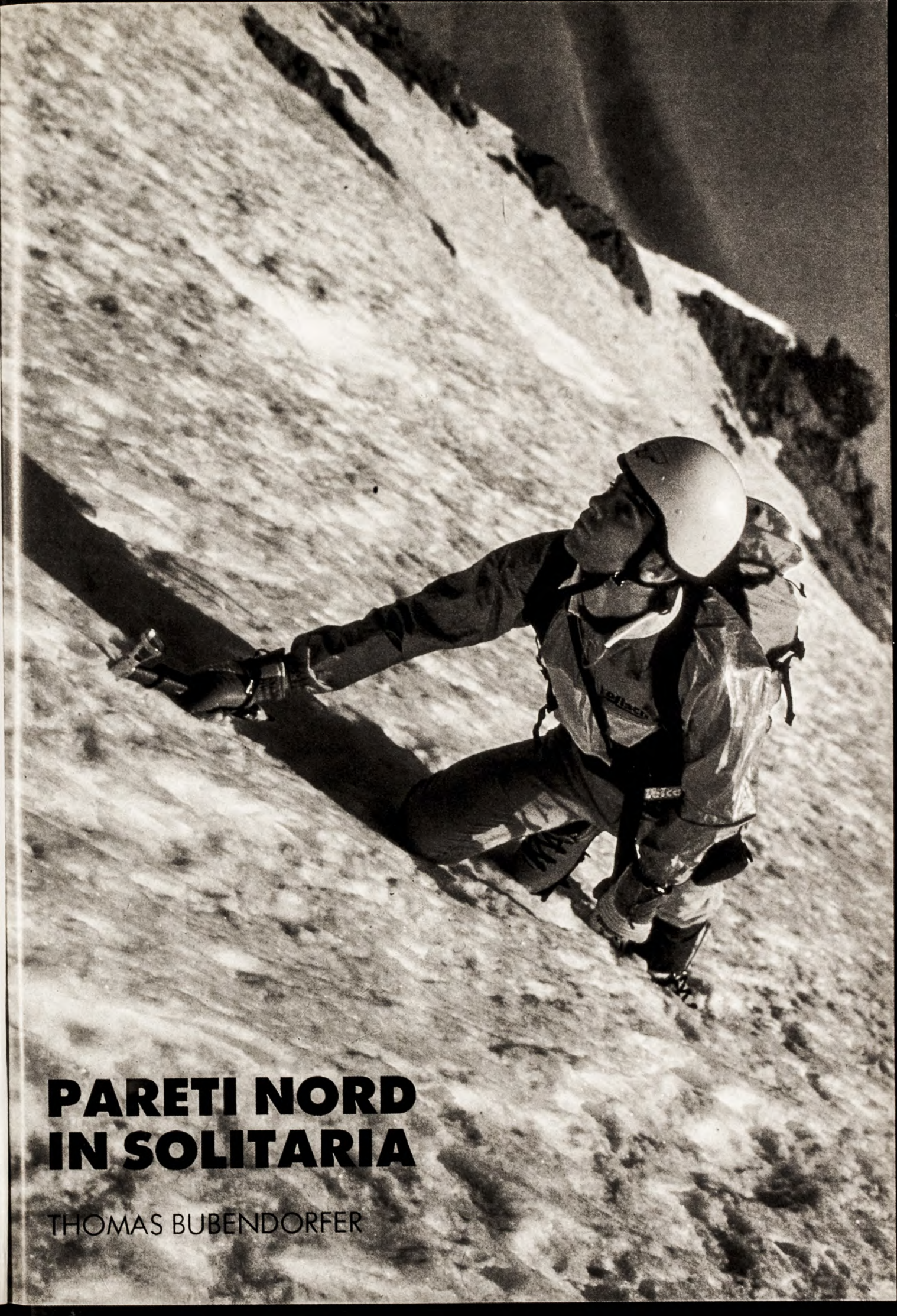
Credevamo che fosse ancora un sogno quando invece della neve fu un sorridente cielo azzurro ad augurarci il buon giorno. Ma la dura realtà ci tolse presto ogni dubbio: niente colazione, risalita in jumar, zaini da trascinare, gli ultimi 15 metri prima della cengia in una fessura grondante d'acqua. No, non era un sogno e il bel tempo era tanto reale quanto i monotoni tiri su sfasciumi, che non volevano aver fine, nella parte superiore della parete.

La nostra meta non era la conquista della vetta, bensì la funivia. La funivia che in pochi minuti ti porta giù al primo bar, dove ti aspetta il primo caffè e la prima birra e il secondo caffè e la seconda birra e tutte le altre piacevoli, inutili cose che accompagnano la tanto aborrita civilizzazione.

Heinz Mariacher

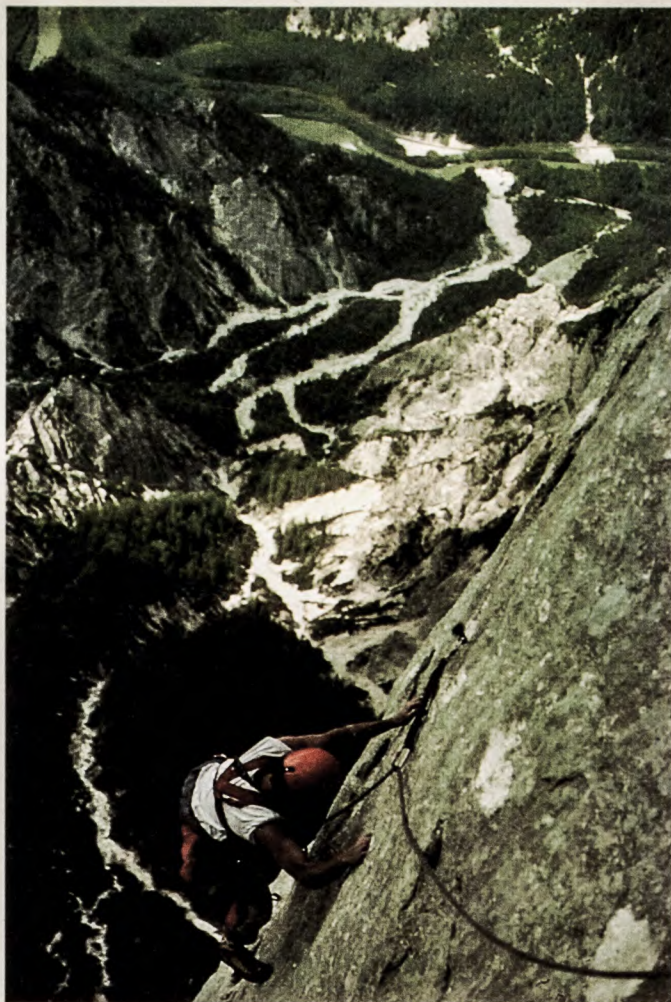
18.19.20/8/84

Luisa Iovane, Heinz Mariacher, Bruno Pederiva, Manolo Zanolla



PARETI NORD IN SOLITARIA

THOMAS BUBENDORFER



L'autore di questo articolo, notissimo anche per i suoi scritti nel mondo degli scalatori di lingua tedesca, è nato a Salisburgo nel 1962.

Il suo interesse è rivolto solo alle imprese estreme, che affronta in solitaria e senza alcun aiuto (anche sulla Nord del Cervino, benché fosse con un compagno, l'ascensione si svolse senza corda). Budendorfer afferma che la sua sicurezza consiste nella velocità e in effetti le sue ascensioni vengono realizzate in tempi veramente sbalorditivi, anche se confrontate con altre recenti imprese del genere.

Fra le sue ascensioni più eccezionali, oltre a quelle qui descritte, ricorderemo la combinazione, sempre in solitaria, delle tre vie più difficili della parete nord del Dachl (Gesäuse), effettuata nel maggio 1982 e non ancora ripetuta. Nel suo recente libro «Der Alleingänger» Bubendorfer non parla però soltanto della sua attività alpinistica, ma anche dei suoi problemi di giovane di fronte alla vita.



Poiché non riesco a sopportare le relazioni di qualsivoglia ascensione in montagna e per di più simili proflui mi annoiano a morte, poiché i resoconti per così dire da appiglio ad appiglio e da questo alla prossima fessura sono sempre uguali, poiché, come ciascuno in fondo riconosce, il decorso puramente tecnico in

In apertura: sul primo nevaio della parete nord del Cervino (Foto T. Bubendorfer). Nella pagina accanto: Bubendorfer sul secondo nevaio della parete nord dell'Eiger (la foto è stata presa da P. Rohrmoser cinque giorni prima della salita in solitaria); Bubendorfer sulla "Superlative" della parete nord del Dachl (Gesäuse) e in un altro passaggio nelle Dolomiti (Foto W. Oczlon).

In questa pagina: ancora sulla parete nord del Cervino (Foto T. Bubendorfer), durante la salita senza corda effettuata con P. Rohrmoser.



ogni singola ascensione si assomiglia e solamente per il protagonista, nel momento stesso che li compie, quegli istanti sono eccitanti e poiché ho compreso questa realtà soggettiva: che ciò che mi avvince nell'arrampicata più del «come» è il «perché» e tutto ciò che sta attorno, il «prima» e il «dopo», già da alcuni anni cerco di incentrare i miei racconti, per quanto possibile, sugli aspetti cosiddetti secondari.

Alla Walker in 7 ore

Non so proprio cosa avrei potuto scrivere, per esempio, riguardo la mia ascensione in solitaria alla Punta Walker delle Grandes Jorasses nel luglio 1982: forse della mia chiara, fredda paura alle «placche nere», il punto più difficile della salita, quando all'improvviso un sibilo mi fece percepire un sasso, o una scarica di ghiaccio e che, ritratto il capo protetto ben inteso dal casco, ebbi sempre un'unica idea in mente, cioè che mi strappasse via dalla parete, mi cancellasse, poiché tra le microscopiche sporgenze, che s'ergerano dal sottile strato di vetrato che ricopriva le placche, avevo trovato un appiglio talmente instabile e precario che sarebbe stato sufficiente il più piccolo sasso per farmi perdere l'equilibrio.

Ebbi dunque paura, ma il sibilo non era causato da un sasso, solo da quelle scagliette di ghiaccio, leggere come piume, con le quali il vento gioca facendole tintinnare e sibilare e che passano quasi danzando, senza alcun contatto con la parete, in un sole ancora impercettibile, come pezzi d'argento nell'aria di un profondo blu, meravigliosi da vedere quando ci si riposa in una comoda posizione, magari in piano.

Fui preso dalla paura molto prima ancora, prima dell'intaglio di 75 metri, perché, non avendo trovato la giusta via ed essendo uscito sulla parete di sinistra, ebbi il problema di tornare indietro per quei scabrosi lastroni su cui scorreva l'acqua di fusione.

Non c'è altro da aggiungere; fui veloce, 7 ore e nei pochi momenti nei quali mi ridestai dalla mia concentrazione (un'arrampicata ininterrotta come le lunghezze di corda) la mia meraviglia fu quasi incredulità di fronte all'a-

bisso così velocemente cresciuto sotto di me. Alle 17 ero di ritorno a Chamonix, dopo aver percorso in discesa il versante italiano, senza fine, delle Grandes Jorasses: più di 3000 metri di dislivello.

Mi feci una doccia, la barba, mangiai e il sole non tramontò ancora per lungo tempo. Me ne stavo seduto nel giardino del mio amico René Ghilini, sapendo che i due belgi che al mattino avevo superato al loro bivacco presso la Punta, in un altro mondo, si sarebbero presto preparati per la loro seconda notte.

Sulla Nord del Cervino e dell'Eiger in tempi record

Il Cervino, il 17 luglio '83, giunse inaspettato. Non ero per nulla acclimatato (avevo lavorato molto e finalmente avevo terminato il mio libro), ma poiché il tempo era splendido sperai di scattare delle belle fotografie.

Ci andai con Peter Rohrmoser di Grossarl, un uomo che in parete non si è fatto mai prendere dal panico. Per lui, amante delle grandi pareti di misto, specialista dell'arrampicata su cascate di ghiaccio, era ovvio che se avessimo intrapreso insieme l'ascensione della parete nord non avremmo portato con noi alcuna corda.

Portai le mie due macchine fotografiche e un obiettivo di ricambio e scattai tre rullini. Dopo un'ora e mezza superammo una cordata giapponese, che per percorrere quello stesso itinerario aveva avuto bisogno di un'intera giornata; le condizioni dell'altrimenti facile parete sommitale erano cattive. Dopo 3 ore e 50 minuti ci trovammo in vetta. In ultimo dovetti lottare molto con l'aria rarefatta e mi trovai a disagio ad avanzare con i ramponi nella neve soffice che ricopriva i ripidi lastroni.

Avevamo arrampicato per tutto il tempo al sole: la nostra pelle era bruciata; le innumerevoli cordate che avanzavano sull'Hörnli-grat, senza dubbio la più brutta cresta del mondo, giunsero in vetta un'ora dopo di noi. Il tempo era sempre splendido.

Eiger, parete nord, 27 luglio 1983; sono dunque di nuovo qua dopo il più lungo e più caldo viaggio in automobile che avessi mai fatto in assoluto; al Walensee ed al Thuner See ho

fatto un bagno; a Grindelwald 31 gradi e tutti mezzi nudi.

La cameriera mi riconosce, sorride; in realtà è una studentessa che lavora qui solo durante l'estate e sono felice che mi sorrida, così non mi sento completamente solo. La signora Von Almen che da trent'anni dirige gli alberghi qui alla Kleine Scheidegg, ai piedi della parete nord dell'Eiger, mi saluta rapidamente e mi chiede dove sia il mio compagno, visto che con me non c'è nessuno. «Lei vuole andare solo — constata — È necessario?» «Sì».

Posso dormire nel deposito degli sci anche questa volta.

Neanche una nuvola in cielo, la vetta dell'Eiger è libera, la parete senza fine, con le sue innumerevoli cascate pomeridiane, che chiaramente si riconoscono senza binocolo. Le condizioni sono le stesse ma, ora che sono solo, la parete infinita è molto più alta, ancor più sconfinata di prima: una corda, un compagno cambiano tutto.

In calzoncini corti non mi distinguo fra i turisti, specialmente giapponesi, che in gran numero si aggirano attorno ai tavoli con le loro Canon, Yashica e Mamiya e i loro enormi teleobiettivi al collo; mi assalgono, devo difendermi. Riconoscono la mia paura, ma ancora resisto. Con le mie due Leica li tengo in pugno: la qualità tedesca è ancora di moda, lo vedo nei loro volti, sono sconfitti. Non so proprio perché voglio andare da solo; so che non dovrei avere paura, arrampico bene. Ma la parete nord dell'Eiger è pur sempre la parete nord dell'Eiger e mi piacerebbe conoscere chi non si lascia impressionare dalla maestosità di questa parete e dalle numerose storie, spesso tragiche, che vengono sempre evocate dai mezzi di comunicazione di massa.

Ad ogni modo sono facilmente influenzabile; solo di fronte al Cervino ero rilassato. Ora, davanti all'Eiger, la via del ritorno è tagliata, l'ultimo treno per Grindelwald è già partito (la mia ultima possibilità di venirne fuori). Nessuno mi avrebbe deriso, ma il treno non c'è più. Una corda almeno, un paio di chiodi, ma io non ho niente di niente. Ho due macchine fotografiche, ma queste non le porto con me. Sono proprio stupido, non dovrei lasciarmi prendere dal panico, ma cosa acca-

drebbe se sulla rampa mi sorprendesse un improvviso abbassamento di pressione, se mi scivolasse dalle mani la piccozza, se mi si rompessero i ramponi, cosa accadrebbe se un sasso mi colpisse, se mi venissero meno le forze e i nervi mi si spezzassero? Cosa accadrebbe se... e non riesco a togliermi dalla testa la storia di quell'arrampicatore solitario tirolese, di cui si parla in non so quale libro, che preso dal panico era riuscito a fare degli enormi gradini, prima di precipitare; si suppone che i suoi nervi non fossero sufficientemente saldi.

Il giorno seguente però, quando cominciai ad arrampicare, non ebbi neanche un secondo di terrore. Scivolai via, quanto più velocemente potei, sotto le tre grandi cascate, eppure ne uscii bagnato fradicio. Sotto la difficile fessura tolsi il rigido scafo di plastica dei miei scarponi e proseguii più agilmente con le scarpette. Questo metodo lo avevo già utilizzato alla Walker e alla prima ascensione in solitaria al pilastro nord delle Droites. Mi fermai giusto due minuti prima dei nevai, calzai nuovamente lo scafo rigido degli scarponi, ai quali assicurai i ramponi di nuova concezione, mi cacciai un pezzo di cioccolata in bocca e sfrecciai per il nevaio, sfruttando fino in fondo le ultime energie.

Per il «Ragno bianco» impiegai 12 minuti. Non corsi, ma arrampicai il più velocemente possibile. Avevo la diarrea e ciò fu un problema soprattutto sul secondo nevaio, molto lungo e sul quale era difficile trovare un posto sicuro per fermarsi.

Dopo 4 ore e 50 minuti ero in vetta. Alle 12 meno 2 minuti ero di nuovo giù.

Alcuni parlarono di morboso desiderio di raggiungere un record, altri affermarono che salire così velocemente l'Eiger non avesse più nulla a che fare con l'alpinismo, altri ancora parlarono del raggiungimento di nuovi criteri di valutazione.

Io stesso non diedi troppe risposte: 100 km dopo Grindelwald la mia automobile si ruppe definitivamente e il mio principale problema fu come tornare a casa con tutto il mio bagaglio.

Thomas Bubendorfer

Traduzione dal tedesco di Marco Tieghi

PER VALLI INTATTE,
LAGHI E MAGGENGHI
VI PROPONIAMO
UN ITINERARIO INCONSUETO

DA TIRANO A BORMIO COL CAVAL DI S. FRANCESCO

ANTONIO MAGINZALI

«Abbiamo sfruttato il mondo fino all'ultimo, siamo diventati dipendenti delle macchine, la terra su cui viviamo è diventata piccola, chi la gira non trova più l'avventura: nè in automobile nè in elicottero. Il vero viaggio diventa allora andare a piedi e seguire l'istinto». (R. Mesner).

L'itinerario proposto percorre una vasta zona delle Alpi Retiche Occidentali panoramicamente molto bella e naturalisticamente molto interessante. La parte finale dell'itinerario e cioè le valli Dosdè e Viola fanno parte del Parco Nazionale dello Stelvio, mentre la parte rimanente è parzialmente sottoposta a vincolo paesistico ed è in corso l'imposizione del vincolo a Parco Naturale per l'intera area. La zona comprende ambienti diversi ed eccezionali; boschi secolari di conifere, prevalentemente abeti e larici, specie nei tratti tra Buraffini e Pra' Sovo (1^a tappa), tra l'Alpe Piana e l'Alpe Pedruna (2^a tappa) e tra l'Alpe Dosdè e Arnoga (4^a tappa); distese di cespugli di ginepro e rododendro; maggenghi e praterie intercalati da laghi alpini di stupenda bellezza e limpidezza; pietraie immense, ghiacciai e cime perennemente innevate (Cima Viola, Cime di Lago Spalmo, Cima Piazzi ecc.).

Ricordiamo inoltre che sul n. 3-4/82 della Rivista è stato pubblicato un itinerario in 10 tappe (L. Bersezio - P. Tirone: Trekking fra Stelvio ed Engadina), che permette a chi lo volesse, collegandosi con quello qui descritto al Lago Negro in Val di Avedo, di proseguire per altri 8 giorni fino al Passo Umbrail e la strada dello Stelvio.



*Nella pag. accanto: l'alpeggio di Malghera con il Santuario della Madonna della Neve e, sullo sfondo, la Valle di Sacco (2^a Tappa).
In questa pagina: nei pressi del Lago Scalpellino (3^a tappa).
(Foto A. Maginzali).*



Lungo il percorso è possibile incontrare marmotte, galli cedroni, pernici, aquile e con un po' di fortuna anche cervi, daini e camosci. Il sottobosco è ricco di mirtillo nero e rosso, fragole anche a stagione inoltrata, data la quota e funghi di ogni tipo; nelle pietraie si trova anche il lampone. Le valli percorse sono intatte nelle loro tipiche e tradizionali economie montane. Gli alpeggi, i casolari e le malghe sono abitati nei mesi estivi e, oltre a costituire validi punti di appoggio, è sempre possibile trovare presso di loro latte, formaggio e burro. Ciò che comunque più colpisce, lasciando un segno indelebile e un ricordo indimenticabile della traversata proposta, è il contatto con la gente di montagna: la gente di Valtellina che ha un cuore grande come la loro valle.

Notizie utili

La traversata è alla portata di chiunque abbia un minimo di esperienza di escursioni in montagna.

Il periodo consigliato, date le quote e le possibilità di innevamento, va dai primi di luglio a metà settembre, anche perché in tale periodo gli alpeggi sono abitati.

L'equipaggiamento necessario è quello da montagna con: zaino, sacco a pelo, giacca a vento imbottita, passamontagna, scarponi e scarpe da trekking da alternare, su sentiero, agli scarponi. Per gruppi di 3-4 persone è utile anche portare una piccozza, 40 m di corda, da 9 mm e ramponi.

Portare nello zaino viveri per una settimana, prendendo in considerazione le possibili soste. Presso gli alpeggi è comunque possibile reperire latte e formaggi.

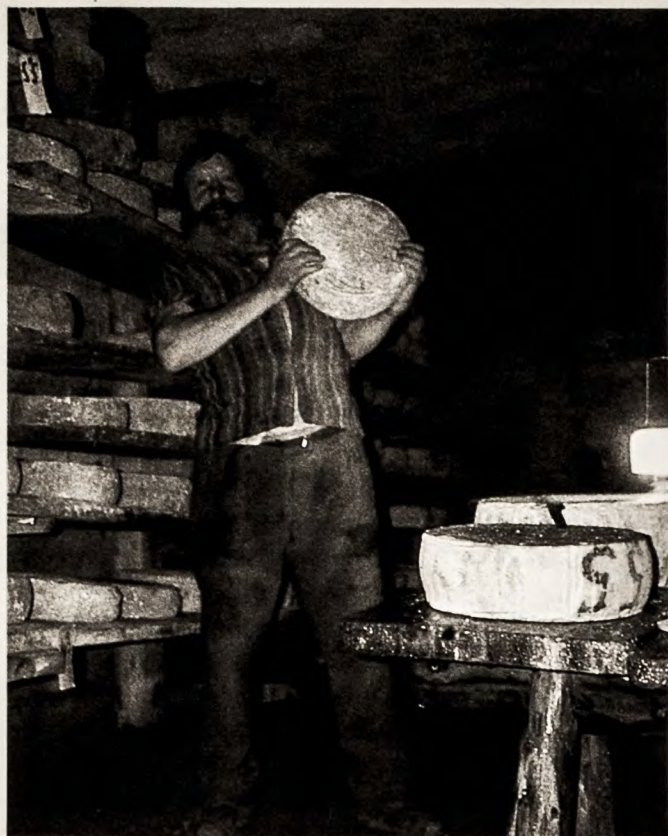
Nel caso in cui il cattivo tempo dovesse perdurare, è sempre possibile il rientro attraverso il fondovalle.

Punti di appoggio: alpeggi, baite e baitini in tutte le valli; Capanna «Dosedè» (CAI Bormio) al Passo Dosedè, recentemente ben ristrutturata, munita di 12 posti letto su brandine, coperte e cucina attrezzata, aperta, senza custode, tutto l'anno.

I termini «destra» e «sinistra» della descrizione del percorso sono riferiti al senso di marcia.

I tempi indicati tengono conto delle soste e di un'andatura normale, che consenta di gustare il panorama, fotografare e sopportare il peso dello zaino.

È consigliabile raggiungere il punto di partenza, Prà Sovo (1900 m, ore 1 da Baruffini), noleggiando un fuori-strada, reperibile a Baruffini chiedendo di Mario di Cristofen. Ba-



ruffini (800 m) è raggiungibile in auto o taxi, mediante comoda strada asfaltata che sale da Tirano tra pittoreschi campi coltivati a vite. Tirano, ridente cittadina di fondovalle (450 m) è raggiungibile in treno con la linea FS Sondrio-Tirano.

1ª Tappa: Prà Sovo - Alpe Piana

Tempo: ore 6.

Dislivello in salita 650 m

Dislivello in discesa 650 m

Da Prà Sovo (1900 m) salire a zig-zag per uno stretto sentiero tra i cespugli di rododendro e gli ultimi larici. Contornare poi, con direzione nord, a quota 2100 circa, il fianco del Monte Massuccio (2816 m) fino a giungere, con leggera discesa, al vallone di Schiazzera (2000 m). Questo tratto è molto panoramico. Mantenere il sentiero, che diventa più comodo, fino al torrente quindi piegare a destra e sormontare un dosso erboso fino a giungere, con leggera discesa, a un laghetto alpino (Lago Fusino) che si oltrepassa a destra. Risalire il pendio, che si fa ripido, fino a raggiungere un sentiero che, salendo a sinistra, porta a un pianoro attraversato da una strada militare in disuso. Da qui salire, per pascoli e tracce di sentiero, fino alla più bassa sella della cresta che delimita, a nord, il vallone di Schiazzera. Attraverso la sella, denominata «Passo di Zuchet» (2550 m, ore 2,30 da Prà Sovo), si raggiunge la Valle Piana.

Dal passo scendere dritti fino a un mercato

Il pastore Augusto Pienzi, detto "Garibaldi", nella casera dell'Alpe Piana (Foto M. Bossi).

dosso erboso (detto tratto può essere innevato) poi, attraverso un colatoio, prima a destra e poi a sinistra fino a una pietraia. Da qui, piegando a sinistra per ripidi prati e tracce di sentiero, si giunge ai pascoli alti della Valle Piana. Mantenendo il lato sinistro della valle e oltrepassando la baita di Piateda Bassa (2184 m ore 4,30 da Prà Sovo), si giunge, per sentiero in discesa, che è facile perdere tra i cespugli, all'Alpe Piana (1900 m, ore 6 da Prà Sovo), ove è possibile pernottare.

2ª Tappa: Alpe Piana - Pian Sortivo

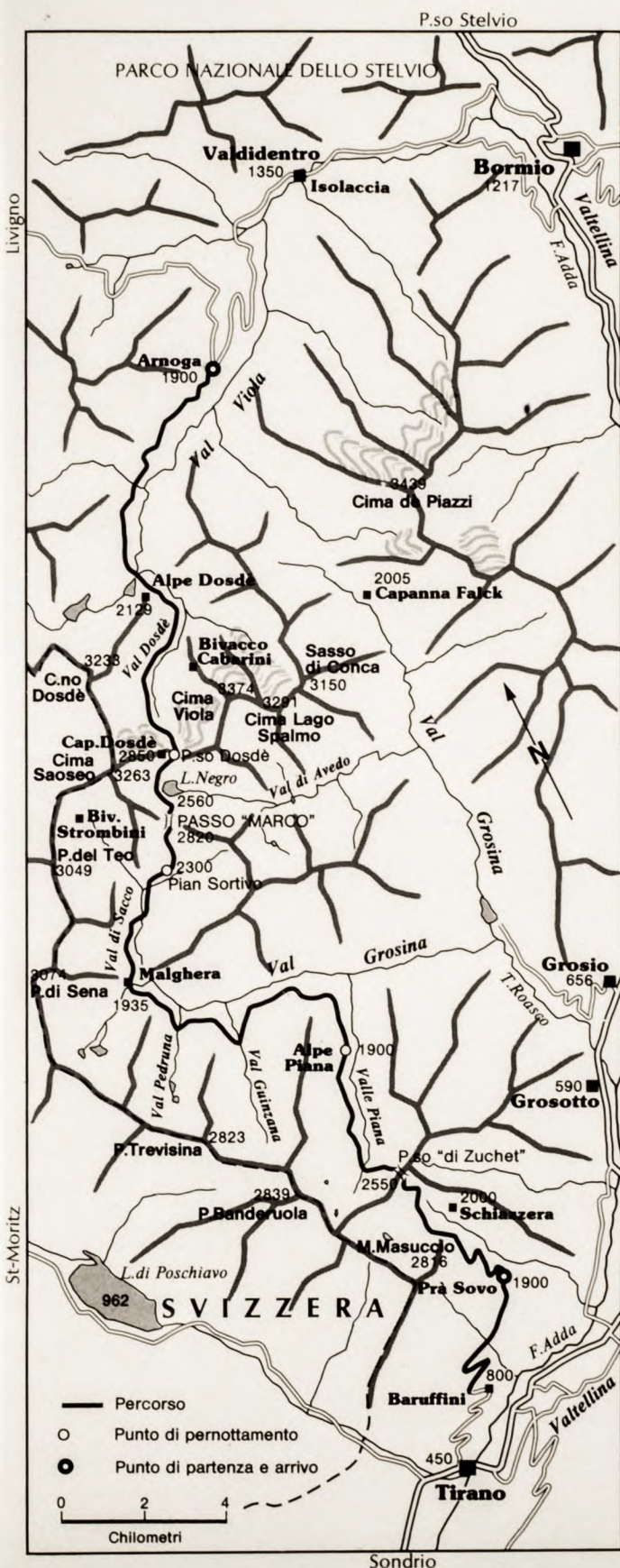
Tempo complessivo: ore 7,30

Dislivello in salita 500 m

Dislivello in discesa 100 m.

Dall'Alpe Piana prendere il sentiero che in lieve discesa percorre a sinistra la parte terminale della Valle Piana e, attraverso foreste di larici, sfocia nella Val Grosina con punti molto panoramici.

Il sentiero, a tratti pianeggiante e con lievi salite, è indicato con segnali blu su taluni alberi e con una numerazione riferentesi agli itinerari della Val Grosina. In un'ora e mezzo dall'Alpe Piana si giunge all'Alpe Guinzana, da cui si prosegue mantenendo il lato sinistro della Val Grosina, tra foreste magnifiche con sottobosco ricco di mirtilli e bacche. In due ore e mezzo dall'Alpe Piana si giunge all'Alpe Pedruna (1917 m). Attraversare la Val Pedruna per un sentiero che, sempre a mezza costa, risale la Val Grosina e consente di pervenire a Malghera (1935 m), caratteristico alpeggio con santuario dedicato alla Madonna della Neve. Da Malghera, con comoda strada in terra battuta, si prosegue verso la Valle di Sacco, alla cui imboccatura trovasi la Casera, grandissima e attrezzatissima malga (2008 m ore 4 dall'Alpe Piana). Dalla malga percorrere il sentiero che dapprima risale il torrente a sinistra e poi lo attraversa mediante un rudimentale ponticello di tronchi. Risalire quindi a destra la valle fino a oltrepassare due rigagnoli. Risalire poi il pendio piegando a destra, attraverso cespugli di rododendro che si alternano a grosse pietraie, fino a raggiungere il pianoro soprastante, denominato Pian Sortivo (2300 m, ore 7,30 dall'Alpe Piana). Al centro di detto pianoro, costituito da pascoli ondulati, è ubicato un baitino che offre la possibilità di pernottamento a 5-6 persone. Un identico baitino sorge a Pian del Lago, a un quarto d'ora da Pian Sortivo verso sud, ben visibile ai bordi di un lago alpino. Sui massi più grossi delle pietraie succitate sono stati posti, in posizione evidente, ometti segnava in pietra.





Il Lago Scalpellino (3ª tappa) e, in basso, in Val Dosdè, con lo sfondo della Cima di Lago Spalmo e della Cima Viola (4ª tappa) (Foto A. Maginzali).

3ª Tappa: Pian Sortivo - Capanna Dosdè

Tempo complessivo: ore 5,15

Dislivello in salita: 770 m

Dislivello in discesa 220 m.

Dal baitino di Pian Sortivo risalire il pendio erboso verso nord fino a raggiungere il pianoro del Lago Scalpellino (2480 m). Contornare il lago a destra e risalire il pendio ripido, costituito da pietraie intercalate da tratti erbosi che, con percorso da destra a sinistra, consente di superare la bastionata rocciosa soprastante e di giungere al successivo pianoro ricco di numerosi laghetti. Anche qui sono stati eretti ometti segnavia. Dal pianoro risalire i facili salti rocciosi fino a raggiungere il ghiaione sottostante la cresta che delimita la Valle di Sacco, separandola dalla Valle di Avedo. Risalire il ghiaione fino all'intaglio esistente a sinistra della cima più bassa della cresta, avente forma piramidale, a destra della caratteristica cima acuminata (quota 2854). Appena a sinistra della vetta triangolare succitata c'è un passo senza nome, da noi chiamato «Marco», in onore del figlio undicenne dello scrivente, che ha preso parte alla traversata con gli amici Massimo Bossi e Mario Pastorelli (2820 m, ore 1,30 da Pian Sortivo). Dal passo si apre un grandioso panorama sulle cime della Val Viola, sulla vicina Svizzera e sulla Valtellina. È visibile pure, in direzione nord, la Capanna Dosdè, posta sull'omonimo Passo.

Dal Passo «Marco», per cengia orizzontale per circa 5 m a destra, raggiungere e scendere un facile, ma esposto, diedro di circa 2 m, che consente di pervenire a un'altra cengia attraverso la quale, con tratto di 20 m sempre a destra, si perviene a un canalino detritico, attraverso il quale, scendendo prima a sinistra e poi a destra, è possibile raggiungere la Valle di Avedo in prossimità del Lago Negro (2560 m). Sul Passo «Marco», durante il tratto in traversata e lungo la discesa del canalino (che è possibile trovare innevato) è consigliabile l'uso del cordino e, se del caso, della piccozza e ramponi. Oltrepassare il Lago Negro a sinistra cercando di non perdere quota; attraverso pietraie e tracce di sentiero, si giunge alla Capanna Dosdè (2850 m, ore 5,15 da Pian Sortivo). La Capanna costituisce anche un valido punto di appoggio per ascensioni alle

vette circostanti, di notevole interesse alpinistico, che oltrepassano i 3000 m.

4ª Tappa: Capanna Dosdè - Arnoga

Dislivello: in discesa 950 m

Tempo complessivo: ore 4,30

Dalla Capanna Dosdè, per tracce di sentiero che si perdono in nevai, prendere a nord mantenendo il lato sinistro, scendendo. Oltre i nevai, su morena, si ritrova il sentiero che, attraverso rigagnoli prima e il torrente poi, porta in una zona di bellissimi pascoli. La Baita del Pastore, indicata sulle cartine, è completamente diroccata. Oltre la zona ove sorgeva la predetta baita si apre uno stupendo panorama sulla Cima Viola, sulla Cima di Lago Spalmo e sul Sasso di Conca, coperte da imponenti ghiacciai. Dolci pascoli portano all'Alpe Dosdè (2129 m, ore 2,30 dalla Capanna Dosdè), nel punto di confluenza della Val Dosdè con la Val Viola. Seguire quindi la strada in terra battuta carreggiabile che porta fino ad Arnoga (1900 m, ore 4,30 dalla Capanna Dosdè). Da Arnoga, stupenda balconata sulla Cima de Piazzì (3439 m) la più alta della zona, mediante autocorriera di servizio è possibile raggiungere Bormio e quindi Tirano, punto di partenza della traversata.

Antonio Maginzali

(Sottosezione di Casorate Sempione)

Bibliografia

Cai Sondrio - Guida della Valtellina

E. Brusoni - Guida della Valtellina

W. Leang e A. Corti. - Le Alpi di Val Grosina

TCI-CAIS. Saglio - Alpi Retiche Occidentali

Consiglio Regionale Lombardo - I parchi della Lombardia

G. Farnetti - S. Malatesta - F. Pedrotti - Guida alla natura della Lombardia e del Trentino A. Adige. - Mondadori

M. Pavan - Splendore della natura in Italia - Selezione dal Reader's Digest S.p.A. Milano.

Regione Lombardia - Le riserve, i parchi, il paesaggio

Cartografia

Carta d'Italia - I.G.M.

1:25.000 Tavole: Tirano, Monte Masuccio; Malghera; Pizzo Filone; Valle di Dentro.

1:50.000 Quadranti 040 Tirano, 023 Livigno

1:100.000 Fogli: 19 Tirano; 8 Bormio;

Carta Nazionale della Svizzera

1:50.000 Fogli 279 Brusio; 269 Berninapass;

1:100.000 Carta 44 Malojapass;

Carta Turistica Kompass

1:50.000: 98 Edolo-Aprica; 96 Bormio-Livigno-Corna di Campo;

Carta Turistica della Val Grosina a cura della Pro-Loce di Grosio e della Regione Lombardia 1:25.000.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Berti, C.
**RIFUGI E SENTIERI ALPINI SULLE
DOLOMITI...**
Ed. Dolomiti Cortina, Cortina, 1983.

Berti, C., Zandonella, I.
**SULLE VIE DI GUERRA IN CRODA
ROSSA**
Ghedina, Cortina, s.d.

Calibani, M., Alesi, A.
GUIDA DEI MONTI SIBILLINI
CAI Ascoli P., Ascoli P., 1983.

Coticelli, M., Mosca, M., Sbaffi, C.
ARRAMPICARE NELLE MARCHE
Il Pungitopo, Jesi, 1983.

Desio, A.
**GUIDA NATURALISTICA TASCABILE
DEL MONTE DI PORTOFINO**
Stringa, Genova, 1978.

Ferrati, G., (e altri)
UN TREKKING APPENNINO APUANE
Tip. Bagnoli, Nonantola, s.d.

Gadler, A.
NUOVA GUIDA ALPINISTICA ESCURSIONISTICA DEL TRENINO ORIENTALE
Panorama, Trento, 1982.

Gadler, A.
LAGORAI CIMA D'ASTA
Panorama, Trento, 1983.

Gando, N.
**GUIDA TASCABILE DELLE «CINQUE
TERRE»**
AGIS, Genova, 1981

Bietolini, A., Bracci, G.
LA GRANDE ESCURSIONE APPENNINICA G.E.A.
Tamari, Bologna, 1984

C.A.I. Imola
**GUIDA ESCURSIONISTICA VALLI DEL
SANTERNO SILLARO E SENIO**
Ed. Coop. A. Marabini, Imola, 1981.

Marchesini, T.
**ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI E
LAVARONE**
Bassano del Grappa, 1983.

Marini, D., Galli M.
ALPI GIULIE OCCIDENTALI (3ª Ed.)
C.A.I. Trieste, Trieste, 1983

Brevini, F.
GRAN PARADISO ITINERARI ESCURSIONISTICI
Musumeci, Aosta, 1982.

Marsigli, M.
**GUIDA ALLE PALESTRE DI ROCCIA E
GHIACCIO DELL'APPENNINO BOLOGNESE**
Bologna, 1978.

Ollivier
PYRÉNÉES ITINÉRAIRES SKIEURS
Ollivier, Pau, 1972.

Sfikas, G.
LES MONTAGNES DE GRÈCE
Efstathiadis Group, Atene, 1980.

Tomaselli, M.
IL MASSICCIO DEL POLLINO
B M G, Matera, 1982.

TOUR DU MONT BLANC
T M B, Paris, 1983.

**CLIMBER'S GUIDE TO THE OLYMPIC
MOUNTAINS**
Seattle, 1972.

Egger, C.
DIE EROBERUNG DES KAVKASUS
Benno Schwabe, Basel, 1932.

Moretti, L.
CERRO ACONCAGUA
Lodigraf, Lodi, 1983.

Pommier, R.
**AU-DELA DE THULÉ SUR LA ROUTE
DES GLACES**
Amiot, Paris, 1953.

Reichert, F.
**EN LA CIMA DE LAS MONTAÑAS Y DE
LA VIDA**
Academia Nacional de Agronomía,
Buenos Aires, 1967.

Secor, R.J.
MEXICO'S VOLCANOES
The Mountaineers, Seattle, 1981.

Tichy, H.
CHO OYU
Ullstein, Wien, 1957.

Melegari, G.
**SPELEOLOGIA SCIENTIFICA ED
ESPLORATIVA**
Calderini, Bologna, 1984.

Dematteis, L.
**CASE CONTADINE IN VALLE D'AO-
STA**
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1984.

Jorio, P.
**IL MAGICO, IL DIVINO, IL FAVOLOSO
NELLA RELIGIOSITÀ ALPINA**
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1984.

Dinoia, L., Casari, V.
**93 ARRAMPICATE SCELTE IN DO-
LOMITI**
Melograno, Milano, 1984.

Miotti, G.
**DISGRAZIA-BERNINA. LE PIÙ BELLE
ASCENSIONI**
Melograno, Milano, 1984.

Parussa, F.
ARRAMPICATE IN VALLE PO
Ghibaud, Cuneo, 1984.

Gandola, S.
SENTIERI E FERRATE LECCHESI
Il Gabbiano, s.l., 1984.

Bassi, R.
**ARRAMPICARE IN VAL DI SARCA SUL
BIANCO CALCARE DI ARCO E DIN-
TORNI**
Zanichelli, Bologna, 1984.

Badino G., Bonelli R.
GLI ABISSI ITALIANI
Zanichelli, Bologna, 1984.

Labande, F.
SKI SAUVAGE
Arthaud, Paris, 1983.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Gino Buscaini
**LE DOLOMITI ORIENTALI - LE
100 PIU' BELLE ASCENSIONI ED
ESCURSIONI**
Zanichelli Bologna 1984, 357 illustrazioni, 240 pag., form, 23 x 26,5 cm; edizione in broccia L. 30.000; edizione rilegata L. 38.000.

L'autore, Gino Buscaini, è alpinista molto noto anche al grande pubblico. Nella scelta degli itinerari, alla sua lunga esperienza di estensore di guide alpinistiche si affianca la sua ormai trentennale frequentazione delle Dolomiti su cui ha percorso itinerari di ogni impegno.

Nel volume, ricchissimo di belle e significative illustrazioni, trovano posto itinerari di ogni livello di difficoltà, che richiedono tecniche varie e si svolgono negli ambienti più diversi. Ci sono le brevi strutture rocciose e le lunghe pareti nord; pareti facili da raggiungere

e pareti lontane; montagne note e itinerari trascurati e dimenticati ingiustamente. Infatti anche in questa zona iperfrequentata dagli arrampicatori e dagli alpinisti non ci si deve soffermare solo sulle ascensioni di moda: Buscaini ripropone un gran numero di salite da riscoprire, da valutare con occhi nuovi e quindi questo libro tiene fede a un altro impegno della collana Zanichelli, quello di fare proposte che abbiano il carattere della novità e non si limitino a un semplice catalogo di possibilità.

Il volume è costruito col noto sistema delle schede; per ogni salita vengono descritti: la montagna, l'itinerario e la discesa, con cenni storici e notizie utili fondamentali. Un disegno a due colori e fotocolor di grande formato completano essenzialmente le proposte degli itinerari.

F. Masciadri

I CANTI DEGLI UCCELLI

Viaggio tra le voci dell'avifauna italiana ed europea (con la collaborazione della L.I.P.U. - Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli).

Due cassette registrate di 60 minuti ca. + un libretto di 32 pag. formato 10 x 14 cm L. 25.000

LE VOCI DEGLI ANIMALI

Linguaggio, impronte, tracce dei Mammiferi selvatici (con la supervisione del Dr. Guido Tosi).

Due cassette registrate di 60 minuti ca. + un libretto di 48 pag. formato 10 x 14 cm Lire 25.000
LUDI Editrice, Milano 1984.

Nell'ampia panoramica delle iniziative editoriali in campo scientifico-naturalistico la proposta della LUDI - Editrice è quanto meno singolare, collocandosi a metà strada fra la «carta stampata» e l'«audiovisivo totale»!

Si tratta, in sostanza, di una serie di registrazioni su nastri che forniscono all'ascoltatore notizie sul comportamento e sull'ambiente di vita della fauna nostrana, accom-

pagnate dai suoni emessi in natura dai singoli animali. Per quanto riguarda gli Uccelli, questi vengono raggruppati in rapporto al loro ambiente di vita (uccelli della campagna, del bosco, delle coste marine, della montagna, della palude e della città), mentre per quanto riguarda i Mammiferi, meno numerosi e meglio caratterizzati singolarmente, sono state scelte le specie più rappresentative dei vari ordini (Scoiattolo, Marmotta, Volpe, Daino, Capriolo, Stambecco, Camoscio, Lupo, Orso, Cervo, Ghiro, Faina, Cinghiale, Delfinidi).

Le cassette sono corredate da un piccolo opuscolo che fornisce ulteriori notizie sulle singole specie e, nel caso dei Mammiferi, anche suggerimenti per riconoscerne le tracce e poterle scoprire, indirettamente, la presenza in natura: un'utile guida, nonostante alcune piccole imperfezioni, per chi voglia abbinare, all'ascolto dei nastri, una maggiore conoscenza della nostra fauna selvatica. Non si illuda il profano, dopo aver ascoltato queste registrazioni e letto le «istruzioni», di saper riconoscere al volo un'allodola dal suo cinguettio o un'orma di tasso da quella dell'istrice! Avrò, tuttavia, fatto dei passi avanti nella comprensione del nostro mondo naturale e, soprattutto, della sua inimmaginabile varietà: un risultato decisamente positivo se si pensa che, oggi più che mai, la possibilità di proteggere la natura è legata inevitabilmente alla volontà di tutti di farlo e la volontà del pubblico, della grande massa dei «non addetti ai lavori», può essere maggiormente stimolata da una migliore conoscenza del mondo dei viventi.

Nell'ambito di un programma di «educazione ambientale», insomma, l'iniziativa della LUDI-Editrice non può che essere ascoltata favorevolmente.

Coloro che non trovassero le cassette presso i normali canali di vendita (librerie) possono rivolgersi direttamente alla LUDI Editrice - Via Pier Capponi, 15 - 20145 Milano.

F. Pustorino

L. Dinoia e V. Casari

93 ARRAMPICATE IN DOLOMITI

Edizioni Il Melograno, Milano 1984

Il volumetto si presenta molto attraente e pratico, maneggevole, di piccolo formato, corredato da molte foto e schizzi. La sensazione di modernità di impianto è diffusa: però le foto con i tracciati delle vie più facili sono in sé insufficienti da sole, in quanto gli schizzi, tipo UIAA, illustrano solo le vie più difficili.

La struttura del libriccino è certamente migliore dell'analogo guida uscita nel 1975 e ancora in circolazione: le 93 proposte scelte comprendono, secondo un sistema di valutazione espresso dagli Autori, tutte vie «belle o bellissime», di cui un terzo da AD a D sup, e tutte vie di impegno certo, ma non eccessivo (sempre secondo la graduatoria degli Autori: solo 6 itinerari richiedono il massimo).

Gli appunti da muovere al lavoro, a mio giudizio, sono i seguenti: le relazioni per le vie facili in quattro casi sono lapidarie, senza schizzi adeguati e foto (es.: via Dimai alla Tofana); per le vie AD/D le relazioni sono vecchie di diversi anni: infatti su 33 itinerari, 30 hanno relazioni riportate di peso dalla 1ª edizione, e verosimilmente non controllate. Inoltre, le relazioni stesse sono poco serene in quanto a valutazione delle difficoltà. Mancano, nella trattazione, all'appello, e in modo clamoroso, gruppi dolomitici di particolare rilievo: tre quarti delle Pale di San Martino, Sorapiss, Antelao, Marmarole, Schiara, Cadini, tutte le Dolomiti di Sesto, le Odle, il Pelmo, la Moiazza e le Dolomiti di Zoldo.

Notevole perplessità suscita la valutazione delle difficoltà espresse dal valido Dinoia: pare che sia ricaduto con pesantezza nello stesso difetto della prima edizione, quando i commenti degli utenti erano, a questo proposito, improntate sul volgarotto. Perplessità condivise anche da un autorevole arrampicatore milanese. Ho confrontato le valutazioni complessive e di passaggio Dinoia con le valutazioni di altri autori tede-

schi di guide recenti della zona: Dinoia è sempre inferiore sia a Mariacher (Marmolada), Godeke (Bosconero, Lavaredo), Kubin (Civetta), Pracht (Sella). I dubbi aumentano quando si esamina il trend nell'ambito di un gruppo di difficoltà.

Consideriamo 11 vie di «IV grado sostenuto» (Dinoia): secondo altri autori forse più equanimi si dovrebbero leggere come vie di «IV e V». Le 15 vie TD o di «V grado superiore/sostenuto» non presentano scostamenti. Le 14 vie definite di «VI inferiore» da Dinoia si debbono intendere sempre come dei VI maledettamente secchi: Dinoia si permette il lusso di definire al massimo di VI inf. delle vie di Mariacher che Mariacher stesso classifica più difficili.

Chi avrà ragione? Agli utenti l'ardua sentenza, sperando che non susciti reazioni violente.

C. Cima

Aurelio e Dario Benetti
VALTELLINA E VALCHIAVENNA,
DIMORE RURALI

Edit. Jaka Book-Milano. 288 pag. Numerosi fotocolor e disegni. L. 75.000.

Nata dalla appassionata competenza di A. e D. Benetti, l'opera è motivata dal desiderio di tutelare, di recuperare gli esempi di architettura montana spontanea, povera e irripetibile per via di una mutata situazione sociale nelle valli alpine di Valtellina e Valchiavenna.

Essa descrive, classifica, indaga con cognizione rigorosa, questa urbanistica e architettura minore dei nuclei abitativi alpini, meritevole di esser conosciuta. Anche l'adozione della terminologia tecnica locale conferma la natura scientifica dell'opera. La sinossi delle dimore rurali della provincia di Sondrio è espressa nel volume secondo alcune norme principali: ricognizione, registrazione degli edifici e analisi delle loro forme, funzioni, interrelazioni, corredate di grafici e attraenti fotocolor.

Opera informativa, pratica, dove

eredità del passato e trasformazioni sono indice essenziale alla comprensione del presente, direttiva per la libertà e creatività del futuro.

Il libro ha vinto il premio ITAS al Film festival di Trento 1985.

E. Sagliani

Franco Benetti
I MINERALI DEL PIZZO TREMOGGE
IN VALMALENCO

Lito Mevio, Sondrio, 1984.

Volumetto di 76 pag. 60 fotocolor, 7 tavole (carte geologiche e topografiche, schizzi e spettri RX). formato 20,5 x 21 cm rilegato con coperta plastificata, Edizione privata reperibile presso l'Autore: V. Lusardi 11,23100 Sondrio. Costo attorno alle 12.000 lire.

Apparso d'improvviso all'inizio dell'estate '84 questo volumetto ha avuto una diffusione modesta distribuito essenzialmente nelle rivendite attorno a Sondrio e nella Valmalenco ed è per questo che ritengo fare opera gradita segnalandone la comparsa ai lettori.

Appena aperto e sfogliato si fa apprezzare per la sua eleganza di composizione, per il design piacevole e per le foto molto ben stampate; ma più rilievo ha il testo che si occupa di una materia solo a prima vista «sfruttata». In effetti il giudizio di solito libro sui minerali della Valmalenco sarebbe ingiusto e superficiale, dal momento che Benetti esamina solo la zona del Pizzo Tremogge riferendo notizie inedite, precise e attendibili circa un'area conosciuta solo a partire dalla fine degli anni '70.

Fatta la storia delle esplorazioni, con precisi riferimenti di cronaca, l'A. si sofferma sulla geologia della valle e della zona considerata, resa molto bene da una serie di tavole (topografia, schizzo in nero, schizzo geologico, quasi sovrapponibile al precedente, fotocolor corrispondente alle illustrazioni), in cui si capisce bene il perché di tante cristallizzazioni diverse. Note sull'accesso della zona precedono la parte più specifica dove sono presentate le 50 specie re-

peribili fra la Sassa di Fora e la Sassa d'Entova, con tutte le notizie generali e particolari sul modo di presentarsi nelle Alpi italiane e nella Valmalenco con riferimento alla zona del Pizzo Tremogge.

Da quanto scritto l'A. dimostra una dedizione alla raccolta di minerali che dura da molto tempo e una competenza encomiabile sull'argomento. È un peccato che quest'opera (privata) rischi di non essere vista da quanti sono interessati ad una conoscenza più approfondita della natura delle Alpi.

C. Casoli

S. Celesti, G. Guerriero, F. Salvatori

SOLLECITAZIONI DINAMICHE E STATICHE NELLE ATTREZZATURE SPELEOLOGICHE. TEORIA E SPERIMENTAZIONE.

Tipografia Duomo. Perugia 1984. Volume formato 17 cm x 24 cm, di 190 pagine con moltissimi schemi, diagrammi e figure in b.n., rilegato con coperta plastificata. Ottenibile a L. 11.000 (anche per posta, con vaglia postale intestato F. Salvatori, Catasto Speleologico dell'Umbria, V. Cesarei 4, 06100 Perugia).

Apprendolo pare di essere tornati sui libri di scuola, tanto è zeppo di formule, integrali, grafici e schemi! Eppure questo è un libro della più qualificata e quantificata speleologia che esce sempre più dallo spontaneismo di una fase eroica in tramonto. Testo di avanguardia dunque che va a colmare un vuoto a livello europeo. La correttezza e il rigore di metodo sono provati proprio dalla premessa strettamente fisico-tecnologica.

Purtroppo non accolto dal C.A.I., per paura di imbarcarsi in un'operazione troppo negativa rivolta ad un mercato minoritario come quello speleo, il testo è stato stampato in forza di una delle leggi regionali che in Italia sostengono la conoscenza diretta del sottosuolo. Ciò ha portato in secondo piano (per lasciar spazio alle strutture regionali) la funzione della Scuola Nazionale di Speleologia,

al cui interno molte delle esperienze scritte sono maturate: se la Regione Umbra ha messo un bel po' di soldi, la S.N.S. ha messo gli uomini, i tempi e creato le situazioni necessarie per la raccolta dei dati stampati.

Il volume contiene una parte teorica introduttiva, la descrizione dei metodi e delle apparecchiature usate e l'insieme dei risultati fino ad oggi raccolti e che danno un dossier di partenza insostituibile. Affronta con rigore il problema della prova dei materiali impiegati nella progressione in grotta (che non sono garantiti da nessun organo nazionale o internazionale) per una ricerca di sicurezza e di consapevolezza d'uso.

La materia è certo solo agli inizi e sarebbe bene che quel «pool» che si è costituito fra Catasto speleo dell'Umbria, Scuola Nazionale di Speleo C.A.I. e C.N.S.A. fosse ancor più ufficializzato con la partecipazione preziosa della Comm. Centrale Tecniche e Materiali che finora ha rivolto le sue attenzioni solo all'alpinismo.

C. Casoli

Marco Bani

LA GROTTA DEI CINQUE LAGHI

Sezione Speleologica Città di Castello, Tipolitografia Bramante, Urabania, luglio 1984.

Volume formato 16,5 x 23 cm, di 215 pagine, con moltissime fotocolor a piena pagina, grafici e tabelle, rilegato con sovracoperta plastificata. Ottenibile c/o Comune di Piobbico o a L. 15.000 c/o Sezione speleologica Città di Castello (PG).

La biospeleologia sta godendo in Italia, in questo momento, un periodo felice: in un anno sono apparsi la stupenda serie di diapositive edite dal C.A.I., un volume notevole sui chiroteri e questo testo che si presenta indubbiamente molto bene.

Prendendo a pretesto il mondo degli animali della Grotta dei Cinque Laghi, una media cavità di circa 2 km di sviluppo, situata nel M.te Nerone e di recente esplora-

zione, l'Autore si dilunga moltissimo sulle caratteristiche fisiche ed evolutive, sull'ecologia «speciale», sulla distribuzione e sui collegamenti della fauna presente che risulta quanto mai ricca essendo in un ambiente mai (e non ancora) inquinato. Così si apprendono notizie e nozioni stupefacenti, come per esempio, per il Geotritone (animaluccio simpatico anche solo per assomigliare ad ET!) che è presente solo in mezza Italia e... in California!!! In effetti il mondo delle grotte si presta più di ogni altro allo studio degli isolamenti e delle evoluzioni per essere così squisitamente conservativo con tutto.

Il volume è scritto con uno stile molto pulito e scorrevole, ma risente di un uso eccessivo dei termini tecnici, il che lo rende poco o faticosamente accessibile ad un pubblico medio basso, a cui sarebbe invece più diretto con quella impostazione avvicinante di... romanzo di grotta.

Pregevoli le parti biologiche, un po' carenti quelle introduttive, molto belle e suggestive le moltissime fotocolor di animali ed ambienti, completate da un'appendice fototecnica che dà molte note sul lavoro svolto.

Con questa ricerca la Sezione Speleologica Città di Castello si consacra formazione capace e attenta ad una linea scientifica.

C. Casoli

Tina Zuccoli

I FIORI DELL'APPENNINO MODENESE

Ed. CAI Modena 1984, 24,5x17 cm, 277 pag., L. 12.000

Dopo una breve parte generale che comprende un glossario e alcune tavole morfologiche, la Zuccoli presenta duecento schede a tutta pagina che comprendono un disegno dei fiori, l'identificazione, l'habitat, le proprietà farmacologiche, un cenno storico e le curiosità.

Il libro, molto curato, si conclude con un elenco di 474 specie non descritte nelle schede.

**Guido Spada - Vladimiro Toniello
IL CANSIGLIO (Gruppo del Cavallo - Prealpi Venete)**

Ed. Tamari, Bologna 1984 (Guide storiche, etnografiche, naturalistiche n. 3) - pag. 269. formato 10,5 x 15 cm. carta patinata; foto e schizzi in b.n. Fuori testo: una carta topografica dei sentieri naturalistici delle foreste del Cansiglio, L. 14.000.

Italo De Candido

L'ANELLO DEL COMELICO

2ª Edizione Tamari, Bologna 1984. (Itinerari Alpini n. 18) pag. 228, formato cm 10,5 x 15; carta patinata; foto e schizzi in b/n; una carta topografica L. 14.000.

Dante Colli, Gino Battisti

CATINACCIO

(Dal Passo dell'Alpe di Tires al Passo di Costalunga)

Ed. Tamari, Bologna 1984, (itinerari Alpini n. 58) pag. 584; formato 10,5 x 15 cm; carta patinata; numerose foto e schizzi in b/n di Franco Fanti. Patrocinio SAT. L. 25.000.

Nemo Canetta, G.C. Corbellini

VALMALENCO

2ª edizione, Tamari, Bologna 1984. (Guide storiche etnografiche, naturalistiche, n. 1) pag. 359, formato 10,5 x 15 cm; carta patinata; foto e schizzi in b/n; dodici tavole topografiche, L. 16.000.

GUIDA ALLE PALESTRE DI ROCCIA DI PIETRAMORA E CENNI SULLE PALESTRE DELL'APPENNINO ROMAGNOLO

CAI Sezione di Faenza, Forlì, Imola 1984; pag. 64; formato 16,5 x 11,5 cm - numerose foto in b/n - alcuni schizzi: L. 6.000.

Roberto Bassi

ARRAMPICARE IN VALLE DI SARCA

Sul bianco calcare di Arco e dintorni

Ed. Zanichelli, Bologna 1984 Guide Montagna n. 8; pag. 125 formato 21 x 14,5 cm - foto in b.n. e schizzi descrittivi; 97 itinerari di alta difficoltà (fino al IX grado per l'arrampicata libera) L. 14.800.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Castellino Rosso (Alpi Cozie Merid. - Gruppo Castello Provenzale)

Su questo grande blocco di quarzite rossastra che si trova a destra del Castellino Bianco, il 22/6/1984 Guido Ghigo-asp. guida e Elvio Maero del CAI Monviso, hanno tracciato un itinerario dallo sviluppo di 160 m superando difficoltà valutate TD.

Rocca Gialeo (Alpi Cozie Merid.)

Sul pilastro arrotondato a destra di «via col vento» l'8/9/1984 Guido Ghigo-asp. guida, Flavio Parussa-CAI Monviso e Giuliano Ghibaud-CAI Cuneo hanno aperto un nuovo itinerario chiamato «Quien sabe». La via che si svolge su roccia magnifica, sviluppa 200 m e presenta difficoltà valutate TD-. Ore di arrampicata 5.

Rocca Castello (Alpi Cozie Merid. - Gruppo Castello Provenzale)

La via «del panda» è stata aperta il 9/9/1984 ad opera di Tristano Gallo-CAI Monviso, Guido Ghigo-asp. guida e Gene Novara-CAI Asti in 5 ore. L'itinerario che attacca a destra dello spigolo «Maria Grazia» ed ha in comune la prima sosta, sviluppa 220 m e presenta difficoltà valutata TD+.

Torre Castello (Alpi Cozie Merid. - Gruppo Castello Provenzale)

La salita integrale dello spigolo sud ovest è stata effettuata il 23/6/1984 da Guido Ghigo-asp. guida con Giuliano Ghibaud e Luca Salsotto-CAI Cuneo in 5 ore. L'itinerario, chiamato «via il menisco» si sviluppa per 220 m ca su roccia eccellente e presenta difficoltà valutate TD+.

Roc de la Niera 3177 m (Alpi Cozie di Val Varaita)

Sulla parete est la via «dell'anniversario» è stata salita il 2/9/1984 da Carlo Giordana/INSA, Giuliano Ghibaud-CAI Cuneo e Guido Ghigo-asp. guida in ore 4,30. L'itinerario sale a sinistra della via dei francesi, sviluppa 270 m e presenta difficoltà valutate TD—.

Rocca Provenzale (Alpi Cozie - Gruppo Castello Provenzale)

La via «dei lamponi» sulla parete est è stata aperta il 27/9/1984 da Guido Ghigo-asp. guida, Ernesto Galizio e Gian Maria Tesio-CAI di Carmagnola, impiegando 4 ore. L'itinerario che sviluppa 230 m e presenta difficoltà valutate TD, sale per 3 lunghezze a destra della via Musso poi la interseca e supera le placche nerastre.

Barricate di Valle Stura (Alpi Cozie)

A rettifica di quanto pubblicato sul n. 11/12/1984, la prima via aperta su questa parete è «folletti di marzo» salita nei giorni 12 e 13 marzo 1983, mentre lo «sperone dia Rejna» è stato salito il 4/6/1983.

Rocca Bruna (Valle Po - Monte Bracco)

Su questo torrione, a destra delle altre strutture rocciose del Bracco, il 29/6/1984 Guido Ghigo-asp. Guida e Elvio Maero-CAI Monviso hanno aperto un itinerario che sviluppa 110 m superando difficoltà valutate D. Rocca ottima.

Torrione Innominato (Valle Po - Monte Bracco)

La via «Chez Maxime» è stata salita in 7 ore il 22/9/1984 da Tristano Gallo-CAI Monviso e Guido Ghigo-asp. guida, superando, sui 135 m di sviluppo, difficoltà valutate ED—.



Mont Rouge de Greuvetta 3481 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Una via diretta sulla parete est è stata aperta nei giorni 31/8 e 1,2/9/1984 da Angelo Piccioni e Carlo Ziggio. L'itinerario ha un dislivello di 700 m e presenta difficoltà varie con molti passaggi di V e VI e tratti di A2.

ALPI CENTRALI

Tête de Faces 2683 m (Alpi Pennine - Gruppo della Grande Rochère)

La prima salita di questa guglia è stata fatta il 27/10/1984 dalla guida alpina Giuseppe Dea-

noz con Lodovico Marchisio del CAI Torino dal versante nord est. L'itinerario che si svolge su roccia friabile, ha un dislivello di circa 500 m e presenta tratti di III e IV.

Liskamm Orientale 4527 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Un nuovo itinerario che raggiunge la spalla della cresta est per la parete nord è stato aperto in occasione del Corso Nazionale Guide 1984 e dedicato a Jerry Moffat. La salita è stata effettuata il 13/9/1984 da Piercarlo Berta, Martino Lang, Floriano Lenatti, Paolo Lietti, Lorenzo Moro, Elia Negrini, Alberto Paleari e Paolo Preti, superando un dislivello di 500 m con difficoltà valutate D.

Nella pagina accanto: il M. Rouge de Grewetta con la diretta della parete est Piccioni-Ziggiotto.

Il pilastro giallo della Rocchetta di Prendera: a sin: la via Manoj, a destra la via Angela.

Monte Forcolaccia 2495 m (Alpi Pennine - Spartiacque Troncone/Loranco)

Il 10/7/1984 Daniele Banalotti-CAI Milano e Angelo Baroni-CAI Lecco, hanno salito un itinerario sulla parete nord ovest dallo sviluppo di circa 300 m, superando difficoltà valutate D con un passo di V+.

Pilastro Irene (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne/Sott. S. Martino)

Una via dallo sviluppo di 110 m e con difficoltà valutate TD+ è stata aperta il 7/9/1984 da Salvatore Panzeri e Lorenzo Mazzoleni del CAI Lecco.

Mandrea di Laghel (Valle del Sarca/Trentino)

Tre nuovi itinerari sono stati saliti su questa parete: il primo chiamato «Fiore di corallo» nei giorni 5 e 6/11/1983 ad opera di Maurizio Giordani-CAAI con Franco Zenatti e Giorgio Manica: ha uno sviluppo di 400 m con difficoltà valutate ED e passaggi di VII; ha richiesto 15 ore di arrampicata.

Il secondo, salito in 4 ore il 23/3/1984 da Maurizio Giordani e Rosanna Manfrin, sviluppa 300 m con difficoltà valutate TD+ con un passaggio di VII ed è stato chiamato «Genghiz Khan».

Infine il terzo chiamato «Ombre rosse» è stato salito il 21/4/1984 da Maurizio Giordani, Giorgio Manica e Rosanna Manfrin che hanno impiegato 8 ore per superare un dislivello di 320 m ca con difficoltà valutate ED— con un pass. di VII+.

Cima alle Coste (Valle del Sarca-Trentino)

Maurizio Giordani-CAAI e Franco Zenatti il 30/4/1984 hanno aperto la via «della rinascita», un itinerario dallo sviluppo di 600 m che presenta difficoltà valutate ED— con tratti continui di VI+.

Colodri (Valle del Sarca - Trentino)

La via «Charlie Chaplin» è stata salita in 10 ore nei giorni 18 e 19 febbraio 1984 da Maurizio Giordani-CAAI, Franco Zenatti e Rosanna Manfrin, superando, su uno sviluppo di 200 m, difficoltà valutate TD con pass. di VI+.

Monte Brento (Valle del Sarca - Trentino)

Sulle «placche solari» il 5/3/1984 Maurizio Giordani-CAAI e Franco Zenatti hanno tracciato la via «Gigliola», un itinerario di 450 m di sviluppo con difficoltà valutate TD—. Ore di arrampicata 8.

Monte Casale (Valle del Sarca - Trentino)

Il 5/5/1984 Maurizio Giordani-CAAI, Giorgio Manica, Rosanna Manfrin, Franco e Delio Zenatti, Paolo Cipriani hanno salito la via «del pedicure», impiegando 8 ore per superare l'itinerario che sviluppa 700 m con difficoltà valutate TD+ e pass. di VI+.

ALPI ORIENTALI

Bastionata di Brentino (Val d'Adige)

Il 5/6/1984 Sergio Coltri e Carlo Laiti a com. alt. hanno tracciato la via «del desiderio», itinerario che sviluppa 190 m su un dislivello di 160 m e che presenta difficoltà valutate D+.

Pilastro Mitria (Prealpi Venete - Gruppo della Cima Dodici)

Il gran diedro centrale della parete nord ovest è stato salito il 16/6/1984 da Luca Della Palma e Daniele Lira in 8 ore. La via chiamata «l'ultima spiaggia», sviluppa 450 m e presenta difficoltà valutate TD+.

Piccolo Cront (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio/Sott. di Larsec)

Eugenio Cipriani e Tano Cavattoni il 3/9/1984 hanno salito il pilastro nord est. L'itinerario che sale tra la fessura Masciadri e la via Dülfer sviluppa 350 m con difficoltà valutate D.



Cront di Mezzo (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio/Sott. di Larsec)

La via «Raffaele Rason» è stata salita sul pilastro est il 4/9/1984 dalla guida Gaetano Rason con Stefano Medici della Scuola Alpina di Moena. Lo sviluppo è di 500 m con difficoltà dal III al VI.

Monte Mulaz (Dolomiti - Pale di S. Martino)

Il pilastro «gocce di sole» sulla parete ovest è stato salito il 12/9/1984 da Tano Cavattoni ed Eugenio Cipriani in 7 ore. La via sale a sinistra della Gogna/Pellegrinon, sviluppa 600 m con difficoltà valutate TD+.

Sass Pordoi (Dolomiti - Gruppo del Sella)

La via «Francesca» sulla parete sud ovest è stata aperta nel settembre 1983 da Tiziano Nannuzzi e Stefano Righetti. L'itinerario che sale tra la via Fedele e la Rizzi-Canepa, ha uno sviluppo di 700 m con difficoltà valutate TD.

Rocchette (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago)

Sulla parete sud e spigolo sud est del pilastro di Malga Prendera il 30/6/1984 Luca Dalla Palma e Maurizio Mazzorana in ore 1,30 hanno tracciato un itinerario che sviluppa 200 m con difficoltà valutate D.

Rocchetta di Prendera (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago)

La via «luce dei miei occhi» sulla parete sud dell'anticima ovest è stata aperta il 24/7/1984 da Luca Dalla Palma e Maurizio Mazzorana che hanno impiegato 4 ore e 30' per superare 300 m su difficoltà valutate TD.

Rocchetta di Prendera (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda da Lago)

Sulla parete sud del pilastro giallo il 22/8/1984 Luca Dalla Palma ha tracciato la via «Manoj», itinerario che sviluppa 400 m ca, con difficoltà valutate TD+.

Nuvolau di Mezzo 2574 m (Dolomiti Orientali - Gruppo dei Nuvolau)

Il 26/8/1983 Elio e Lorenzo Pagni con la guida Modesto Alverà hanno aperto una nuova via sulla parete sud ovest, impiegando ore 2,15 per salire 280 m di dislivello con difficoltà dal III al IV+.

Croda Bianca 2841 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole)

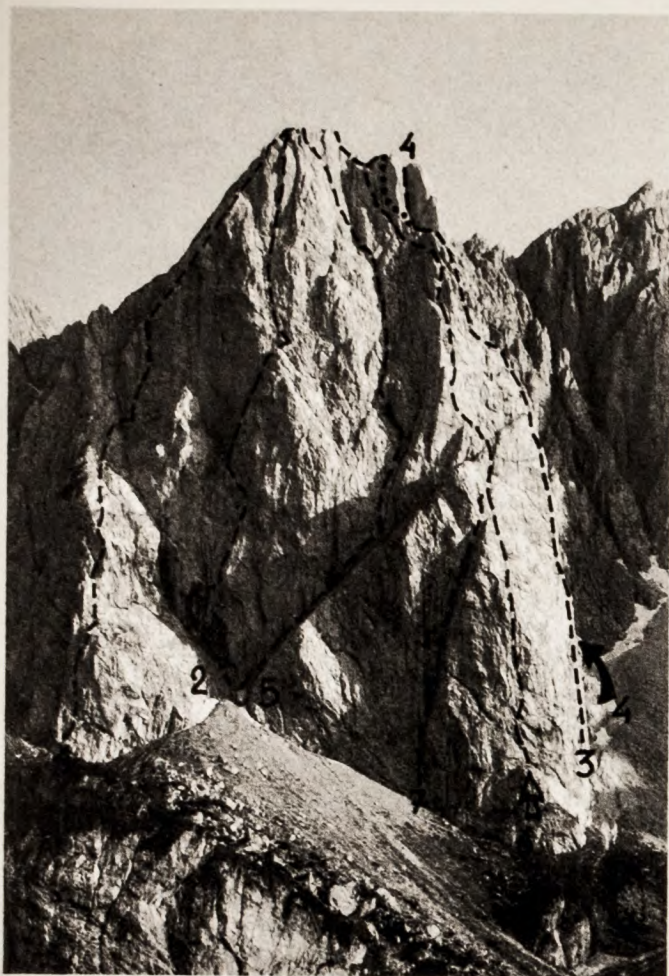
Sulla parete sud il 2/9/1984 Ferruccio Svaluto Moreolo e Fabio Bertagnin hanno aperto la via «Tita Panciera», superando un dislivello di 250 m con difficoltà dal III al V.

Cresta Sud di S. Sebastiano (Dolomiti di Zoldo - Gruppo S. Sebastiano/Tamer)

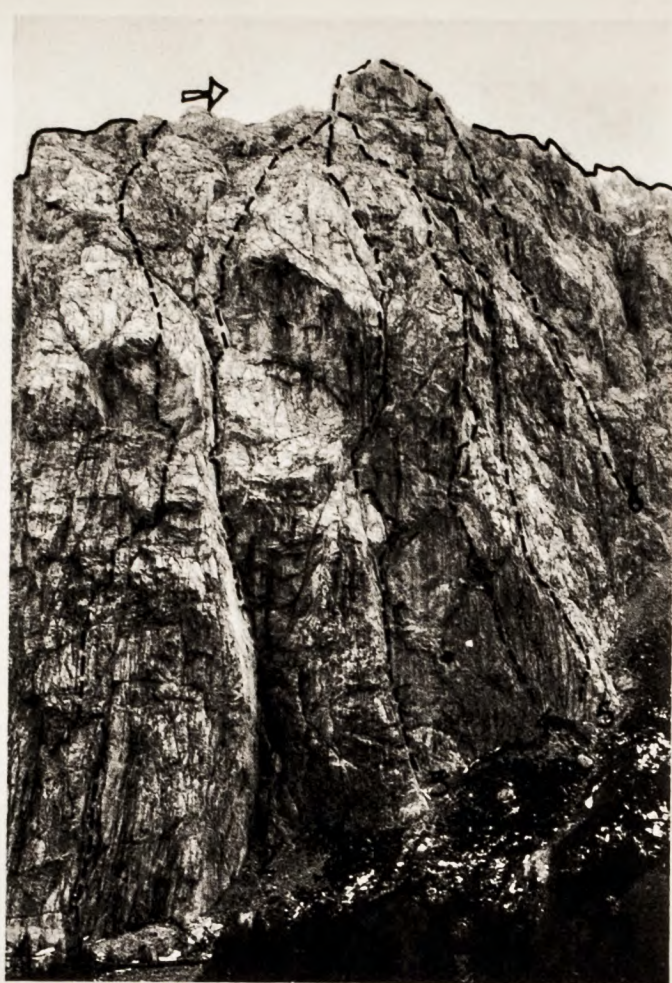
Sul versante sud ovest di quota 2419 il 14/10/1984 Mauro Da Ros in ore 2,30 ha salito la via «danza della luna», itinerario che sviluppa 200 m con difficoltà dal II al IV—.

Cima Giaeda 2247 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Pramaggiore/Nodo di Vocalizza)

Luigi De Biasio, Giacomo e Giuseppe Giordani e Piero Grava l'1/9/1984 hanno aperto un itinerario sulla parete sud impiegando 4 ore per superare un dislivello di 250 m con difficoltà valutate D.



Cima Dieci, parete nord: 1 via Mazzilis-Mainardis; 2 via Mazzilis-Di Lenardo; 5 via Pachner. Parete ovest: 3 via Mazzilis-De Candido; 4 via Mazzilis-Nassimbeni; 6 spigolo NO; 7 variante Mazzilis-De Crignis.



Avastolt, parete nord: 1 pilastro "Teldo", via "Cristina" V/VII+; 2 diedro "Enza e Fabio" (VI); 3 diedro "Teresina" (VI/VII). Parete NO: 4 via Mazzilis-Sartore (VII/VIII); 5 via "Sunte" (VI/A2); 6 via "Nato e Rina" (V/VI-).

Cimon de le Tempie 2279 m (Dolomiti Orientali - Gruppo Caserine/Cornaget)

Sulla parete sud ovest il 9/9/1984 Osvaldo Candussi, Ugo De Fiorido, Giuseppe Giordani, Roberto Naibò e Gabriele Pilutti tutti del CAI di Claut, in ore 2,30 hanno aperto un itinerario dallo sviluppo di 270 m con difficoltà valutate AD+ e passaggi fino al IV+.

Cima Dieci 2207 m (Alpi Carniche - Gruppo Terze/Clap/Siera)

Due nuovi itinerari sono stati tracciati sulla parete nord ovest. Uno l'1/9/1984 ad opera di Roberto Mazzilis e P. Nassimbeni, salito in ore 4,30, si svolge su roccia stupenda con uno sviluppo di oltre 500 m e presenta difficoltà valutate TD— con passaggi di VI.

L'altro, salito il 3/9/1984 da Roberto Mazzilis e L. De Candido in 5 ore, sale tra lo spigolo nord e la via precedente, ha un dislivello di 550 m circa e presenta difficoltà valutate TD. Roccia compatta.

Avastolt 2318 m (Alpi Carniche - Gruppo del Peralba/Avanza-Sott. del Rinaldo)

Il pilastro «Teldo» sulla parete nord è stato salito il 5/8/1984 da Roberto Mazzilis e L. Cimenti che hanno tracciato la via «Cristina». L'itinerario sviluppa 700 m, presenta difficoltà valutabili ED con un tratto di VII+. Ore di arrampicata 5,30.

Monte Sart 2324 m (Alpi Giulie - Gruppo del Canin)

La via «Claudio Vogrig» è stata salita l'1/9/1984 da Lorenzo Barbarino e Mario Di Gallo a com. alt. L'itinerario sale a sinistra

della via Comici, ha un dislivello di 1100 m e presenta difficoltà valutate TD (concentrate nella parte centrale).

Piccolo Mangart di Coritenza 2393 m (Alpi Giulie-Gruppo del Mangart)

Due nuove vie sulla parete nord e una sulla est sono state tracciate su questa montagna. La prima chiamata «Flamingo» salita l'1/9/1984 da Peter Podgornik e Nives Merol supera la parete nord con attacco 30 m a destra della Floreanini, con la quale ha in comune gli ultimi 200 m e ha un dislivello di 700 m con difficoltà tra il IV e il VI. Ore di salita 7.

La seconda risale il pilastro di destra avendo in comune con la Floreanini i primi sei tiri. È stata salita il 3/9/1984 da Gildo Zanderigo e Gherard Plosch che sui 410 m della variante hanno superato difficoltà ED— con un pass. di VII in 5 ore di arrampicata.

Infine sulla parete est la via «dell'amicizia» è stata aperta il 2/9/1984 da Filip Bence e Peter Podgornik, superando in ore 9,30 un dislivello di 430 m con difficoltà valutate TD+ e pass. di VI.

ALPI APUANE

Punta Questa 1525 m (Gruppo del Grondilice)

L'ultimo costolone di destra della parete ovest è stato salito il 2/9/1984 da Claudio Catalani e Alessandro Corsi superando su un dislivello di 150 m difficoltà valutabili AD con passaggi di IV e V.

Limitazioni in Francia per gli arrampicatori: il caso della palestra di Buoux

In conseguenza di vari incidenti con gli abitanti del posto, danneggiati nelle loro proprietà, l'arrampicata era stata proibita nel 1984 nella nota e frequentatissima palestra di Buoux.

Per l'anno in corso l'arrampicata è autorizzata solo sulla Falaise de l'Aigue-brun, mentre restano proibite le vie molto difficili della West Face, come pure la Falaise des Confines.

Rigorosamente definiti sono anche gli accessi ai luoghi di arrampicata e il parcheggio delle auto, che non devono essere più di trenta. Il campeggio e il bivacco sono proibiti sull'intero territorio comunale, mentre sono permessi in luoghi appositi nelle località di Apt (tutto l'anno), a Bonnieux e Lourmarin (primavera ed estate).

Proibizione assoluta di arrampicare anche a La Guignoterie (Angles-sur-Anglin) dall'inizio dell'85.

Un elenco di altre 500 palestre d'arrampicata può essere ottenuto da COSIROC (7 Rue La Boétie, 75008 PARIS), o dalla Fédération Française de la Montagne (20 bis Rue La Boétie, 75008 PARIS) (50 FF).

I casi sopra esposti ricordano quanto successo da noi, sia pure per motivi diversi, per le falesie di Duino, presso Trieste, vicenda poi conclusa con una soluzione di compromesso fra ecologisti e arrampicatori.

IN MARGINE AL MUZZERONE

QUANDO NETTUNO SI ARRABBIA...

CONSIDERAZIONI

SULL'ARRAMPICATA COSTIERA

MASSIMO GINESI

Questo articolo vuol essere spunto di dibattito, fors'anche un po' polemico, fra tutti coloro che frequentano le strutture rocciose non tradizionali, con particolare riferimento all'articolo riguardante il Muzzerone, apparso nella Rivista del CAI anno 106 n° 1, gennaio-febbraio '85.

La costiera Portovenere-Muzzerone presenta, è vero, pareti di tutto riguardo, in ambiente fantastico e a volte irreali per gli arditi contrasti fra la verticalità assoluta della roccia e lo scenario selvaggio del mare, come ben sanno le migliaia di escursionisti che frequentano i sentieri delle Cinque Terre. Ma è certo che la fruizione smodata e senza ritengo di queste strutture apporta problemi che esulano dall'ambito strettamente alpinistico, pur dovendo sempre gravitare nell'orbita del CAI, se è vero che questo istituisce anche commissioni per la protezione della natura alpina.

La scoperta del Muzzerone in un'ottica alpinistica moderna, ma forse colonizzatrice sarebbe il termine adatto, è relativamente recente, con l'apertura e l'accesso a tutte, o quasi, le strutture rocciose della zona negli ultimi due o tre anni. Prima, infatti, il Muzzerone era zona militare e qualche via era stata aperta dagli Incursori della M.M., ma si permaneva in un ambito ristretto, limitato alla zona centrale e a qualche via nei dintorni. Poi, tolto il filo spinato e liberato l'accesso, la palestra comincia a essere un po' più frequentata, ma sempre molto poco. Siamo sul finire degli anni '70 e da allora emergono, a poco a poco, le nuove leve dell'alpinismo spezzino; fra bravi e meno bravi, c'è la rincorsa alla via per forza, in particolare dopo il 1980; chi per pura gloria personale traccia vie la cui utilità e logicità è tutta da discutere, chi, forte anche di esperienze extraeuropee, cerca nuovi terreni di gioco, ormai insoddisfatto delle solite vie che offre la zona centrale. Così si scopre la Parete delle Meraviglie e poi, su questa scia, il Pilastro del Bunker, la Parete Striata, ecc. Senonché, a parte la concezione



di chiodare le vie dall'alto a spit o con giganti chiodi artigianali, che seviziano le fessure e poi percorrerle dal basso dopo un congruo numero di voli (discussione che ci porterebbe lontano), oggi la sola parete centrale conta un impressionante numero di vie, viette, varianti, al punto che se si fanno spaccate troppo ampie si rischia di percorrerne due o tre assieme... Siamo così ai giorni nostri, quando dopo un articolo su RdM n° 64 e quello precedentemente citato, grazie anche all'incremento di presenze dovuto a chi prosegue l'attività terminati i corsi roccia, regolarmente tenuti ogni anno, il sabato e la domenica è pressoché impossibile arrampicare al Muzzerone sulle vie classiche e la zona è ormai assiduamente frequentata da arrampicatori di tutta l'Italia nord-occidentale, anche in virtù del clima invidiabile per quasi tutto l'anno.

I danni alla vegetazione

Questo ampio excursus iniziale mi serve per riallacciarmi al problema accennato in precedenza, ovvero l'antropizzazione ormai troppo elevata dell'intera zona. La cosa a Nettuno non piacerebbe per-

ché, come dio del mare, dovrebbe essere dio di tutti i delicati e sottili rapporti che regolano questo ambiente. Risaliamo indietro di un paio d'anni e il Muzzerone, a parte lo scempio di una vicina cava di portoro, è un'oasi di pace, con meravigliose strutture rocciose incastonate fra il verde della macchia mediterranea.

Ma per gli arrampicatori arrabbiati, quelli dal rinvio fra i denti, la fascia in testa e lo sguardo sempre verso l'alto, ci vogliono placche esposte, pareti pulite e rase fino all'attacco. Così inizia l'«operazione Muzzerone» e questi uomini dei lavori (fra i quali vi sono, ahimè, anche due istruttori nazionali armati perfino di motosega) cominciano a calarsi per le vie e a crearsi la parete esposta e pulita. E passi per la pulizia dell'erba e dei piccoli arbusti dalle fessure, lavoro svolto già, per quel minimo indispensabile, nel percorrere le vie. Ma fa impressione percorrere lo Spigolo delle Meraviglie, di cui avevamo il ricordo della domenica precedente e trovare che la terza sosta, per l'abbattimento di un bellissimo leccio, li abbarbicato in quel po' di terra, e per lo scariamento a valle di numerosi pilastri e pietroni è diventato un comodo terrazzo munito dei succitati enormi chiodi artigianali. Si arriva alla piastrellatura delle soste con cemento e mattonelle (aspettiamo con fiducia le aiuole fiorite alle soste...). Anch'io sono un giovane arrampicatore delle ultime generazioni, ma non si può tacere vedendo trattare queste palestre come una stanza di casa propria da rimodernare. Lo scempio continua su un pino che, sua colpa, era nato alla 4ª sosta dello stesso spigolo e che contorto dalla furia degli elementi, ha dovuto subire i denti della sega dell'uomo, che lo ha ridotto da armonia di forme modellate dal vento a stecco ridicolmente contorto. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi all'infinito, fatto sta che dopo qualche mese il Muzzerone è diventato un posto mesto e spellacchiato, dove però il solito «free-arrabbiato» quando arrampica ha fatto 50 m tutti di un fiato, senza alberi che chiudano la

visuale, o che costringano ad aggrapparli.

Le fastidiose erbe, tra l'altro, avevano il pregio di chiamarsi ruta, timo, rosmarino e tutte quelle tipiche della macchia mediterranea. Per fortuna la pervicacia della natura ha fatto spuntare questa primavera nuove erbe nelle fessure e germogli sui monconi dei rami, ma tutto fa presumere che non si trasformeranno in rami...

I disturbi alla fauna

Secondo punto che vorrei sottolineare è il fastidio che l'estendersi dell'arrampicata verso le zone nuove ha portato alla popolazione faunistica. Già nella parete centrale la via Barabino, prima aperta in questo settore, passa bellamente in una fessura che nel suo punto più largo era, guarda caso, il nido di uno strigiforme (probabilmente un gufo o una civetta), che vedendosi chiodare le pareti di casa ha pensato bene di cambiare residenza: oggi si vedono solo nella cavità i tipici resti dei suoi pasti, una miriade di avanzi scheletrici calcinati dal tempo e dal sole. Di pressante attualità invece è la situazione di due corvi imperiali e di due falconiformi (di non precisa identificazione), questi ultimi probabilmente nidificanti nelle zone ultimamente scoperte, in quanto si vedono levarsi in volo già quando si percorre un itinerario sulla Parete delle Meraviglie. Ho potuto osservare per un intero pomeriggio, da una sosta dello Spigolo delle Meraviglie, la coppia che nello spazio aereo antistante il Pilastro del Bunker insegnava al suo piccolo la sottile arte del volo predatorio. È banale intuizione l'assurdità della coesistenza di tali animali con il passaggio degli arrampicatori.

Le vie vicino al mare

Per quel che riguarda la zona di Portovenere desidero precisare che la roccia non è così buona come quella del Muzzerone e che nella zona superiore delle pareti è veramente pessima (qui pare esservi il progetto di una via ferrata, ma lascio ogni commento a quando e se il progetto troverà attuazione). Mentre per quel che riguarda i traversi a livello del mare bisogna stare molto attenti agli ancoraggi, in quanto il salino li rende dopo pochi mesi veramente molto pericolosi.

Conclusioni

Dietro al suggestivo titolo «le pareti di Nettuno» ci sono perciò problemi di vario genere, già



emersi anche in altri luoghi d'Italia, con la sempre maggior diffusione dell'arrampicata sportiva su ogni struttura rocciosa: esemplari sono i problemi di Gaeta, dove sembra esserci una lotta all'ultima cengia fra rapaci e alpinisti; della Sardegna, dove grifoni, capovaccari e tutti i rapaci ivi stanziati non gradiscono molto la presenza di free-climbers e, ultimamente, di Duino presso Trieste, dove un'ordinanza del sindaco ha vietato addirittura l'accesso alla zona. Sicuramente l'interdizione e proibizione globale agli alpinisti di queste zone non è il rimedio auspicabile, se è vero, come fa notare Gogna, che anche nei Parchi nazionali si arrampica; è però vero che essendo luoghi, come il Muzzerone, di relativa estensione rispetto ad un Parco, gli equilibri fra i vari ecosistemi si fanno più delicati. Questo articolo vuole essere solo un invito alla discussione del problema e alla sensibilizzazione del CAI sulla questione, dato che l'art. 2 della proposta di legge n° 1640 in corso di approvazione, così si esprime: «Il Club Alpino Italiano provvede, a favore sia dei propri soci, sia di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto e con le modalità ivi stabilite: a) (omissis); i) alla promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione e alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale». Non è un invito a non arrampicare più in certe zone, ma a farlo con rispetto e intelligenza, cosa finora avvenuta raramente. E chissà che allora Nettuno non accetti anche quei signori tutti colorati e sferra-

gianti, oltre ai suoi candidi gabiani. L'esplorazione delle zone nuove finirà e quando anche la Parete Striata conterà venti o trenta vie, come oggi la Parete Centrale, lo stimolo che ora ha spinto a salire lì, non spingerà ad esplorare quelle scogliere che scendono fino al mare?

Cito M. Fattor, del MAPAM, da un articolo sui medesimi problemi in Sardegna: «...io arrampico, ma mi vien male a pensare a un nuovo Verdon in terra sarda; centinaia di alpinisti, più o meno educati, urla, immondizie, strade di accesso, sarebbe la fine e non mi va di metterci il sigillo di legalità...».

In risposta Bernard Amy: «...allora un giorno, quando si sarà presa l'abitudine di non guardare più una parete come un luogo obbligatorio di passaggio (passaggi), noi alpinisti riusciremo a realizzare questa bella utopia: la parete lasciata vergine per sempre, riservata per questa parte di sogni che abita in tutti noi e dove ognuno da sotto potrà tracciare col pensiero le sue più belle prime».

Pe finire, H. Hesse, che alpinista non era: «... nella mia taciturna felicità di eremita ho imparato la saggezza di lasciare a tutte le cose la vaporosità della lontananza, non mettendo nulla alla luce cruda e fredda della prossimità banale e toccando tutto come fosse indorato: leggermente, pian piano, con riguardo e considerazione».

Perché dobbiamo per forza mettere una fila di chiodi su ogni parete...?

Massimo Ginesi
(Sezione di La Spezia)

Foto dell'autore

Fonti

La Rivista del Club Alpino Italiano: anno 106 n° 1 gen.-febb. 1985 pagg. 32-37; anno 99 n° 5-6 maggio-giugno 1978, pagg. 165-167; anno 99 n° 3-4 marzo-apr. 1978 pagg. 109-112; anno 100 n° 9-10 sett.ott. 1979 pagg. 335-340; anno 101 n° 1-2 genn.-febb. 1980 pagg. 15-16; anno 102 n° 1-2 genn. febr. 1981 pagg. 37-42; anno 103 n° 5-6 maggio-giugno 1982 pagg. 200-203.

Rivista della Montagna: anno XIII n° 53 nov. dic. 1982 pagg. 282-284; anno XV n° 64 sett. 1984 pagg. 304-313; anno XV n° 62 maggio 1984 pagg. 186-193. Hermann Hesse «Scritti autobiografici» Airone: anno III n° 23, marzo 1983 pagg. 122-133, pag. 36

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Disboscamenti in Alta Carnia

A proposito di tutela dell'ambiente (sono ancora recenti le polemiche in margine ai Mondiali di sci in Valtellina), si ha purtroppo la sensazione di avere sott'occhio niente più che la classica punta dell'iceberg. Per un delitto di «lesa natura» che assurge a notorietà nazionale, come quello di Valtellina, altri dieci, venti, cinquanta casi analoghi (o fors'anche più gravi) giacciono sotto una spessa coltre di silenzio e di indifferenza.

Se i 3218 alberi tagliati a Bormio hanno avuto almeno il necrologio dei quotidiani nazionali e hanno visto finalizzato, sia pure in maniera discutibile, il proprio sacrificio sull'altare della Patria Sportiva, non ci è dato sapere di quante altre sconosciute vittime siano scomparsi i pendii considerati «potenzialmente sciabili» delle Alpi e dell'Appennino. Pendii come quelli di Collina, comune di Forni Avoltri (Alta Carnia), dove un'operazione simile a quella di Bormio nell'impostazione e nella quantità, ma assai più preoccupante nelle premesse e negli esiti, non ha avuto alcuna eco significativa, neppure a livello locale. Ettari ed ettari di fitta abetaia ridotti a sterpaglia e ortiche per far luogo a impianti di risalita e a piste da sci MAI REALIZZATI! Il tutto effettuato sembra non con l'avallo, ma con il contributo finanziario della regione Friuli V. Giulia.

E gli amministratori locali? Ineffabilmente, con un po' di sufficienza e un pizzico di irritazione (ma sì), parlano di rinuncia al progetto per «errori tecnici» (sic) nella scelta del sito da disboscare.

Per carità di patria, non andiamo oltre: altri comunque non demordono e già fervono i preparativi. Sui boschi di Collina, per il momento, è calato il sipario, fatto di sterpi e di interessato silenzio, ma attenzione, alla prima occasione si replica: stesso teatro, stessa compagnia, stesso copione. Ma che cos'è la tutela dell'ambiente nel Bel Paese? Commedia, tragedia, o farsa?

Enrico Agostinis
(Sezione di Melegnano)

Il rullo compressore dello «sviluppo» è in marcia su tutte le montagne, siano esse grandi o piccole, famose o umili. Esso è carburato e manovrato soprattutto da quegli enti e amministrazioni pubbliche che dovrebbero avere a cuore più gli interessi della comunità nel suo insieme, che non quelli delle loro spesso microscopiche comunità, se non addirittura quelli di pochi proprietari fondiari e di pochi affaristi. Ma tant'è. La struttura amministrativa (e la politica) del nostro Paese è da tempo chiaramente squilibrata a favore degli interessi locali: i frutti sul saccheggio del territorio di questa distorsione sono sotto gli occhi di tutti. Prima o poi la tendenza dovrà invertirsi; ma quanti altri guasti all'ambiente, cioè alla casa comune, del tipo di quello denunciato dal socio Agostinis, saranno stati irrimediabilmente arrecati?».

Scialpinismo e fauna

Il Consiglio Regionale Piemontese ha deliberato il 17.1.85 l'ampliamento del Parco Naturale Orsiera-Rocciavré portando i suoi confini inferiori da 1800 a 1200 m.

Un quindicinale locale della Valle di Susa («Luna Nuova» del 26.1.1985) ha dato ampio spazio a tale notizia con vari interventi. Uno di questi riportava le argomentazioni sentite in una conferenza stampa da un delegato regionale dell'ENAL-CACCIA.

Tale resoconto riportava, oltre alle solite argomentazioni, un passo che credo possa davvero interessare i lettori della Rivista. Citando la frase riportata dal giornale: «anche il C.A.I. è strumentalizzato politicamente da alcuni suoi componenti, inoltre, se prendesse in seria considerazione la salvaguardia delle montagne, dovrebbe abolire le gite di sci-alpinismo che disturbano alcune specie animali (gallo forcello) nei loro rituali amorosi»!!

Purtroppo è vero che anche il mondo alpinistico ha, nel suo piccolo, colpa del turbamento ecologico, ma qui, metaforicamente, siamo di fronte all'«assassino»

che fa la morale ai «disturbatori della quiete pubblica». Mi sembra davvero un po' troppo.

Mario Franchino
(Sezione di Almesè)

Dal punto di vista etico, il socio Franchino è certamente nel giusto. Purtroppo, nella pratica, un comportamento non malintenzionato e poco nocivo può divenire tale solo perché i suoi praticanti diventano numerosi. È il caso dello sci-alpinismo, come qua e là è ormai certamente il caso dell'arrampicata su roccia? Non si può escluderlo, anche se non si può generalizzare.

In altre parole, ci possono essere percorsi sci-alpinistici che penetrano in zone importanti per lo svernamento della fauna selvatica e vi arrecano danni effettivi. L'inverno è un periodo critico per la fauna selvatica di montagna e il costringerla a fuggire da luoghi tranquilli le provoca un dispendio di energia anche notevole che, se ripetuto, può metterla in difficoltà. Inoltre i luoghi dove essa si nutre sono, spesso, localizzati e limitati, per cui il non potervi accedere può esserle fatale.

Globalmente, almeno per ora, il disturbo qualitativo e quantitativo alla fauna alpina provocato dallo sci-alpinismo è inferiore a quello provocato dalla caccia e forse anche a quello provocato dalla fotografia naturalistica. Tuttavia va sottolineato che qualsiasi percorso al di fuori di quelli frequentati con regolarità da sci-alpinisti, lungo i quali la fauna o si è definitivamente ritirata, o si è in qualche misura abituata ad una presenza umana ordinata e regolare, può «invadere» territori utili e persino essenziali per la sopravvivenza invernale della fauna.

Ciò che in ogni caso dovrebbe essere evitato sono i percorsi liberi nei boschi: qui anche la tutela della vegetazione esige che lo sci-alpinista segua solo mulattiere e sentieri. Così pure lo sci-alpinista (o il fotografo), quando incontra un animale selvatico, dovrebbe evitare di inseguirlo, anche soltanto per osservarlo meglio.

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DELL'8.3.85 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni
Presenti: Priotto (Presidente Generale); Giannini, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale);

Invitati:
Bramanti (Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna); Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Masciadri M. (limitatamente al punto 1) (Direttore de "Lo Scarpone");

Notiziario "Lo Scarpone"
Il Comitato di Presidenza esamina la situazione del notiziario "Lo Scarpone" constatandone l'accresciuta diffusione e auspicando che essa possa convenientemente estendersi alla generalità delle Sezioni dei diversi Convegni. Per quanto riguarda la richiesta del Direttore del Notiziario, approvata nella riunione del 29 giugno u.s. e relativa all'opportunità di affiancare allo stesso Direttore un coadiutore in grado di sostituirlo in futuro, l'invitata Mariola Masciadri esprime gradimento sulla soluzione ipotizzata dal Comitato di Presidenza, che prevede l'utilizzo di un collaboratore qualificato il quale si renderà disponibile, in seguito a pensionamento, a partire dal prossimo anno.

Considerato che a tutte le Sezioni vengono regolarmente inviate due copie di detto notiziario ed una alle Sottosezioni, il Comitato di Presidenza propone al Consiglio centrale di deliberare che le varie circolari emesse dalla Sede Legale vengano pubblicate integralmente in una apposita rubrica de "Lo Scarpone" unitamente alle altre informazioni di carattere generale, eliminando l'attuale costoso sistema di invio delle circolari stesse alle singole Sezioni.

Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 9/3/85

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del giorno successivo, approfondendo diverse questioni.

Caso Monte Corchia (Alpi Apuane) - Relatore Giannini

La Presidenza, nel comunicare al Presidente della Commissione Centrale per la Speleologia il proprio assenso per la linea adottata, farà rilevare la mancanza di potere formale della Commissione stessa in quanto organo tecnico consultivo del Sodalizio. Scriverà nel contempo al Comitato di Coordinamento del Convegno delle Sezioni Tosco-Emiliane per esprimere approvazione sull'operato e auspicare una soluzione che contempererà le esigenze economiche delle attività estrattive con quelle della salvaguardia delle bellezze naturali del Monte Corchia.

Varie ed eventuali

Nomina rappresentante del C.A.I. presso la Federcampeggio

Su proposta del Vice Presidente Generale Giannini, il Comitato di Presidenza nomina l'Avv. Aldo Facchini a rappresentante del C.A.I. presso la Federcampeggio, in sostituzione dell'Avv. Lamberto Ariani, recentemente eletto alla presidenza della stessa Federazione.

Il Comitato di Presidenza assume alcune delibere di normale amministrazione.

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 26.4.85 TENUTA A TRENTO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti:

Priotto (Presidente Generale); Giannini, Salvi (dalle 9,50 del 27/4/85), Valentino (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (dalle 9,50 del 27/4/85) (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale);

Invitati:

Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bramanti (Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna); Gregori (limitatamente al punto 4 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale) (Presidente del Servizio Neve e Valanghe); Zanotto (limitatamente al punto 7 dell'o.d.g. del Consiglio Centrale) (Direttore del Festival di Trento).

Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 27/4/85

Il Comitato Centrale passa in rassegna i punti dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del 27/4/85, approfondendo diverse questioni e controllando la documentazione in merito. L'invitato Bramanti, in riferimento al punto 3 (Comunicazioni di Presidenza) relazione oralmente sull'iter della proposta di legge di modifica della legge 26/1/1963 n. 91, e sull'incontro avvenuto il 22 aprile scorso presso la Sede Legale con il Sottosegretario di Stato alla Difesa On. Vittorio Olcese su diversi argomenti di interesse del Club Alpino Italiano.

Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza assume alcune delibere di normale amministrazione.

Il segretario Generale

Alberto Botta

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 9.3.85 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Giannini, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Arata, Bertetti, Bianchi G., Carcereri, Chiarego G., Fuselli, Franco, Leva, Masciadri, Oggerino, Possenti, Salesi, Testoni, Zandonella
Rodolfo ((Presidente del Collegio dei Revisori)

I Revisori dei Conti: Bianchi F., Di Domenicoantonio, Ferrario, Geotti, Porazzi

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Gaetani (Lombardo); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano) Osio (Presidente del C.A.A.I.); Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.); Poletto (Direttore Generale); Gualco (Red. de «La Rivista»); Masciadri M. (Red. de «Lo Scarpone»).

Invitati: Il Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare «Amici della Montagna»: Bramanti.

Assenti giustificati: Badini, Bortolotti, D'Amore, Fantuzzo, Galanti, Lenti, Rocca, Salvotti, Tita, Tomasi, Zobebe, Zoia.

1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 2.2.85 a Milano

Il Consiglio Centrale approva a maggioranza, senza nessun voto contrario il verbale della propria riunione del 2.2.85 a Milano.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza dell'1.2.85 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza dell'1.2.85 a Milano, con l'emendamento proposto dalla Segreteria al punto 3 (varie ed eventuali).

3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale riferisce su numerose manifestazioni. Inoltre si complimenta con il Consigliere Zandonella per l'ambita nomina ad Accademico del C.A.I. Da quindi la parola al Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna Bramanti, che riferisce brevemente sull'iter della nota proposta di legge di modifica della legge 26.1.1963 n. 91, che recentemente approvata dal Senato con modifiche non essenziali (il cui testo esatto non è ancora noto), ritorna alla Camera, dove è peraltro prevista una sollecita approvazione definitiva.

4) Progetto di bilancio consuntivo 1984 (relazioni e delibere inerenti)

Il Consiglio Centrale vista la relazione preparata in merito dal Collegio dei Revisori **approva all'unanimità** il bilancio consuntivo 1984.

5) Relazione programmatica 1986

Il Presidente Generale illustra la Relazione programmatica da lui preparata per il 1985, ed il Consiglio Centrale unanimente l'approva.

6) Convocazione Assemblea dei Delegati 1985

(Adempimenti relativi)

Il Consiglio Centrale, sentite le dichiarazioni del Presidente Generale, approva all'unanimità l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati del 28.4.1985.

Su proposta del Comitato di Presidenza il Consiglio Centrale unanimente delibera di conferire durante l'Assemblea dei Delegati la medaglia d'oro del Club Alpino Italiano alla memoria dell'ex Presidente Generale Giovanni Spagnolli.

7) O.T.C.

a) **Nomina componenti del Servizio Neve e Valanghe del C.A.I.**

Su proposta che il Vice Presidente Generale Valentino illustra a nome del Comitato di Presidenza, e sentiti gli interventi di **Possenti** e del **Presidente Generale** il Consiglio Centrale approva, con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario e l'astensione di **Oggerino**, la nomina dei seguenti componenti del Servizio Neve e Valanghe del Club Alpino Italiano:

- Borgna Alberto (Mondovi)
- Cresta Renato (Macugnaga)
- Del Custode Dino (AGAI)
- Floreanini Cirillo (CAAI)
- Gansser Fritz (CAAI)
- Garda Franco (AGAI)
- Gregori Paolo (SAT)
- Telmon Luigi (CAI - Alto Adige)
- Testorelli Mario (AGAI)
- Torchio Valentino (IV Corpo D'Armata Alpino)

Approva inoltre le nomine di un undicesimo componente la cui designazione è rimessa al Ministero Agricoltura e Foreste.

Ritiene infine di raccomandare che alle riu-

nioni del Servizio Neve e Valanghe venga invitato il componente proposto dal Convegno CMI Paternò Salvatore.

b) **Questioni inerenti alla Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina**

Il Vice Presidente Generale Giannini riferisce in merito alla riunione che la Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina ha tenuto il 2 marzo scorso, alla quale ha partecipato nella propria qualità di Membro del Comitato di Presidenza incaricato dei collegamenti con la stessa, riunione in cui è stata esaminata la delibera consiliare del 2 febbraio 85 sull'intervento diretto — non autorizzato — della detta Commissione nella nota polemica sugli interventi ambientali connessi ai campionati mondiali di sci in Valtellina. Indi l'invitato Pinelli, Presidente della Commissione, legge a nome della stessa una lettera di risposta alla suddetta delibera consiliare. Seguono la replica di Giannini e gli interventi dello stesso Pinelli e del Vice Presidente Generale Salvi, di Osio, Arata, Possenti e Germagnoli. In conclusione il Presidente Generale, nel rammentare che il Consiglio Centrale ha unanimemente affermato che i problemi della specie devono essere valutati in via preventiva tenendo conto dei reali interessi delle popolazioni locali, per cui la Commissione Regionale e quella Centrale avrebbero dovuto assumere per tempo tutte le informazioni del caso (omissione che non è giustificabile con la sola attribuzione alla prematura scomparsa del compianto Saibene) propone che il Comitato di Presidenza prepari una risposta alla lettera della Commissione testé letta, che chiarisca ulteriormente, in riferimento alla richiesta della stessa, la posizione ufficiale del Sodalizio nonché i compiti ed i limiti entro i quali devono operare gli organi tecnici centrali. Tale risposta verrà portata al prossimo Consiglio Centrale di Trento, al quale saranno invitati, oltre al Presidente della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina Pinelli, anche il Presidente della Commissione Regionale Lombarda Zecchinelli ed il Presidente della Sezione di Sondrio Tirinzoni. Il Consiglio Centrale approva.

8) **Centri polifunzionali per scuole C.A.I.**

Il Presidente Generale illustra brevemente le difficoltà che si frappongono alla già ipotizzata realizzazione di un unico centro nazionale polifunzionale in grado di soddisfare le esigenze didattiche dell'intero Sodalizio. Ritiene pertanto che occorra orientarsi sulle realizzazioni di tre distinti centri opportunamente dislocati sull'arco alpino.

Ai maggiori costi sostenuti dalle Sezioni dell'Italia Centro Meridionale ed Insulare a motivo dell'ubicazione settentrionale dei centri stessi si dovrebbe provvedere mediante specifici contributi.

Si dovrebbe inoltre realizzare un centro didattico nazionale per la Speleologia ottenendolo dal potenziamento di una idonea scuola già esistente.

Sentiti gli interventi di Osio - Botta - Salesi - G. Chierogo - Possenti - Germagnoli - G. Bianchi - Arata - Testoni - Geotti e Oggerino il Consiglio Centrale esprime orientamento di massima favorevole in merito e amplia la composizione della Commissione consultiva per la scelta delle sedi dei Centri in questione — già formata da Baroni, Brambilla, F. Chierogo, Sala e Osio — nominando nella stessa anche il Vice Presidente Generale Salvi, il Segretario Generale Botta, il Consigliere Centrale Lenti ed il Presidente dell'A.G.A.I. Germagnoli.

9) **Varie ed eventuali**

Situazione Sezione di Catania

Il Vice Presidente Generale Giannini illustra la

situazione di grave turbativa del normale svolgimento dell'attività della Sezione di Catania; il Consiglio Centrale, sentiti gli interventi del Presidente Generale e di Ciancarelli, Testoni, Salesi, Leva, Corti, Masciadri, Oggerino, incarica la Presidenza di invitare il Consiglio Direttivo della Sezione di Catania a rivedere l'intero contesto al fine di raggiungere rapidamente un componimento delle vertenze, ad evitare i provvedimenti previsti dall'ordinamento generale del C.A.I.

Pubblicazione circolari della Sede Legale su «Lo Scarpone»

Il Consiglio Centrale approva la proposta del Comitato di Presidenza di potenziare il periodico «Lo Scarpone» e delibera, quale primo intervento sostanziale, che le varie circolari emesse dalla Sede Legale vengano pubblicate integralmente in una apposita rubrica de «Lo Scarpone» unitamente alle altre informazioni di carattere generale, sopprimendo provvisoriamente l'invio delle circolari stesse alle singole Sezioni a mezzo posta. Le Sezioni ricevono già due copie di ogni numero de «Lo Scarpone», le Sottosezioni una.

Approvazione regolamenti

Il Consiglio Centrale approva i seguenti regolamenti:

C.A.I. - Melegnano - Magenta - Piacenza

— approva inoltre il regolamento per i gruppi speleologici delle Sezioni e il nuovo regolamento della Scuola Nazionale di Speleologia;

— ratifica la costituzione della Sezione di Sassuolo;

— ratifica la nomina dell'avvocato Aldo Facchini quale rappresentante del C.A.I. presso la Federcampeggio;

— prende atto dell'avvenuta conclusione dell'accordo con Alessandro Gogna per la distribuzione alle librerie dei volumi editi dal C.A.I.;

— delibera la distribuzione gratuita degli itinerari di sci-alpinismo alle Scuole di Sci-alpinismo.

Sede e data prossima riunione

La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata per sabato 27.4.1985 a Trento.

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 27.4.85 TENUTA A TRENTO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Giannini, Salvi, Valentino (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Arata, Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Chierogo G., Franco, Fuselli, Lenti, Leva, Masciadri, Oggerino, Possenti, Salesi, Salvotti, Testoni, Tomasi, Zandonella (Consiglieri Centrali); Chabod (Past President), Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Di Domenicantonio, Ferrario, Geotti, Porazzi, Zoia (Revisori dei Conti); Bramanti, Guidobono Cavalchini (Consiglieri Centrali di nuova nomina); Ciancarelli, Gaetani, Galanti, Ivaldi, Possa, Tita (Presidenti dei Comitati di Coordinamento); Osio (Presidente del C.A.A.I.); Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.); Zobe (Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA); Poletto (Direttore Generale); Gualco (Direttore de La Rivista); Masciadri M. (Direttrice de Lo Scarpone).

Invitati:

Baroni, Biamonti, Brambilla, Casoli, Chierogo F., Gaetani, Gregori, Masciadri F., Osio, Pari-

si, Riva, Sala (Presidenti delle Commissioni Centrali); Zecchinelli (Presidente della Commissione Regionale Lombarda P.N.A.); Tirinzoni (Presidente della Sezione C.A.I. di Sondrio); Bezzi (Presidente della Sezione S.A.T.).

Assenti giustificati:

Bortolotti, Carcereri, Zanantoni.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 9.3.85 a Milano

Il Consiglio Centrale approva il verbale della propria riunione del 9.3.85 a Milano.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza dell'8.3.85 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza dell'8.3.85 a Milano.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale relaziona su numerose manifestazioni svoltesi tra marzo e aprile nell'ambito del Sodalizio. Ricorda inoltre la recente scomparsa del Presidente Onorario della Sezione Ligure Pippo Abbiati, fondatore — con Massimo Lagostina — della prima commissione per lo sci-alpinismo, e commemora il Vice Presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna Carlo Arzani, tragicamente perito con la moglie e la figlia in un incidente stradale nel marzo scorso. Informa del recente decesso della consorte del Past President Spagnoli, ai cui funerali ha partecipato, in rappresentanza del Sodalizio, il Consigliere G. Chierogo.

Il Presidente informa il Consiglio Centrale circa l'incontro avvenuto presso la Sede Legale con il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Olcese su diversi argomenti d'interesse del Sodalizio e riguardanti la richiesta di disponibilità di elicotteri per attività di ricerca di dispersi da più giorni, di recupero di salme e di addestramento sistematico dei piloti e dei volontari del C.N.S.A.; la necessità che venga rilasciata al C.N.S.A. licenza per l'uso di minilanciarazzi di segnalazione; il problema dei ricetrasmittitori dello stesso C.N.S.A. (piano frequenze, potenza irradiata, canoni annui); i problemi di un opportuno coordinamento con il disegno di legge per l'istituzione del servizio nazionale della protezione civile e dell'ottenimento di un contributo specifico del Ministero Difesa Esercito per la manutenzione dei 34 rifugi alpini dati in concessione al C.A.I. Partecipano il Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna Bramanti ed il Direttore Generale Poletto.

Il Presidente Generale comunica che al Gen. Rocca è subentrato — nella carica di Vice Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino — il neo consigliere di diritto Gen. Pierino Monsutti, e porge il benvenuto ai nuovi Consiglieri eletti Bramanti e Cavalchini, che sostituiscono Carattoni e Masciadri — scaduti e non rieleggibili per compimento del periodo di seconda elezione — ai quali ultimi rivolge, anche a nome del Consiglio, un vivissimo ringraziamento.

Esprime inoltre il ringraziamento riconoscente al Collegio dei Proibiviri alla scadenza del mandato e porge una grazie particolare, affettuosamente commosso, al V.P.G. Valentino, che pure ha raggiunto la scadenza statutaria del mandato. Da quindi la parola al Responsabile delle relazioni con il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna Bramanti, che riferisce sull'iter della proposta di legge di modifica della legge 26.1.1963 n. 91, tuttora alla Camera in seguito alla modifica all'art. 1 operata dal Senato, e che raccomandando, riferendosi in particolare ai Presidenti dei Comitati di Coordinamento dei Convegni, che a livello locale, soprattutto presso le Delegazioni, venga seguita l'attività legislativa delle Regioni, te-

nendo presente il contenuto della detta proposta di legge, ad evitare l'emanazione di leggi regionali in contrasto con i contenuti della stessa.

Il Presidente Generale dà pure la parola al Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA **Zobebe**, che illustra la propria relazione sulla riunione del Consiglio UIAA tenutasi a Keystone (USA) nei giorni 28 e 29 marzo scorsi.

Nomina rappresentanti C.A.I. in Commissioni UIAA

Il **Consiglio Centrale** conferma l'incarico quinquennale di rappresentante C.A.I. nella «Commission de sécurité» UIAA al Presidente della Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche Zanantoni e nomina il Consigliere Centrale Lenti per la nuova Commissione Alpinismo dell'UIAA, in sostituzione di Fritz Gansser che, designato dallo stesso Consiglio nella propria riunione del 24 novembre u.s., ha declinato l'incarico.

Si complimenta infine con il Presidente della Commissione Cinematografica Centrale Biamonti, recentemente eletto alla Presidenza della Sezione XXX Ottobre, con il nuovo Presidente della Sezione S.A.T. Bezzi, nonché con il Rappresentante del C.A.I. presso l'U.I.A.A. Zobebe, nuovo Vice Presidente della stessa S.A.T.

O.T.C.

1) Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina

Il V.P.G. **Giannini**, per incarico del Comitato di Presidenza, informa della lettera con la quale il Presidente della C.C.P.N.A. Pinelli, a nome dei componenti della stessa commissione, ha fatto pervenire una bozza di delibera suggerendo che il Consiglio Centrale la adotti come propria risposta risolutiva della questione insorta in seguito al noto intervento diretto della CCPNA nella polemica sugli interventi ambientali connessi ai recenti campionati mondiali di sci in Valtellina. Procedo quindi alla lettura della bozza di cui trattasi nonché della bozza di delibera che il Comitato di Presidenza, non avendo ritenuto di poter condividere il testo suggerito dalla CCPNA, propone di adottare in merito. Segue la discussione (**Pinelli - Badini - Masciadri - Oggerino - Tirinzoni - Zecchinelli - Possa - Parisi - Priotto - Arata - Tomasi - Osio - Chabod - F. Chiarego e Giannini**) in esito alla quale il **Consiglio Centrale** decide di rinviare la questione alla prossima riunione consiliare.

2) Commissione Centrale Medica

a) Delibera di costituzione e approvazione regolamento

Il **Consiglio Centrale**, su proposta che il Segretario Generale **Botta** illustra a nome del Comitato di Presidenza, sentiti gli interventi di **Casoli** e **G. Chiarego**, assume all'unanimità la delibera di costituzione dell'Organo Tecnico Centrale denominato «Commissione Centrale Medica» e ne approva il regolamento. Raccomanda inoltre che la nuova commissione provveda a costituire un gruppo di lavoro per i problemi della speleologia.

b) Nomina componenti e conferimento incarico di coordinamento

Il **Consiglio Centrale**, sentiti gli interventi di **Gaetani - G. Bianchi - Lenti - Possa - G. Chiarego e Osio**, approva — con la maggioranza assoluta dei voti, nessun voto contrario e l'astensione di **Oggerino** — la nomina dei seguenti componenti:

- Angelini Corrado (Valle Zoldana)
- Berti Tito (Padova)
- Cavazzuti Francesco (Modena)
- Cocchi Vasco (Lecco)
- Cogo Annalisa (Milano)
- Ferretti Pietro (Lucca)

- Madrigale Geppino (Sulmona)
- Luria Luciano (Torino)
- Pastine Gianni (Ligure)
- Repetto Lorenzo (Ceva)
- Salvi Mario (Bergamo)

e conferisce a **G. Chiarego** l'incarico per i collegamenti tra il Consiglio e la nuova Commissione.

3) Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche

Nomina integrativa a componente di Francesco Salvatori

Preso atto del parere favorevole già espresso dal Presidente Zanantoni il **Consiglio Centrale** delibera, con l'astensione di **Oggerino**, la nomina di Francesco Salvatori (Sezione di Perugia) a componente della Commissione Centrale per i Materiali e le Tecniche.

4) Commissione Centrale per la Speleologia

Nomina integrativa a componente di Gianpaolo Rivolta

Su proposta del Convegno Lombardo e preso atto del parere favorevole espresso dalla Commissione Regionale Lombarda per la Speleologia e dal Presidente Casoli il **Consiglio Centrale** delibera, con l'astensione di **Oggerino**, la nomina di Gianpaolo Rivolta (Sezione di Carnago) a componente della Commissione Centrale per la Speleologia.

5) Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine

Tariffario rifugi - uso del posto a tavola

Il **Consiglio Centrale**, sentita la relazione del Presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine **Baroni** e gli interventi di **Fuselli - Corti - Bezzi e Gaetani**, su proposta di quest'ultimo delibera che, in via sperimentale e con effetto immediato, venga sospesa per i soli Soci ed equiparati l'applicazione della voce del tariffario rifugi relativa all'uso del posto a tavola per chi consuma, anche parzialmente, cibi propri, mantenendone l'applicazione, determinata nella misura di lire mille, per i non Soci e incaricando altresì la Commissione stessa di approfondire ulteriormente il problema.

6) Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo

Approvazione modifica regolamento

Il **Consiglio Centrale**, sentito l'intervento del Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo **Brambilla**, approva le modifiche al regolamento della Scuola Nazionale di Alpinismo concordate nella riunione congiunta dei Comitati di Presidenza delle due Commissioni Nazionali Scuole suddette tenutasi il 2.6.84 a Ballabio e ratificate nella riunione della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del 23.9.84 a Chiareggio.

7) Servizio Neve e Valanghe

Ripristino della denominazione «Servizio Valanghe Italiano» e modifica del regolamento

Sentita la relazione orale del Presidente Generale, il **Consiglio Centrale** approva la modifica della denominazione dell'O.T.C. Servizio Neve e Valanghe del C.A.I., ripristinandone la precedente denominazione di «Servizio Valanghe Italiano del C.A.I.». Apporta inoltre alcune modifiche al relativo regolamento, approvandone il nuovo testo.

Variazioni bilancio preventivo 1985

Il **Consiglio Centrale**, sentita la relazione del Segretario Generale **Botta** e preso atto del parere favorevole espresso dal Collegio dei Revisori nel proprio verbale n. 121, approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1985.

Esame situazione sezione di Catania (art. 27-29 RG; relatore Giannini e Commissione Legale)

Il **Consiglio Centrale** preso atto della relazio-

ne del Vice Presidente Generale **Giannini** istruttore della vertenza relativa alla Sezione dell'Etna di Catania e udito il parere della Commissione Legale, premesso e ritenuto che il Consiglio Direttivo della Sezione dell'Etna di Catania dal settembre 1984 ad oggi:

1. ha impedito e impedisce la normale attività di un gruppo di soci in regola con le quote sociali, come risulta dalla documentazione in possesso della Sede Legale e dalle relazioni al Consiglio Centrale del Vice Presidente Generale avv. **Giannini** e del Presidente del Convegno C.M.I. ing. **Ciancarelli**;

2. nel corso dell'assemblea del gruppo speleologico della sezione in data 15.02.1985 il Presidente della Sezione stessa ha ritenuto di far intervenire la forza pubblica per identificare alcuni soci, sospesi dal Consiglio Direttivo con delibera del 29 gennaio 1985 notificata solo il 15 febbraio 1985 agli interessati, al fine di «far cessare una riunione non autorizzata in un club privato e per allontanare dal club due intrusi che rifiutano di andarsene», quando i due «sospesi» erano stati autorizzati a prendere parte all'assemblea quantomeno come ospiti dal voto dei presenti all'assemblea stessa;

3. con provvedimento che non risulta regolare ha variato gli orari di chiusura della sede sezionale impedendo, almeno in parte, il normale svolgimento dell'attività sociale;

4. ha, con raccomandata 5 marzo 1985, richiesto l'esonero del Presidente del Convegno C.M.I. ing. **Ciancarelli** per presunte parzialità nella sua funzione di giudicante naturale (ai sensi dell'art. 31 del Regolamento Generale) in relazione ai ricorsi presentati al Convegno dai soci sospesi o radiati dal C.D. della sezione;

5. non ha inteso rispettare il verbale di conciliazione redatto ai sensi dell'art. 31 del Regolamento Generale in Roma l'8 settembre 1984 tra il C.D. e il Gruppo Grotte.

Ciò premesso e ritenuto, visto l'art. 27 del regolamento Generale, poiché una tale condotta integra gli estremi delle gravi irregolarità e turbative nel normale svolgimento dell'attività della Sezione

dichiara

decaduto il Consiglio Direttivo della Sezione dell'Etna di Catania con effetto immediato e nomina

reggente della stessa il Consigliere Centrale **Aldo Possenti** conferendogli tutti i poteri previsti dallo Statuto e Regolamento con la facoltà di delegare o di avvalersi della collaborazione di altra persona o di altre persone di sua fiducia socie del C.A.I.

Statuto Ente Festival di Trento

Il Presidente Generale informa che il Consiglio Comunale di Trento ha introdotto alcune ulteriori modifiche alla bozza del nuovo statuto per la costituzione dell'ente Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione Città di Trento già approvate dal C.A.I. Pertanto verrà effettuata quanto prima una riunione di chiarimento e verifica.

Vendita lotto n° 1 terreni compendio Pordoi

Il **Consiglio Centrale** prende atto che la seconda gara d'asta per la vendita del lotto n° 1 del compendio Pordoi, effettuata il 21 marzo scorso, è andata deserta, e che lo stesso lotto verrà nuovamente posto in vendita, mediante pubblico incanto, ad un prezzo ridotto del 10%.

Richieste di contributo

Il **Consiglio Centrale** su proposta che il Segretario Generale **Botta** presenta per incarico del Comitato di Presidenza approva la concessione di alcuni contributi a Sezioni.

Varie ed eventuali

Costituzione Sezioni

Il **Consiglio Centrale** ratifica la costituzione delle Sezioni di:

- Ostiglia
- Vigone
- Città di Castello

Costituzione e scioglimento Sottosezioni

Il **Consiglio Centrale** prende atto della costituzione della Sottosezione di Muggia e dello scioglimento della Sottosezione di Cesana Torinese

Approvazione Regolamenti Sezionali

Il **Consiglio Centrale** approva i seguenti regolamenti sezionali:

— **Società Alpina delle Giulie**, Sezione di Trieste del C.A.I., a condizione che l'art. 6 venga modificato conformemente alle osservazioni formulate in data 14/3/85 dall'avv. F. Carcereri per conto della Commissione Legale Centrale.

— **Sezione di Napoli**;

— **Sezione di Sassuolo**, con modifiche agli artt. 3 e 5.

— **Sezione di Giarre**

— **Sezione di Cuornè**, con la precisazione richiesta dalla Commissione Legale

— **Sezione di Spoleto**, con i suggerimenti della Commissione Legale

— **Sezione di Sovico**, con i suggerimenti della Commissione Legale

— **Sezione di Chivasso**, con le osservazioni della Commissione Legale

— **Sezione di Peveragno**, con le osservazioni della Commissione Legale

Offerta speciale volumi ai Soci

Su proposta del Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni **Gaetani** il **Consiglio Centrale** approva che vengano messi in vendita ai Soci, in offerta speciale e fino ad esaurimento, i tre volumi «Le Ande» - «Himalaya e Karakorum» e «Lhotse 75» al prezzo complessivo di L. 25.000, spese di spedizione comprese.

Sede Assemblea dei Delegati 1986

Su proposta del Comitato di Presidenza il **Consiglio Centrale** approva la richiesta pervenuta in proposito dalla Sezione di Roma, delibera che l'Assemblea dei Delegati 1986 abbia luogo in detta città.

Sede e data prossima riunione

Viene fissata per sabato 15 giugno 1985 a Sestola (Modena)

Il Segretario Generale

Alberto Botta

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Cambiamento di indirizzo

La Sezione di Cagliari comunica di aver cambiato sede. Il nuovo indirizzo è il seguente:

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Cagliari

Via Piccioni, 13 - 09100 CAGLIARI

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Caracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapap» delle Cartiere del Garda.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Resoconto generale degli interventi di soccorso nel 1984.

Anche quest'anno il numero degli incidenti è aumentato.

— Sono stati compiuti 183 interventi;

— per un totale di 208 uscite;

— e di 1835 uomini per giornata.

Sono stati impiegati 1435 uomini di cui:

— Guide n. 122;

— Volontari C.N.S.A. n. 1063;

— Appartenenti a vari Corsi n. 218;

— Volontari occasionali n. 36.

Nelle operazioni di soccorso sono stati impiegati 26 cani da valanga. Sessantotto soccorsi sono stati effettuati con l'intervento di elicotteri, militari, dei VV.FF. e civili.

I 183 incidenti si sono verificati:

— in fase di salita 30,47%

— in fase di discesa 69,53%

e si riferiscono alle seguenti attività:

— Alpinismo 23,18%

— Turismo 67,14%

— Sci-alpinismo 00,76%

— Altre attività 08,92%

È sempre preponderante la quota di incidenti relativi ad attività turistiche, a conferma dell'estrema pericolosità di certi atteggiamenti di imprudenza e di impreparazione.

Persone infortunate

Persone soccorse 205 di cui:

Morti 32

Feriti 94

Illusi 78

Dispersi 1

Nazionalità degli infortunati

Italiani 83,26%

Austriaci 2,31%

Svizzeri 0,82%

Jugoslavi 0,16%

Inglese 0,33%

Tedeschi 10,06%

Francesi 1,65%

Spagnoli 0,41%

Altre nazioni 0,84%

Giapponesi 0,16%

ALPINISMO GIOVANILE

Si è concluso nel mese di aprile il 1° Corso Accompagnatori di Alpinismo Giovanile indetto e organizzato dalla Commissione Interregionale A.G. del Veneto-Friuli-Venezia Giulia. Il Corso aveva i seguenti scopi:

— verificare le attitudini dei preposti al Corso a svolgere tale missione;

— verificare il grado di preparazione alpinistica individuale durante le esercitazioni.

Le esercitazioni sono state condotte da Istruttori Nazionali Alpinismo e Guide Alpine, i quali, a fine corso hanno formulato un giudizio generale per ogni singolo e il suo livello attitudinale;

— impostare e indirizzare il neofita, verso quale si ritenga sia la figura dell'Accompagnatore di A.G. quali le responsabilità e i compiti.

Nella parte teorico-didattica dei tre fine settimana sono stati trattati i seguenti argomenti:

— La figura dell'Accompagnatore di A.G.

— Doveri e responsabilità.

— Il Gruppo di A.G.

— Le attività dell'Alpinismo Giovanile.

Le esercitazioni su roccia e le attività pratiche:

— Assicurazione e autoassicurazione.

— Progressione della cordata.

— Norme di progressione di una cordata di A.G.

— Primo soccorso e tecniche di recupero feriti.

— Topografia e orientamento.

Le località prescelte per le esercitazioni tecnico pratiche erano le seguenti:

29/30 settembre - rif. Lambertenghi, M. Coglians.

17/18 novembre - S. Pietro in Felletto, Conegliano.

8/9 dicembre - rif. P.so Pertica, Verona.

30-1 aprile - rif. Div. Julia, M. Canin.

Alla fine del Corso Accompagnatori, è stato consegnato ad ognuno dei 17 partecipanti un libretto personale, nel quale il titolare del suddetto dovrà indicare le attività svolte durante l'anno per poi presentarlo nell'occasione della vidimazione annuale.

Quest'anno la vidimazione dei libretti personali si effettuerà presso il rif. Galassi, nel corso del Congresso Accompagnatori di A.G., dei giorni 14-15/9.

Bruno Zollia

Commissione Interregionale A.G.
Sez. XXX Ottobre - Trieste



PIPPO PERCIABOSCO

È scomparso il 3 aprile '85 Pippo Perciabosco. Ha seguito di pochi giorni la sua consorte Giannuzza, con la quale aveva diviso i silenzi e i piaceri della montagna, le amarezze e le gioie della vita.

Iscritto al CAI di Catania fin dal 1922, diciassettenne, ne visse ininterrottamente i giorni facili e difficili per sessantatre anni.

Legò il suo nome, come consigliere o segretario, a tutte le realizzazioni della Sezione dell'Etna, come la costruzione dei rifugi, l'azione di promozione per la tracciatura delle strade di avvicinamento alla montagna, le prime scuole di sci. Si prodigò in un pionieristico affannarsi a girare e rigirare le valli e i monti della Sicilia, attorno alla sua Etna in particolare, stringendosi ad ogni cosa che avesse il sapore genuino, semplice, casalingo, dello sport della montagna.

Guida Alpina, per lunghissimi anni responsabile delle guide dell'Etna, ne catalizzò l'entusiasmo, ne fortificò la coscienza, non solo alpinistica, ma scientifica. Delegato al Soccorso Alpino in Sicilia, lo direbbe con impegno, competenza, passione. Segretario provinciale della Federazione Cronometristi per venticinque anni, ne fece una sua ragione di vita, riservandosi sempre ogni più duro servizio di montagna e infondendo in tutti noi lo stesso spirito, la stessa linea di condotta, lo stesso entusiasmo.

Nel maggio 1984 ricevette, dalle mani del Presidente della Repubblica, la Croce d'Oro al Merito Sportivo, per i suoi 50 anni di attività.

Lo ha aggredito un male incurabile che gli ha impedito per gli ultimi mesi persino l'uso della parola. Nella visita che gli facemmo per l'ultimo Natale, nel suo profondo e drammatico silenzio, cosciente della imminente fine della sua compagna e di se stesso, tro-

vò la forza e il coraggio di chiederci di dire tutto, noi che potevamo parlare, sulle ultima novità della montagna e della sezione dell'Etna.

E con questo affettuoso interesse per gli altri, prima che per se stesso, ricorderemo per sempre Pippo Perciabosco.

La Sezione di Catania

RIFUGI E OPERE ALPINE

Sentiero «Rio degli Uccelli» di Pontebba (Alpi Carniche)

Ripristinato di recente, l'itinerario si svolge in una delle aree più magnificamente selvagge della zona, lungo un sentiero di guerra. Habitat ideale per i camosci, per decenni rimasto quasi incontaminato.

Le attrezzature che il CAI ha posto in opera (140 m di fune metallica, 65 m di catena, n. 23 chiodi cementati e l'utilizzo di ancoraggi naturali) hanno reso il percorso accessibile.

Una delle sue principali attrattive è la varietà di ambienti che continuamente cambiano durante il tragitto.

Il primo tratto è sicuramente il più suggestivo: pur in continuo saliscendi rimane costantemente 200-300 metri al di sopra del fondo dell'angusto vallone, che sembra quasi un pittoresco canyon. Attraverso ombreggianti faggeti, a momenti permette una splendida veduta sui bianchi ghiaioni e sulle guglie del Cerchio, mentre in basso le invoglianti acque verde smeraldo formano multiformi pozzi naturali.

ITINERARIO

Tempo di percorrenza: ore 3.30-4 (fino ai Puintaz)

Difficoltà: per esperti

Segnavia: rosso

Da Pontebba (via Deposito, verso Tarvisio) a circa 500 m prima dell'imbocco del vallone «Rio degli Uccelli», il sentiero inizia da dietro un capannone metallico.

In lieve salita all'inizio, più accentuata dopo aver superato una casa isolata, si giunge prima per mulattiera poi per sentiero ad un erboso bivio in mezzo a un bosco di pini.

Si prosegue in piano verso destra fino a raggiungere le prime rocce (evidenti segni di incendio).

Da qui in salita il percorso continua obbligato, per lunghi tratti in-

tagliato nella roccia. Questo tratto è abbondantemente attrezzato.

Dopo circa 2 ore si incrocia il Rio nella sua parte alta. Lo si passa frontalmente e, dapprima per bosco, poi seguendo il corso del Rio sulla sua sinistra, si giunge ad incrociarlo di nuovo.

Lo si supera definitivamente e dopo un tratto in salita in mezzo al bosco, si esce sull'ampio ghiaione.

La traccia si sviluppa tra massi e ghiaie a sinistra, sempre sulla parte più vicina al bosco, in costante salita, fino ad uscire sul sentiero n. 501 «Bepi Della Schiava» (loc. Puintaz: la parte prossima alla sella Barizze).

Si rientra a Pontebba, percorrendo a ritroso il tratto del comodo sentiero Bepi della Schiava; vale a dire che dall'immissione sul sentiero 501 (in località «Puintaz»), si piega a sinistra, procedendo decisamente in direzione sud.

Bivacco «Casera Bosconero»

Informiamo che il bivacco «Casera Bosconero» sarà gestito stagionalmente fino al 20 settembre di ogni anno; la gestione è affidata a due soci della Sezione Valzoldana, Campo Bagatin Monica e Votta Fabrizio.

Va ricordato che il bivacco «Casera Bosconero», recentemente ristrutturato e ampliato a cura della Sezione Valdolzana, si trova nell'omonimo gruppo a 1457 m nei monti di Zoldo.

Il bivacco è posto su un magnifico ripiano boscoso e attorniato da rocce imponenti: Sasso di Bosconero, Sasso di Toanella, Rocchetta Alta, Rocchetta Bassa, Sforziotti ecc.

Il bivacco si raggiunge per i seguenti itinerari:

a) da Forno di Zoldo

dalla S.S. 251 in prossimità della frana del lago di Pontesei, a 825 m, per il sentiero con il n. 480 di segnavia; questo è il percorso più diretto e breve (ore 1.45 - 2);

b) da Forcella Cibiana

dalla S.S. 347 per Copada Alta e Forcella delle Ciavazole (o Forcella della Grava, 2000 m) segnavia n. 483 e 485 sul percorso dell'alta via delle Dolomiti n. 3 (ore 2-2.15);

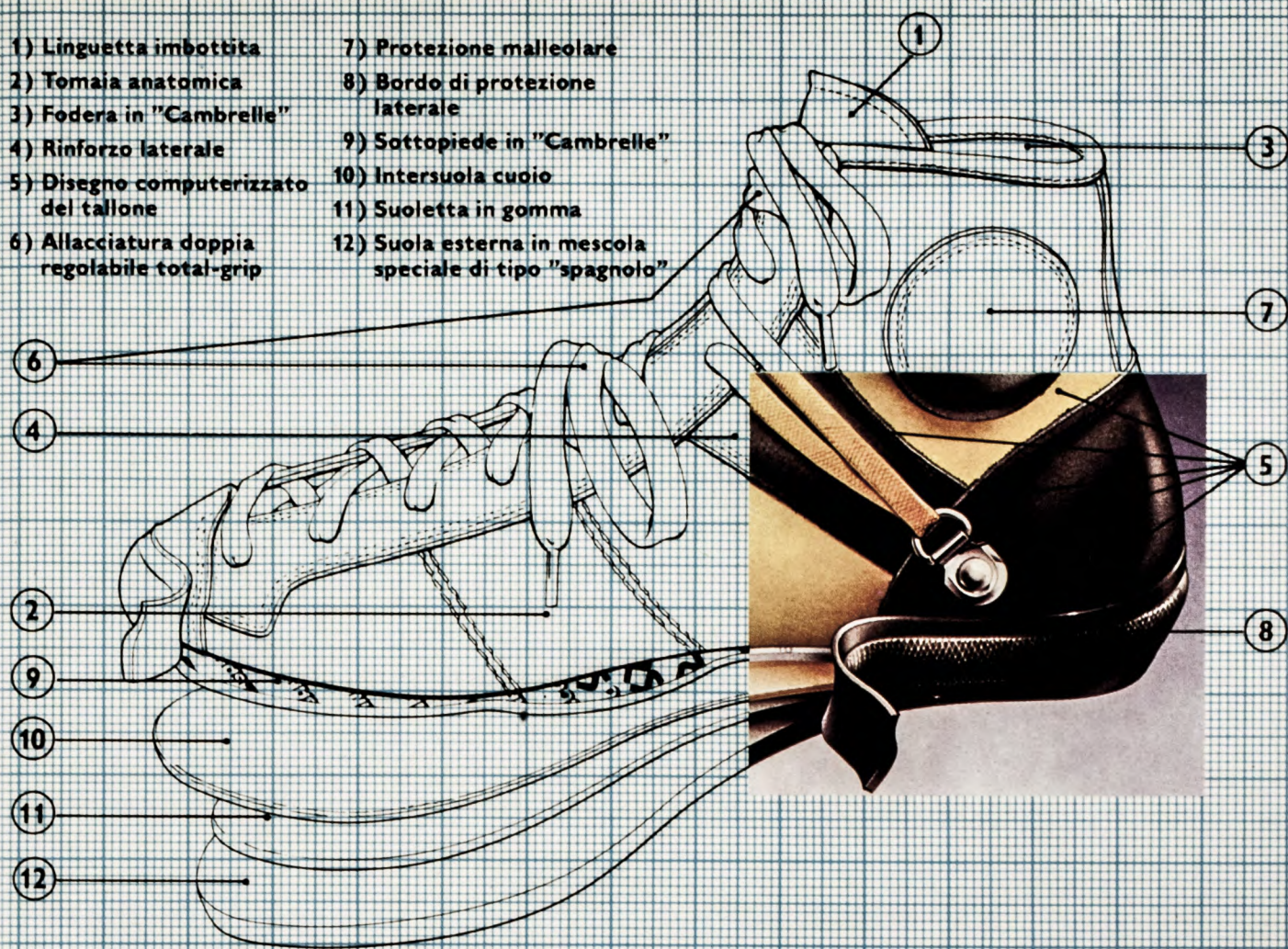
c) da Ospitale di Cadore

per la Val Bona, bivacco Campestrin (1658 m) e Forcella del Matt, 2067 m (ore 5.30-6).

Attualmente il bivacco è dotato di circa 14 posti letto.

È inoltre in progetto la costruzione di una nuova baita che porterà ad una quarantina i posti letto disponibili.

- | | |
|--|--|
| 1) Linguetta imbottita | 7) Protezione malleolare |
| 2) Tomaia anatomica | 8) Bordo di protezione laterale |
| 3) Fodera in "Cambrelle" | 9) Sottopiede in "Cambrelle" |
| 4) Rinforzo laterale | 10) Intersuola cuoio |
| 5) Disegno computerizzato del tallone | 11) Suoletta in gomma |
| 6) Allacciatura doppia regolabile total-grip | 12) Suola esterna in mescola speciale di tipo "spagnolo" |



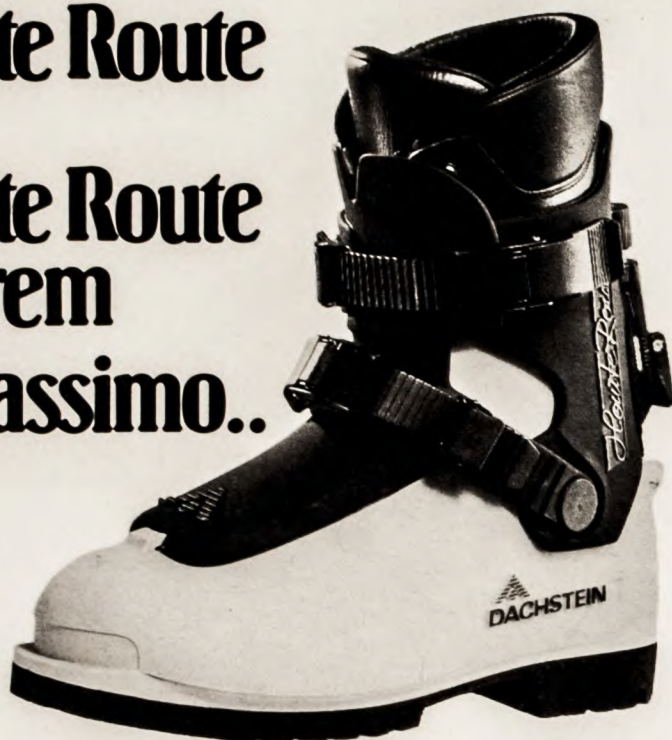
L'allacciatura total-grip Sanmarco. Per quel grado in più.

Allacciatura doppia regolabile con l'esclusivo total-grip, tomaia anatomica, disegno computerizzato del tallone, suola esterna in mescola speciale di tipo "spagnolo": queste alcune delle caratteristiche della Berhaut Prestige studiate dai nostri esperti per darti il massimo del comfort e della sicurezza. Nella gamma di scarpe da free climbing avanguardia e tradizione al tuo servizio, per raggiungere quel grado in più che solo Sanmarco può darti.



SANMARCO con noi è facile.

Haute Route
& Haute Route
Extrem
..il massimo..



Una perfetta scarpa da sci alpinismo con moderni accorgimenti tecnici, adatta ai ramponi. Eccellenti caratteristiche per la marcia: Meccanismo brevettato per camminare e per sciare, di facile regolazione.

Apertura verticale della linguetta anteriore che consente un facile ingresso.

Materiale: PU molto elastico e resistente al freddo.

Scarpetta interna: estraibile, con fodera caldissima ed eccellente isolamento, ganci di allacciatura rapidi, collare morbido, suola in gomma. Plantare termico preformato con strato in loden. Gambetto alto chiuso con ganci a fascia facilmente sostituibili. Suola con profilo "Messner", collaudatissima e autopulente.

Inclinazione in avanti programmabile individualmente

Dispositivo di assorbimento urti con speciale molla.

Meccanismo per variare l'assetto dallo sci alla marcia.

Regolazione in avanti: girando il pomolo in senso antiorario si aumenta l'inclinazione in avanti.

Modello Combi



Meccanismo per camminare e sciare



DACHSTEIN
la scarpa di classe superiore

Per la vostra
pubblicità
sui periodici
del
Club Alpino
Italiano

"LA RIVISTA"
bimestrale

e

"LO SCARPONE"
quindicinale



Roberto Palin

VIA G.B. VICO, 10

10128 TORINO

TEL. 011

59.13.89

50.22.71

**BANCA NAZIONALE
DEL LAVORO**UN GRUPPO DI RILIEVO
INTERNAZIONALE
CON 25.000 DIPENDENTI**IN ITALIA**399 PUNTI OPERATIVI
9 SEZIONI DI CREDITO SPECIALE
4 AZIENDE BANCARIE PARTECIPATE
40 SOCIETÀ PARTECIPATE NEL
SETTORE DEI SERVIZI PARABANCARI**NEL MONDO**6 BANCHE CONTROLLATE
1 SOCIETÀ DI SERVIZI
27 SEDI FRA FILIALI E UFFICI
DI RAPPRESENTANZA
37 SOCIETÀ PARTECIPATE

*Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...*

PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

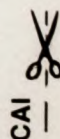
- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTA'



CAI

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO ITALIANO FONDATA NEL 1856



**È IN EDICOLA
L. 3.000**



Che schifo il
TREKKING!



Mod. TRAIL

Nuovissima scarpa con tomaia in cordura e riporti in pellame anfibio. Interno foderato in cambrelle. Cuciture termosaldante. Intersuola a tripla densità e disegno speciale con precise caratteristiche di funzionalità biomeccanica. Misure: 36-47.

Mod. MEADOW

Scarpa studiata per i trekking più impegnativi. Tomaia in cordura con riporti in pelle anfibia, fodera in cambrelle, sottopiede estraibile a cellula chiusa, cuciture termosaldate, sottopiede cucito black in nylon. Misure: 36-47.

Mod. EXODUS

Elegante scarpa da trekking in cordura e pelle scamosciata. L'interno in cambrelle e le cuciture termosaldate permettono l'utilizzo anche durante le gite più impervie. Comodissima anche come dopo-sci o scarpa invernale. Misure: 36-47.

Mod. RIVER

Scarpa da escursionismo in nylon e camoscio, robusta e leggera. Adatta per l'escursionismo alpino e per le lunghe passeggiate. Prezzo interessantissimo. Misure: 36-47.

BRIXIA

CALZATURIFICIO s.p.a.

sede legale e stabilimento: 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) - tel. (0423) 55147-55440
sede amministrativa: 25080 BRESCIA/S. EUFEMIA - via S. Orsola 64 - tel. (030) 363250

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

**Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!**



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico: determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione. L'accompagna- tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



**2 FUNIVIE - 8 SCIOVIE
TURNI SETTIMANALI
DA MAGGIO A OTTOBRE**

informazioni ed iscrizioni:

**C.A.I. Via Ghislanzoni 15
24100 BERGAMO
TEL. 035/244273**



**LANTERNA
SPORT
MILANO**

via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

**L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA**
SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

dal 1899

MENATO SPORT PADOVA

PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. 049/39125-22841

- UN LABORATORIO ATTREZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIÙ ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO



GARDEN SPORT

CALZATURIFICIO
DI O.DEON

PRODUZIONE SPECIALIZZATA
• DOPOSCI
• PEDULE • TREKKING

31044 MONTEBELLUNA (TV)
VIA PICCIOL, 11 TEL. 0423/29117



PRODUCE:

- **GRANDE RANDONNÉE** attacchi sci-alpinismo
- **TRAVOS** accoppiatori ▪ **SONDE** per valanga in lega

IMPORTA:

- **RIVORY JOANNY** corde ▪ **SIMOND** picozze, ramponi ▪ **RACER** guanti e zaini
- **TOPIOL** sacchi pelo in piuma ▪ **GRAND TETRAS** borracce, pentolini, pale
- **FACE-NORD BIBOLET** caschi (UIAA), pile frontali ▪ **COLL-TEX** pelli di foca

10078 VENARIA (TORINO) VIA G. VERDI, 21 TEL. 011/495809

200 IL TELAGIO - BASSANO



CRISPI-SPORT

calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking,
escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nome di Maria, 51
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328

CALZATURIFICIO ARTIGIANO



art. 470



art. 657

art. 470

Scarpone da roccia in vacchetta Gallusser - fodera pelle - lavorazione Epler due cuciture - sottopiede cuoio - lamina in acciaio - suola Vibram montagna.

art. 657

Mocassino in anfibio ingrassato doppia concia - fodera pelle - lavorazione Ideal due cuciture - sottopiede cuoio con plantare - suola gomma sport *Palons*

art. 400

TREKKING in anfibio pieno fiore - riporti in pelle scamosciata - interamente foderato in pelle con imbottitura autotraspirante - sottopiede a tre strati con lamina in fibra di vetro - fascione in gomma applicata a mano con zeppa in microporosa e suola in mescola gomma medio-dura.



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

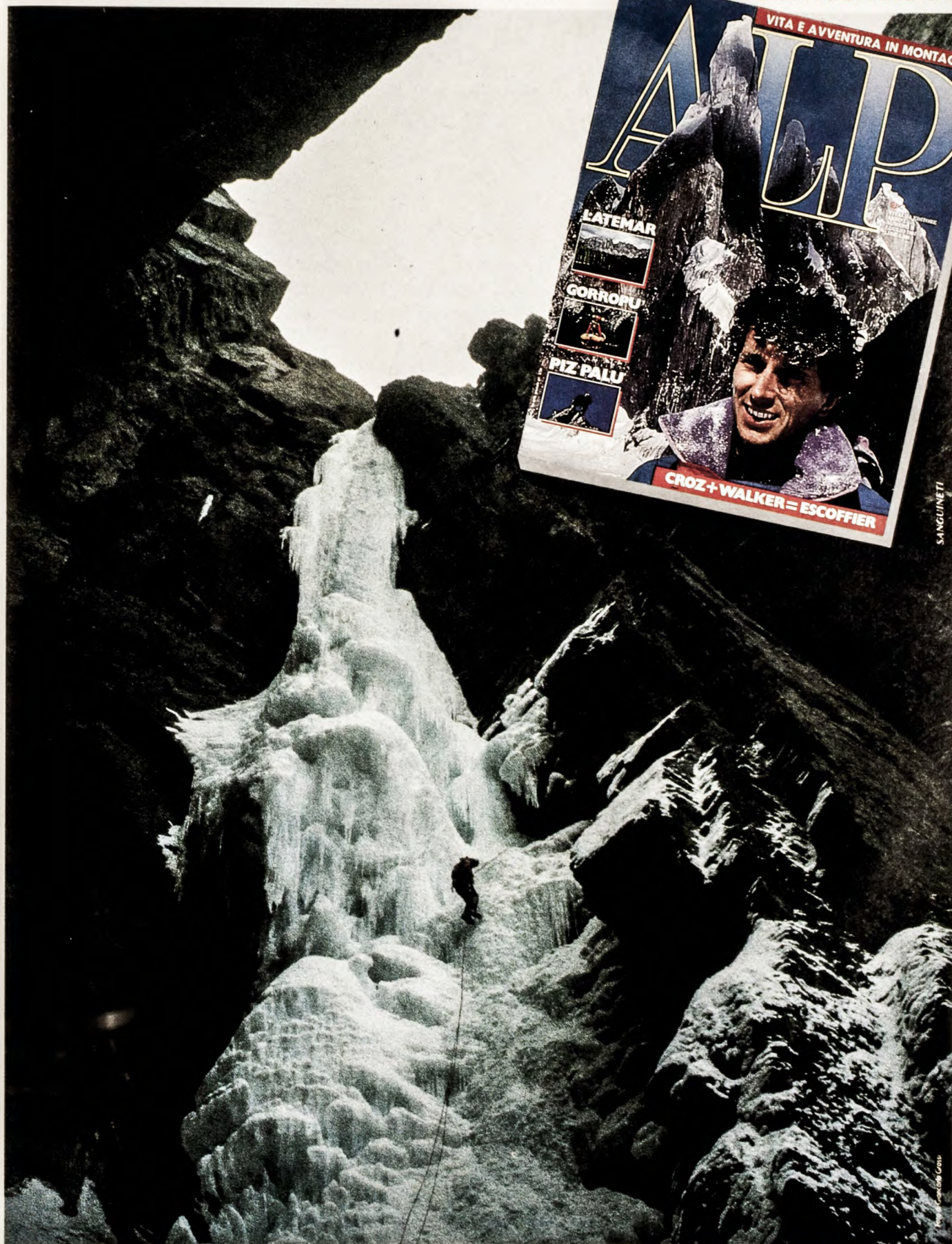
IN BASSO, UN LETTORE DI ALP IN PIENO RELAX.

La montagna è terra di conquista. I suoi spazi, i suoi capricci, la sua natura ardua e dolce da sempre ricreano il grande fascino dell'avventura. Un'amante ideale a cui vogliamo dedicare Alp, il primo mensile italiano che parla di montagna.

In edicola ogni mese troverete l'alpinismo, il trekking, lo sci-alpinismo, il free climbing, la speleologia e tante attività che grazie ai monti consentono ancora di ridare emozione alla vita di oggi.

Un periodico nuovo che con l'aiuto dei migliori esperti e dei fotografi più spericolati riporterà ogni mese il racconto dei più spettacolari e avvincenti attimi di relax: rubriche, articoli, immagini, per informare insegnare e stupire chi conosce la montagna, chi la ricorda chi ci vive o chi non l'ha ancora incontrata.

**ALP, IL PRIMO MENSILE
SULLA MONTAGNA.**



Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1983

Capitale L. 18.846.028.000
Riserve e Fondi Patrimoniali L. 885.238.865.454
Fondo Rischi su Crediti L. 102.387.529.969
Mezzi Amministrati oltre 15.165 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia
Succursale all'estero in Lussemburgo
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra,
Madrid, New York, Parigi e Zurigo. Ufficio di mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO
Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura,
all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari e edilizi, «leasing», factoring, servizi
di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie
tramite gli istituti speciali nei quali è partecipante
LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA E IN TUTTI I PAESI ESTERI



Specializzato in: ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO

DAMENO SPORT

Via A. Costa 21 Milano
tel. 02 • 28 99 760



LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita
l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni
rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la ripara-
zione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE
PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
• CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
• BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO
Altamente specializzati in:

• ALPINISMO • ROCCIA • TREKKING • SCI ALPINISMO
• ATLETICA • TENNIS

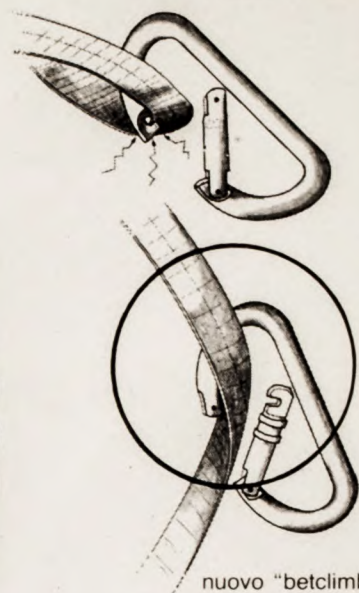
esposizione tende da trekking • alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273

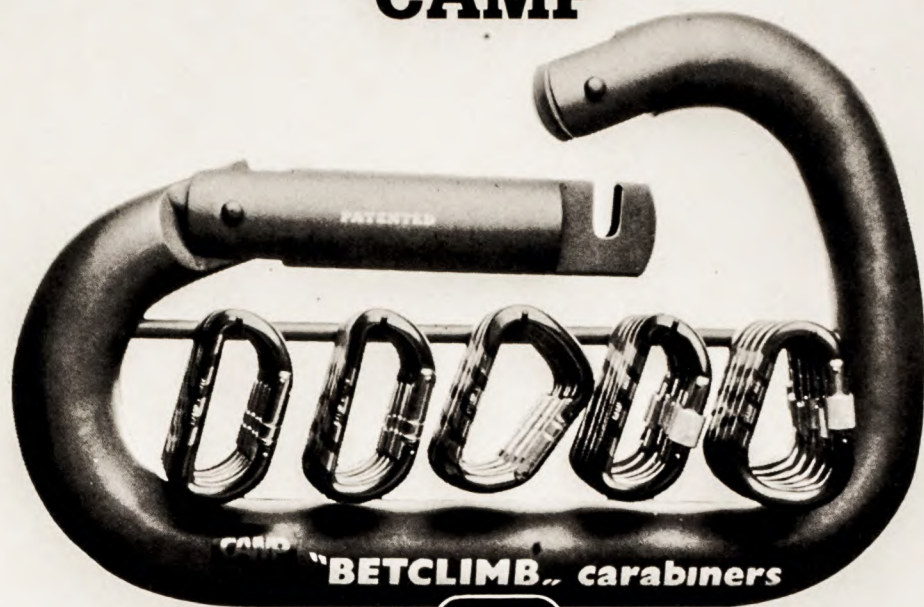
BREVETTO ESCLUSIVO "CAMP"

vecchio moschettone



Risolvi il problema
di uno sgancio rapido
da corde, fettucce
e baudriers

Usa "BETCLIMB"

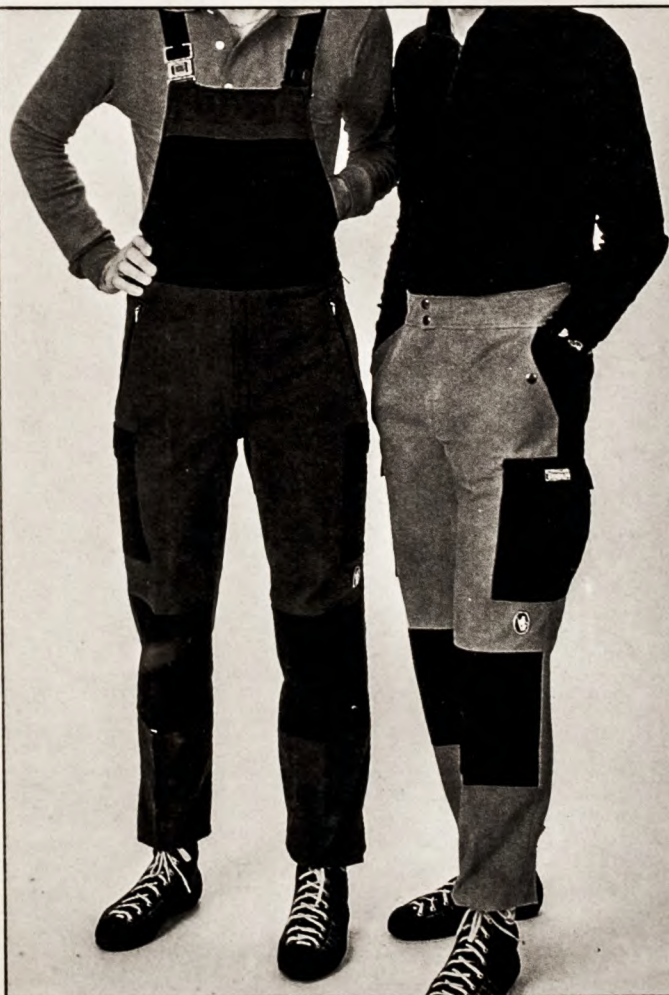


"BETCLIMB" carabiners



gente di montagna

CAMP spa - Via Roma 23 - 22050 PREMANA (CO) Italy - Tel. 0341-89.02.73 - Telex CAMP I 340369



Gino Trabaldo

**CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA**

confezioni e uffici: **BORGOSIESIA (VC)**
via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571
tessuti: **CREVACUORE (VC)** via Baraggia 12

MODELLO TREKKING E SCOUT: Due modelli per l'estate dagli usi molteplici; roccia, palestra, free-climbing, trekking, escursionismo. Grazie al nuovo tessuto, prodotto come sempre dalla stessa ditta, si è potuto realizzare un capo dalla vestibilità normale che permette comunque massima libertà di movimento e freschezza di aerazione: il cotone bielastico. Non più problemi di spaccate o piegamenti che un tempo venivano assorbiti dalla ampiezza di ingombranti modellature e ora invece dalla elasticità bi-direzionale del tessuto. L'accuratezza delle finiture e la ricchezza di accessori, completano nell'estetica e praticità due capi fatti per durare.





SALEWA

HIGH ALPIN TECHNOLOGY

I veri piumini per l'alpinismo





ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

*SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO*

(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



**LONGONI
SPORT**

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



FRANCO PERLOTTO

REPETTO

SPORT

TUTTO ED ESCLUSIVAMENTE PER LA MONTAGNA
senza impegno inviamo ovunque il nostro catalogo con l'accluso listino prezzi.
In esso troverai la più ampia scelta per:

• ALPINISMO • SPELEOLOGIA • SCI-ALPINISMO • TREKKING •

Per ricevere il catalogo inviare L. 600 in francobolli a:
REPETTO SPORT - VIA MURTOLA, 32/d/r - 16157 GENOVA-PRÀ - TEL. 010/6378221

"TUTTO PER LO SPORT" POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI
SOC. CAI
10%

LIBERTA' DI MUOVERSI.



È la necessità d'oggi.
Il Sanpaolo la soddisfa offrendo
servizi efficaci e moderni,
in risposta ad ogni esigenza
economica e finanziaria.

Il Sanpaolo è 2.922 miliardi
di fondi patrimoniali e fondi rischi
e 39.637 miliardi di raccolta
fiduciaria.

Il Sanpaolo è 352 punti
operativi in Italia e filiali ad
Amsterdam, Francoforte, Monaco,
Londra, Los Angeles, New York
e Singapore;
rappresentanze a Bruxelles, Parigi
e Zurigo;

banche estere consociate:
Bankhaus Brüll & Kallmus A.G.,
Vienna; First Los Angeles Bank,
Los Angeles; Sanpaolo Bank
(Bahamas) Ltd., Nassau;
Sanpaolo-Lariano Bank S.A.,
Lussemburgo.

Il Sanpaolo è anche:
consulenza, analisi e ricerche
di mercato, revisione di
bilancio, leasing, factoring,
per operatori nazionali ed esteri.

SANPAOLO

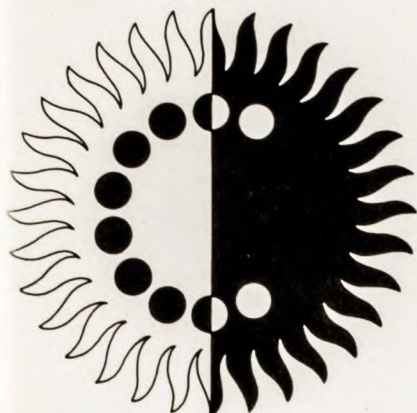
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

La banca, sempre.



194. PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



Particolari che contano



Brevetti tecnici
per zaini Invicta



Tecnica di difesa personale.

Lumaca: il sacco-piuma professionale in vero piumino d'oca.

- Zip laterale robustissima ed ermetica.
- Sacco esterno in poliammide impermeabile traspirante, interfodera in tyvek termoriflettente.
- Sacco interno in poliammide superleggero antisfregamento, supporto di somflex caldo e traspirante.
- Imbottitura sacco esterno in piumino nuovo d'anitra.
- Imbottitura sacco interno in fiocco di piumino nuovo d'oca.

Modelli Ice Pack 807
e Nappy 811



**IL CALORE
DELLA NATURA.**

Richiedete il catalogo completo a:
LUMACA s.r.l. S.S. S. Vitale, 1/B
48020 S. Agata sul Santerno (Ra)
Tel. (0545) 46.499

ESCURSIONISMO

In questi ultimi tempi il vivere sempre più stressante, gli impegni, la vita economica hanno stimolato la ricerca di nuovi spazi di evasione. Per questo abbiamo ampliato la nostra gamma di prodotti per l'escursionismo, e di recente l'abbiamo arricchita con la linea TRIONIC, nata dalla collaborazione con la BERGHAUS, confermando ancora una volta la Leadership del prodotto SCARPA tra le calzature per la montagna.

Scarpa®
IN ASOLO... DAL 1938
**Il meglio
per la montagna**

CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132

PIONEER 25.513

Tomaia in Goretex, cordura con riporti in crosta vacchetta per una maggiore resistenza all'abrasione. Foderato in crosta scamosciata. Costruzione Trionic. Questa comprende: un sottopiede estraibile anatomico; l'originale intersuola anatomica esclusiva della Scarpa; una suola brevettata in gomma prodotta dalla SKYWALK. Grazie alla sua eccezionale costruzione, la linea TRIONIC può essere accompagnata alla ghetta Yeti, rendendo la calzatura adatta per tutte le stagioni.



LA LINEA TRIONIC
PUÒ ESSERE ACCOMPAGNATA
ALLE GHETTE
YETI




IL MARCHIO
CHE GARANTISCE
L'ORIGINALE